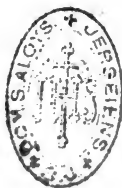


DEL
MONTE VOLTURE.





LETTERA
SUL MONTE VOLTURE

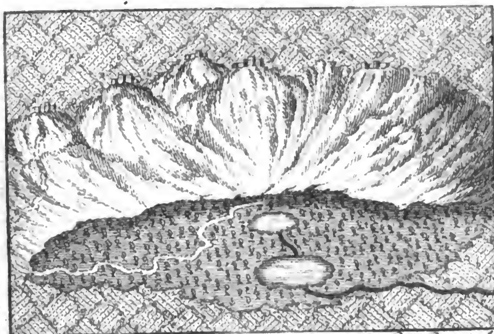
A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

D. GUGLIELMO HAMILTON

CAVALIERE DEL REAL ORDINE DEL BAGNO, E MINISTRO PLENIPOTENZIARIO DI S. MAESTA' BRITTANNICA PRESSO LA CORTE DI NAPOLI, &c.

DELL' ABATE

DOMENICO TATA.



NAPOLI MDCCLXXVIII.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA.
Con Licenza de' Superiori.

Esse autem magni animi: & fuisse multos etiam in vita otiosa: qui aut investigarent, aut conarentur magna quaedam: seseque suarum rerum finibus continerent: aut interjecti inter Philosophos, & eos, qui Rempub. administrarent: delectarentur re sua familiari: non eam quidem omni ratione exagerantes, neque excludentes ab ejus usu suos: potiusque & amicis impartientes, & reipublicae, si quando usus esset, &c. Cic. *lib.* 1. *Offic.*

JANUARII COLUMBRI

EPIGRAMMA.

Doctorum est hominum quoddam componere foedus,
Ut doceant alios, quae patefacta sibi.
Servit amicorum votis, cum detegit Auctor
Omnia, quae studiis hausta fuere suis.



ECCELLENZA.

NON vi aſpettate, Signor Cavaliere, che io vi ſcriva una Lettera piena di ampolloſe eſpreſſioni, per dimoſtrarvi quanto mi abbia rallegrato il voſtro ritorno a Napoli; perchè queſto da me non ſi farà mai. Dovete da voi ſteſſo conoſcerlo, giacchè ſapete, che io,

da molti anni , adoro in voi quella ſteſſa virtù, che vi ha fatto guadagnare i cuori di tutti gli ordini di perſone nella mia Patria. Parlerò dunque di tutt' altro, fuorchè di queſto. Che belle ſcoperte avete fatto nell' ultimo viaggio da Napoli a Londra, e poi da Londra a Napoli? Più di una volta mi avete detto, che non battete mai la medeſima ſtrada, per eſſer ſempre a portata di fare nuovi acquiſti d' idee. Spero, che vogliate farmene parte al mio ritorno, che ſeguirà di breve. Fra tanto io voglio meritarmi queſto favore, con informarvi della cagione, che mi fece muovere, ormai ſono otto meſi, dalla Città, e di quanto mi ſia occorſo, relativamente alla ſtoria naturale, ed a' monumenti antichi, durante la mia villeggiatura, in queſte amene contrade. Nel meſe di Aprile dunque fui condotto quì dal Signor Principe di Torella ne' ſuoi Feudi di Lucania (*a*), e confeſſo ingenuamente, che quan-

(*a*) Moltiſſimi Scrittori così greci, che latini hanfatta la Corografia di queſta Provincia; ma ben pochi ſono quei, che convengono tra di loro nel determinarne i limiti. Prima, che i Bruzj ſi foſſero ſeparati da' Lucani, ſi ſtendeva dalla parte del Tirreno dal fiume Silaro a Reggio: poi ſuo termine fu il *Lao*. Io mi rimetto a quanto ne dicono il noſtro immortale Canonico Mazzocchi nel ſuo *Prod. ad Herac. tab. Diatriba II. Cap. VII. Sect. I.* il Barone Antonini ne' ſuoi *Diſcorſi ſulla Lucania*, ed altri.

quando egli me ne parlò la prima volta, fui più tosto ritroso, almeno per qualche tempo. Ma unite le sue cordiali, e sincere premure: l'obbligo grandissimo, che io ho di essergli attaccato: il desiderio, che avea di vedere la Patria di Orazio Flacco, Città che appartiene a lui; e tante altre cose relative a me stesso; mi determinai a fare una simile scorsa; per impiegarvi però non più, che un solo mese, come sarebbe seguito, se quanto sarò per dire non mi avesse fatto cadere da mente la mia determinazione, e l'amore della Patria; ond' è che resto ancora in questi luoghi. Partito, come dicea, in ottima compagnia da Napoli, a dirittura si passò a Lavello, (*a*) anche Città di sua perti-

(a) Io non ho potuto affatto rinvenire in che tempo, o da chi fosse stata edificata questa Città. Marino Freccia, nel suo trattato *De Subfeudis in cap. de antiquo statu Regni, & Episcopatibus ejusdem*, dice: *Episcopatus Lavellen. sacrosanctæ vetustatis inscriptiones habet marmoreas* (la qual cosa fa credere, che possa esser molto più antica di quelche ne dicono) *titulo comitatus antiquitus fulsit, ut Chronista Cassinensis scribit &c.* e poco appresso racconta esservi stato ucciso nell' anno 839. Sicardo XVIII. Duca di Benevento: il quale soleva passarvi più mesi dell' anno, per divertirsi alla caccia. Ferdinando Ughellio nel tomo VII. della sua *Italia sacra* dice, che nella divisione fatta dai primi Normanni de' Paesi conquistati nella Puglia, nell' anno 1042. fu dato Lavello ad Arniclino. Lo stesso si legge nel Cro-

tinenza . Quivi per qualche giorno non mi occupai , che solo in osservare , ed ammirare , come il lodato Signor Principe sa meritarsi l' amore de' suoi sudditi , e con quanto zelo , e vigilanza cerca di fare argine alle funeste conseguenze della generale corruttela. Egli non trascura la menoma cosa , che abbia rapporto al rispetto , ed all' osservanza delle sante leggi , sicchè in esso si ritrova l' onesto uomo, il buon cittadino , l' ottimo vassallo ; e di quì nasce, che in tutta questa sua vasta Signoria, che stendendosi , secondo la Carta di questo Regno del Si-

nista Cassinese Leone Ostiense *lib.* 2. *cap.* 67. ed in Carlo Sigonio *De Regno Italiæ lib.* 8. *num.*20. , da'quali credo , che abbia copiato l' Ughellio, che nel medesimo luogo sotto l'anno 1060. soggiugne : *Vincentius Lavellensis Episcopus vixit temporibus Nicolai II.* Fu Patria del famoso Capitano Tartaglia , che militò sotto Francesco Sforza Duca di Milano : le cui gloriose azioni sono registrate dal Corio , dai Blondo , dal Simoneta , e particolarmente dal Giovio , che più diffusamente ne parla. In queste Campagne si pretende, che fosse morto di veleno Corrado Imperatore figlio di Federico II. *In Campis prope Lavellum* , dice Nicola de Jansilla , *infirmitate correptus*, *cum esset circa annos ætatis 26. in triumphorum suorum primordiis acerbo mortis fato succubuit* . E Saba Malaspina nella sua *storia delle cose Siciliane lib.* 1. *cap.* 4. *Salernitanus igitur prædictus* , (*Physicus*) *ut fertur tritum adamantem cum pulvere Dyagridii* , *in aqua Clysteris immiscuit* , *&* *illa ventrem stipticum intrinsecus irrigavit* . *Adamas enim violentissime ser-*

Signor Rizzi Zannoni, che io consulterò sempre nelle ulteriori occorrenze, dal grado di latitudine 40. 41'' fino al 41. 4'; e di longitudine, contando dal meridiano di Parigi, dal 13. 0' fino al 13. 26', contiene fra Città, e Terre dieci rispettabili Paesi; si osserva costantemente il medesimo ordine.

Soddisfatto in questa parte, pensai andare in cerca di qualche monumento antico; poichè me ne aveano data l' occasione diversi frammenti d' iscrizioni Romane, ed Ebraiche, che io avea veduto nell' atrio della Casa

fertur esse, nec sine ponderositatis fortitudine penetrando fortia quæque frangens. Dyagridium vero resolvit omne, quod tangit. Sicque violentia utriusque Conradus prædictus emisit laniata particulariter viscera per secessum, corporis, & animæ fœdere dissoluto. Lo stesso si legge nel Cronico del Monaco Paduano *lib.* 2. Nella Storia fiorentina di Ricordano Malaspina *cap.*146. Nell' Anonimo di Reggio *Memor. Potest.* Nelle Vite de' Pontefici di Almarico Augenio. Nel Cronico di Andrea Dandulo *lib.* 10. *cap.* 6. *parte* 9. In Gio: Villani *lib.* 6. *cap.* 45. Negli Annali dell' Anonimo Milanese *cap.* 21. Nella Cronica Estense sotto l' anno 1254. Negli Annali Genovesi del Caffari *lib.* 6. Ne' Diurnali di Matteo Spinelli. Nella Cronica dell' Anonimo Siciliano *cap.* 29. E per ultimo Tolomeo Lucense nella Storia Ecclesiastica *lib.* 22. *cap.* 10. dice: *A fratre suo per flasconem vini in quadam venatione fuisse venenatum, secundo in Clysteri, &c.* e l' Anonimo de' vecchi annali Modanesi soggiugne, che seguì tale tragedia nel dì dell' Ascensione 21. Maggio.

ſa Veſcovile , nel pavimento della Madre Chieſa , e per le ſtrade del Paeſe. Ma non trovai, che ſolamente a mano deſtra, uſcendoſi dalla porta del Veſcovato, una Lapide (*a*), ed alla ſiniſtra un coperchio di urna: nella quale non vi è, che ſolo un Aſcia (*b*), ſenza verun ſegno di caratteri. Ed in mezzo di una campagna , circa mezzo miglio fuori della Città , ne ritrovai una de' tempi baſſi Ebraica (*c*) , che eſſendo molto ben con-

(a) Non eſſendomi riuſcito di appurare ſe foſſe mai ſtata da altri pubblicata , ho ſtimato inſerirla in queſta lettera

C. EGNATIO
C. F. HOR . MARO
FLAM . TI . CAESARIS . AVG
PONTIF . IIVIR . QVINQ
TER . PRAEF . FABRVM
EGNATIAE . C. F. MARVLLAE

(b) Non mi pare coſa conveniente parlare di queſto ſimbolo ſepolcrale , dopo eſſer ſtato elegantemente ſpiegato dal ſempre degno di lodevole memoria Canonico Mazzocchi ; onde può conſultarne ognuno il ſuo aureo trattato *ſub Aſcia*.

(c) L' eruditiſſimo Signor D. Natale Cimaglia, nella lettera di Avviſo al Lettore delle ſue antichità Venoſine, nomina di paſſaggio alcune iſcrizioni Ebraiche di Lavello , e pretende, che poſſono eſſere del quarto ſecolo . Io crederei , che poteſſe meglio rilevarſi queſta verità dalla di loro data ; e perciò , ſiccome ritornato in Città , ho trovato tra i molti , e belli manoſcritti , che ſi conſervano nella libreria del mio benemeritiſſimo Si-

conſervata, la feci traſportare, e ſituare in luogo

Signor Principe di Torella, ſempre degno di maggior lode, non ſolo quella, da me citata; ma otto altre di ſeguito, fatte traſcrivere da lui ne' primi anni della ſua adoleſcenza; ho ſtimato pubblicarle tutte, colle verſioni latine del Signor Abate D. Gennaro Siſti di Melfi: uomo aſſai degno; per la ſua grandiſſima perizia nelle lingue Orientali; ed eccole collo ſteſs' ordine, che ſi veggono nel detto Manoſcritto.

I.

Oggi ſi vede nel Palazzo Ducale di Lavello dirimpetto la porta della Sala.

הציון הלז על קבר כוטרי כזיאיים
שמת מבן עשרים וחמשה שנים
יבוא שלום וינוח על מנוחתו
ותהא נפשו צרורה בצרור החיים
סליחה וכפרה תהא מיתתך
על כל צוזנותיו ·משחרב הבית
שבצ מאות ושבעים שנה
שבנה בימינו ובימי כל ישראל
אמן

Verſio Latina.

Epitaphium hoc (proſtat) juxta Cippum Notari filii Jaiim,
Qui deceſſit anno ætatis vigeſimo quinto.
Adveniat pax, & requieſcat ſuper illius requie,
Sitque ejus anima colligata in faſciculo viventium,
Remiſſio, & expiatio ſit mors ſua
Pro cunctis iniquitatibus ſuis. Ex quo devaſtatum eſt Templum
Anno ſeptingenteſimo ac ſeptuageſimo,
Quod reædificabitur tempore, tum (reditus) noſtri tum univerſi Iſraelis. Amen.

II.

luogo decente nel Palazzo del Signor Principe: il quale, per renderſi vieppiù benemerito alla Repubblica delle Lettere, ha diſpoſto con

II.

Collocata nel Campanile della Cattedrale di Lavello.

זכר למלכה לברכה
פה הרגיעה מלכה אשת לקחי
עזוע בעלה יראת שטים.
שמתה כת ששים ושתים שנה
והשנה היתה שבע מאות וארביעים
ושנים שנה לחרבו בית המקרש הר
שיבנה בימי כל ישראל נפשה תהא
צרורה בצרור החיים ונשמתה
לחייח שלם ועצמותיה כרשא
תפרחנה והארמה שמירה
לחייה עולם הבא אמן
מלבה בת . . . .

Verſio Latina.

Memoria Melchæ ſit in benedictione
Hic requieſcit Melcha uxor Liechi
Humilis cultrix divini timoris,
Quæ obiit ætate ſexaginta duorum annorum,
Fluebatque tunc annus ſeptingenteſimus & quadrageſimus
Secundus a deſolatione Domus ſanctuarii Montis,
Quæ iterum conſtruentur tempore (regreſſus) univerſi Iſraelis. Sit mens ejus
Colligata in faſciculo viventium, at anima humana
Ad vitam æternam: Oſſa vero illius ſicut herba
Floreſcant, & tellus cuſtodiat
Ad vitam ſeculi venturi. Amen.
Melcha filia.

III.

con altrettanta cura, con quanta invigila al buon governo delle popolazioni, affidategli dalla Provvidenza, che quante iſcrizioni ſi

III.

Si ritrova nel Giardino Veſcovile di Venoſa, ma da me non oſſervata, come non ho veduto tutte le altre, che ſeguono, le quali ſono tutte della ſteſſa Città.

פה נקבר . . . . . בן יאים
שמת מיבן שלישם ושש
שנה השנה שבצ מאות
וחמישים וארבע לחרבו
בית המקרש ההרוש
שיבנה כימי כל ישראל

Verſio Latina.

Hic ſepultus jacet . . . . . Filius Jaim,
Qui obiit in ætate triginta ſex
Annorum, anno nimirum ſeptingenteſimo,
Et quinquageſimo quarto a devaſtatione
Domus Sanctuarii Sancti,
Quæ (iterum) conſtruetur tempore univerſi Iſraelis.

IV.

si ritrovassero ne' suoi Stati , tutte fossero portate nelle sue case feudali , e situate a coperto dall' ingiuria del tempo . Io trascrissi così

IV.

Nel medesimo luogo .

הציון חלן הוקם
על קבר . . . . . רב
דניאל שמת מכן
ששים שנה כשנת
שבע מאות
המשים ושש
שנה לחורבן בית

Epitaphium hoc erectum est
Juxta Sarcophagum . . . . . Magistri
Danielis , qui decessit ætatis
Anno sexagesimo , currente anno
Septingentesimo
Quinquagesimo sexto
A devastatione Templi .

così l'una che l'altra; ma temo, che non ci abbia perduta la fatica, perchè ho qualche dubbio, se almeno la latina sia inedita.

Or

V.

Si vede nel suolo della Chiesa nuova della Trinità.

. . . .

מבן חמשה ארבצים
שנפטר לבית עילמו
בשנת שבע מאורת
וחמישים לחרבזכית
המקרש הקרוש
נפשו עורר בצרור
החיים יבא שלום
וישב בו

. . . .

Ætatis quadragesimo quinto
Qui exivit e domo mundi sui
Anno septingentesimo
Quinquagesimo a desolatione Domus
Sanctuarii Sancti.
Anima illius colligata sit in fasciculo
Viventium. Veniat pax,
Et inhabitet in eo.

VI.

Or non essendo nell'abitato altra cosa, per servire di oggetto alle mie ricerche, mi diedi

VI.

Esiste nella medesima Chiesa nel gradino dell' altare maggiore nella parte dell' epistola.

המצבה הזאת
הועבה על קברת
רבקה . . . . כתרשבתה
כתחמשים ושלוש שנה
והשנה שבע מאזת וששים ואחד
לחרבו הבית שיבנה בימיכל
ישראל

Versio Latina.

Statua hæc
Erecta est super sepulchro
Rebeccæ . . . . coronæ (*), *quæ cessit e vita*
Ætatis annorum quinquaginta trium,
Anno vero septingentesimo sexagesimo primo
A destructione Templi, *quod readificabitur diebus*
Universi Israelis.

VII.

(*) *Vel coronatæ*, secondo legge il Signor D.Alessio Pellicia.

di a camminare per le campagne adjacenti; le quali veramente ſono più che pittoreſche: cre-

VII.

Fu ſcavata nel pavimento della Trinità, ma oggi non eſiſte più.

הלא אליכם כל עוברים ושובים
קראו במות עלם פח הרניעכלב
בשנתו בקשו עמו רחמים מלפוי
יוצרו כדי שתתרחמו לפני
יוצרבם בימת מניך שלש
ועשרים שנה מלפני כנים כשנה
ארבעת אלפים וחמש מאורת
ושמונים ושבע שנה לכריאת עולם
שבע מאות וחמשים ותשע שנה
לחרבן בית המקריש

Verſio Latina.

O vos omnes ultro citroque prætereuntes
Legite de obitu adoleſcentis. Hic quieſcit Caleb
In perfecto ſomno ſuo. Petite una ſecum miſericordias coram
* τῷ πλάστῃ αὐτοῦ, *ut & vos miſereamini in conſpectu*
** τοῦ ποιήζοῦ υμων. *Mortuus quidem eſt ætatis trium*
Super viginti annos, ſuperſtitibus filiis, anno autem
Quater milleſimo quingenteſimo
Octuageſimo ſeptimo ab orbe Condito.
Septingenteſimo vero & quinquageſimo octavo
A devaſtatione Domus Sanctuarii.

 VIII.

(*) *Conditoris ipſius* α το πλασσο.
(**) *Factoris veſtrum.*

credendo alla prima di non vedervi, che solo quelle amenità, che da molti mi erano state

VIII.

Si vede fabricata nel muro della Chiesa nuova della Trinità.

פה הרניע יעקב בן כנימין שמת
בן שבעים וחמשה שנים כשנה ארבעת אלפים
וחמש מאות ושמונים ושתים שנה לבריאת
עולם שבע מאות וחמשים ושלוש
שנה לחכבן כית חמקדש חקדש
שיבנה בימינו וכימי כל ישראל אמן
הקדוש ברוך הוא יעשה שיהא נפשו ערור
בערור החיים ויקום עמו כל קבצת ישינים
וזבנונו לברכה עם צדיקים וענוים

Versio Latina.

Hic requiescit Jacob filius Beniamini, qui vita functus est
Ætatis anno septuagesimo quinto, quatermillesimo
Quingentesimo, octogesimo vero, & quinquagesimo tertio
Anno a devastatione Domus Sanctuarii Sancti,
Quæ iterum construetur diebus nostris, universique Israelis. Amen.
Sanctus Benedictus ipse (Deus) indulgeat, quod hujus anima sit colligata in fasciculo viventium, & exurgat secum omnis congregatio dormientium, ejusque memoria in benedictione sit cum justis, & mansuetis.

IX.

ſtate diſegnate, ed io ſteſſo avea potuto figurarmi. Ma nò. Fattomi appena pochi paſſi

IX.

Nella ſteſſa Chieſa nuova.

העיון הלז הוקם על קכרת נתן בן אפוים
איש מכוכד ובעל חכמ בבת הישיבה
ומנהיג דודו במשת מוצדים נותן לקטנים
ולנדולים ומעאו בכל עתין קוי לובשמחת
פנים וראש השנה עמד . . . .
עמו כעל מעשי טובות מת מכן שבעים
וארבעה שנים בשנת שבע מאות
ושבעים ושמונה שנה להרבן בית
המקרש הקרוש שיבנה כימינו
וכימי כל ישראל אמן.

Verſio Latina.

Statua hæc erecta conſpicitur juxta Cippum Notarii filii Ephraim
Viri honorandi, & in Academiæ domo ſapientiæ cultoris,
Suorumque Tribubum gubernatoris, in Conviviis feſtorum tum parvis, tum grandioribus (Edulia) elargientis, qui omni tempore expectantes eum invenerunt læta facie, & anni initio Conſtitutus . . . .
Cum eo, ac ſuper operibus bonitatum. Mortuus eſt in ætate ſeptuaginta
Et quatuor annorum, currente anno ſeptingenteſimo
Et ſeptuageſimo octavo a deſolatione Domus
Sanctuarii Sancti, quæ rurſus conſtituetur in diebus noſtris ac tempore (regreſſus) univerſi Iſraelis. Amen.

passi fuori del Paese, cominciai a vedere per la strada medesima certi pezzetti di buonissimo Diaspro, che io ben volentieri raccolsi; E' quindi pensai subito, profittando della incredibile umanità de' miei nobilissimi Ospiti, di allontanarmi un poco di più, per farne ricerche fino nell' Ofanto (*a*), distante quattro miglia da Lavello, egualmente che negli altri fiumi, e torrenti di sua comunicazione, ed altrove: la qual cosa intieramente condussi ad effetto, senza che in cotesti, quanto brevi, tanto incomodi viaggi, mi

(a) Ognuno sa quanto questo fiume sia stato celebrato da Orazio. Egli particolarmente ne parla nell' *Ode IX.* del *lib.* 4. e nella *Sat. I. lib.* 1. *Aufidus ex Hirpinis montibus Canusium præfluens*, dice Plinio Secondo *lib.* 3. *cap.* 11. E Tit.Liv. Dec.III. *lib.* 2. *cap.* 44., parlando della situazione dei due eserciti, Romano, e Cartaginese presso Canne nel giorno precedente al fatale incontro, anche ne fa menzione colle seguenti parole: *Aufidus amnis utrisque castris affluens, aditum aquatoribus ex sua cujusque opportunitate haud sine certamine dabat. Ex minoribus tamen castris, quæ posita trans Aufidum, erant, liberius aquabantur Romani, quia ripa ulterior nullum habebat hostium præsidium.* Appiano Alessandrino, dopo la battaglia di Canne, racconta, che avendo Annibale inteso da Gneo Sempronio, spedito per tal effetto con due altri a Roma, che il Senato avea negato, anche con denaro de' Parenti il riscatto de' Prigionieri; pieno d'ira ordinò di tutti un eccidio, e de' Cadaveri di quegl' infelici fu fatto, per suo ordine, su questo fiume un ponte, per passarvi l' esercito.

mi foſſe mai occorſo di ritornare colle mani vote a caſa. Ma il più bello è, che tra i bei Diaſpri, e migliori Agate, che in pochi giorni potei raccogliere, vi ritrovai molte Onici (*a*), oltre quelle, che poſſono ſervire per i gran lavori.

Subito che mi vidi ricco di sì bello acquiſto, m' invogliai a formarne una ſerie, e renderla pubblica colle ſtampe, dopo averne però unito un maggior numero: la qual coſa partecipai anche, con una mia lettera, al Signor Marcheſe della Sambuca, ſotto i cui fortunati auſpicj oggi ſi veggono vieppiù fiorire le belle arti, e le ſcienze. Ma ſiccome poi ſi andarono ſempreppiù avanzando i caldi, e l' aria di queſti ſiti non è, in ogni ſtagione, la più perfetta; non potei condurre

(a) Io già ne porto al dito un cameo, rappreſentante Aleſſandro Magno, intagliato dal valentiſſimo Profeſſore D. Giovanni Battiſta Bertioli, che ſebbene l'impazienza di vederne preſto un ſaggio non mi habbia fatto ſcegliere una delle migliori pietre, pure ha ſufficiente merito. Belliſſime rieſcono anche quelle per altro uſo, come ſi vede da' lavori, che attualmente ſe ne ſtanno facendo. Ed ho la gloria di eſſer ſtato il primo ad abbattermi in ſimili prodotti nel noſtro Regno. Nè ho dubbio, che in moltiſſimi altri luoghi poſſono anche trovarſene abbondantemente; ma dovrebbero le mie forze corriſpondere al deſiderio, per poterne aſſicurare con più certezza il pubblico.

re a fine il mio disegno ; onde mi riserbo farlo a miglior uopo.

Ne' principj di Giugno si andò a Venosa (*a*), dove giunto appena, fui condotto a ve-

(a) Questa famosa Città, che Orazio suo Cittadino dubitava se fosse situata nella Lucania, o nella Puglia, oggi va compresa nella Provincia di Matera, che fa parte dell' antica Lucania. Ecco come egli ne parla nella *Sat. VI. lib.* 2.

. . . . Lucanus an Appulus anceps
Nam Venusinus arat finem sub utrumque Colonus.

Se vogliamo prestar fede a Servio, fu edificata da Diomede: ma mi pare lo stesso, che dare nelle favole. Sarà meglio consultarne la Lucania del Barone Antonini *Parte* III. *Discorso* IV., le antichità Venusine del Signor D. Natale Cimaglia *lib.* 1. *cap.* 1. e tanti altri, che di proposito ne parlano. Gli antichi dicono mille cose di questa Città; ma l'azione più gloriosa, che possa vantarsi di aver fatta a giorni suoi, fu quella della grande ospitalità, usata verso miserabili avanzi dell'esercito Romano, che restò vittima de'Cartaginesi sotto Canne: del quale atto di umanità Tit. Liv. *Dec.* III. *lib.* 2. *cap.* 52. *&* 54. farà sempre onorata testimonianza colle seguenti parole: *Eo tempore, quo hæc Canusii agebantur, Venusiam ad Consulem* (questi fu Terenzio Varrone, il quale fu il primo, e più ostinato a voler la battaglia, contradicente Emilio, ed il primo a vergognosamente fuggire) *ad quatuor millia peditum, equitumque, qui sparsi fuga per agros fuerant, pervenere. Eos omnes Venusini per familias benigne accipiendos, curandosque cum divisissent, in singulos equites togas, & tunicas, & quadrigatos nummos quinos vicenos, & peditibus denos, & arma, quibus deerunt, dederunt.*

vedere una ſtatua a mezzo buſto, di cattivo diſegno, decoroſamente ſituata su di una Colonna nella piazza maggiore, che dagli uomini dabbene, e dalle donnicciuole, della qual razza fu certamente la prima guida, che preſi, ſi crede che foſſe di Orazio, e tale la crede anche il Canonico Pratilli nella ſua via Appia (*a*). Ma non vi è dubbio, che ſia di qualche Monaco Caſſineſe (*b*), come chiaramente ſi conoſce dall' abito, e come anche ſi ſtima da' più culti del Paeſe: de' quali il numero è più toſto grande.

Per tutta la Città non ſi vede fabbrica, in cui non vi ſia qualche iſcrizione antica, o almeno ſpezzone. Ma io non ho curato di

(a) *Lib.* 4. *cap.* 5.

(b) Il Tempio della Trinità, già ſacro ad Imeneo, ſecondo il citato Barone Antonini, ed altri, arricchito ſtrabocchevolmente dalla munificenza de' Normanni, fu da Nicolò II. dato in Badia all' ordine Caſſineſe, che lo godette ſino a Bonifacio VIII., dal quale gli fu tolto, e dato in Commenda all'Ordine di Malta, che tuttavia lo tiene. Chi ſa che qualche Abate di queſti non ſi aveſſe, colle ſue azioni, meritata una ſtatua, che poi ne' tempi oſcuri da' predeceſſori della mia guida fu creduta di Orazio? Nella ſtupenda ſabbrica di queſto tempio, cominciata ne' barbari tempi Normanni, e che poi reſtò imperfetta, ſi veggono impiegati, i più bei pezzi d'iſcrizioni tolte, per una religione mal inteſa, dall' antico Teatro. Eſiſtono tuttavia i ſepolcri di Roberto Guiſcardo, di ſua moglie Alberada, e di Drogone, che fu il primo Normanno Padrone di Venoſa.

di trafcriverne, che folamente poche: le quali fapea di effere inedite (*a*), perchè ritrovate ultimamente, fcavandofi le fondamenta di una Cafa,

(a) Ecco dunque] le ficuramente inedite trafcritte da me fullo fcavo medefimo

I.

PVBLIA . TAV . Q . < PV....
BLICI O HERM . F . T .
CONTVBERNAL....
B. M. P.

II.

VALERIA
PRIMA
C . ALENI . LIB.)
P .

III.

ES . . . . . MO
. . . . . VSI . LEPID . . . . .
. . . . . TA . MATER
FR . P . XII . IN AGR.
P . XII.

IV.

A . I VIILL . . . . . . SIVI . . . . . .
Λ . ED . IIVIR I
SIS . INCRVSTAVIT OB HO

V.

Casa, che attualmente si sta fabbricando dal Signor D. Mauro Basile, da cui mi furono graziosamente esibite; e trascurai tutte le altre,

V.

o sia rovescio della quarta

CER
C. IVNIVS ....
PATR ......
TESTAMEN ....

La quarta, e quinta sono i due rovesci di una tavola di Porfido nostrale, ma ridotta in tanti pezzi, che a stento da' frantumi, che potei unire, cavai queste poche parole. Quelche è sicuro, il luogo, dove fu ritrovata, era un bagno incrostato di marmi.

VI.

VERECVNDO
TRO PLIIMIPYRAMF.....
COLONVIIICIVIGAR
VIXIT ANN II MINS VI
MANSVETA AVIA
P.

VII.

SATRENAGALENE
SIBI ET
CANTISTO BVCCIONI
P.

altre, perchè moltiſſime furono pubblicate dal Signor D. Natale Cimaglia nelle ſue antichità Venoſine, e molte ne furono traſcritte, non ſono ancora tre anni, dal dottiſſimo Signor Abate Choupy, che, ſiccome ſarà a buon termine la ſtoria antica d'Italia, ſulla quale egli ha, da molti anni, travagliato, così vedranno preſto la luce. Si ſa pure, che Matteo Egizio ne fece, a ſuo tempo, una grandiſſima raccolta, e le diviſe per Claſſe; ma queſte non ſono mai comparſe al mondo: nè mai ſi è potuto indagare in mano di chi ſieno capitati gli ſcritti di queſto valentuomo. Molti pretendono che abbiano paſſati i monti. Quando il noſtro Egizio traſcriſſe i ſuddetti monumenti, fece anche traſportare tutti gli originali nel cortile del Palazzo Baronale, per ſituarli collo ſteſs' ordine in quelle mura. Ma ſiccome poi D. Antonio Caracciolo Principe di Torella di quei tempi abbandonò tutti i ſuoi feudi, non che ſolamente Venoſa, per diſimpegnare il ſervizio del Re, ora in Campagna alla teſta del ſuo Reggimento; ed ora Ambaſciatore preſſo la Corte di Francia, e quindi paſsò a Spagna, ove finì di vivere; così non ſolo reſtò ineſeguito il propoſto diſegno; ma ſi trovarono anzi tutti i monumenti involati, e diſperſi.

Circa

Circa la fine dello ſteſſo meſe ſi ritornò a Lavello, e di là, dopo pochi giorni, ſi paſsò a Barile (*a*), per paſſarvi tutta l'eſtate, dove,

(a) Barile ſi vuole edificata da una Colonia di Greci, venuti, non ſi sa in che tempo, da Scutari Città capitale dell' alta Albania nella Turchia Europea: ed in fatti vi è tuttavia una contrada, che ſi chiama: *De' Scutriali*. Nel 1534. vi ſi ſtabilì parte di una ſeconda Colonia venuta da Corone Città della Morea; detti perciò *Coronei*. A queſti vennero conceſſi da Carlo V. molti privilegj di nobiltà, e di eſenzioni. E nel 1647. paſſaron anche a dimorarvi molti di quei, che ſotto Filippo IV. vennero da Maina Contrada della ſteſſa Morea, come ſi rileva da manoſcritti autentici, che eſiſtono nella libreria del Signor Principe di Torella. Queſti ultimi, chi ſa la ſtoria, pretende, che diſcendeſſero dagli antichi Spartani. Circa la metà del ſecolo paſſato dice Ughellio, parlando di queſto ſito, che Diodato Scaglia Veſcovo di Melfi *Græcos ſuæ Diœceſis ad latinum vivendi morem ſuaviter adduxit;* ſicchè ora non ſi conſerva, che la ſola lingua. Egli è ſituato ſopra una eſploſione, o ſia collina, ed ha un torrente al ſuo ſettentrione, ed un altro al mezzo giorno. In queſto per molti anni continui, dopo le piene, che ſogliono eſſer ſempre più toſto grandi, e precipitoſe, per ogni poco che piova, peſcandoſi da un dato luogo in giù, nel ſuo letto, ſi ſono raccolte infinite medaglie conſolari di argento. Ora ſono due anni, che ceſsò di fatto quell' affluenza, ma ſe ne trova pure qualcheduna. Io ſoſpetto, che poſſa eſſervi ſtata naſcoſta qualche caſſa militare ne'tempi della Repubblica. E potrebbe con ciò aſſodarſi l'epoca di qualche fatto d'armi accaduto tra'Romani ed Irpini, o tra'Romani, e Cartagineſi, giacchè coi primi e coi ſecondi, ebbero che fare i Romani in queſte parti: nè lontano più che poche miglia da quì fu disfatto Marcello. Più centinaja di queſte medaglie ſi conſervano nel Muſeo del Signor Principe di Torella.

dove, nello ſteſſo giorno, che vi giunſi, mi fu moſtrato un belliſſimo ſarcoſago (*a*), che io feci diſegnare per illuſtrarlo toſto, che ſarò coſtà ritornato. Queſto Paeſe è ſituato nel monte Volture (*b*), di cui appunto io debbo prin-

(a) A rifleſſo, che dovrò altra volta parlar a lungo di queſto monumento, ora non ſo, che nominarlo appena in queſta lettera.

(b) Orazio nell' Ode IV. *lib.* 3. fa menzione di queſto monte colle ſeguenti parole:

Me fabuloſæ VULTURE in apulo
Altricis extra limen Apuliæ
Ludo ſatigatumque ſomno
Fronde nova puerum palumbes
Texere . . . . .

Ed ecco, che ne dice anche Lucano *lib.* 9. *verſ.* 185. *e ſegu.* dopo aver parlato della morte di Pompeo, e delle pire onorarie, che in più luoghi abbrucciarono in ſuo onore:

Sic ubi depaſtis ſubmittere gramina campis,
Et renovare parans hybernas Apulus herbas,
Igne ſovet terras, ſimul & Garganus, & arva
VULTURIS, & calidi lucent buxeta, Matini.

o come legge Grozio *buceta matini*.

Il vento Volturno, che fece perdere a' Romani la tanto memorabile giornata di Canne, come ſi legge nell' Annibalica di Appiano Aleſſandrino, e nel *luo. cit.* di Tito Livio. Chiunque voglia farſi ſotto gli occhi la ſituazione de' due eſerciti, e la Carta del Paeſe, deve credere, che più toſto ſpirò da queſto monte, che da Levante, o altronde, come alcuni pretendono, ſenza

principalmente informarvi. E perciò conviene, che io parli prima del ſuo ſito, altezza, e circonferenza, e poi di quanto, relativamente al mio ſcopo, vi ſi oſſerva. Prima di ogni altra coſa è duopo, che io mi proteſta di non intendere affatto, con queſta mia lettera, alterare, o mettere in quiſtione il tanto ragionato ſiſtema, oggi abbracciato da tutti gli uomini di buon ſenſo, e di miglior giudizio, toccante all'origgine dei Monti, e delle Iſole, per cui, particolarmente a voi, che ne ſiete ſtato, e tuttavia ne ſiete il gran Fautore, è obbligata la Repubblica delle Lettere (*a*); ma intendendo anzi di

ſenza fondamento di ragione. Io più di una volta ho dovuto contra mia voglia ſentire la forza impetuoſa di queſto vento, e più di una volta mi ſono veduto nel caſo di reſtarne ſpaventato, non che di ſolo temerlo. Queſte ſono le parole di Livio: *Ventus, quem VULTURNUM Incolæ Regionis vocant adverſus Romanos coortus, multo pulvere in ipſa ora volvendo, proſpectum ademit*. Plinio anche ne parla nel *lib.* 2. *cap* 47. e *lib.* 18. *cap.* 35. Cimaglia fa vedere elegantemente lo ſteſſo, nel *lib.* 1. *cap.* 2. *Antiq. Venuſ.* Ed il Canonico Pratillo nella ſua via Appia *lib.* 4. *cap.* 5. confutando Salmaſio: il quale pretende, che queſto vento ſpira dall' antica Città di Volturno preſſo Capua, ſenza riflettere, che di tal maniera i Romani l' avrebbero avuto alle ſpalle, ed in conſeguenza avrebbe fatto a' Cartagineſi quel male, che fece ad eſſi, anche diſende queſta verità.

(a) Da che l'Accademia Reale d' Inghilterra ha pubbli-

di aggiugner pruove a pruove; dirò ſolo che il Monte, di cui ſi tratta, non riconoſce il ſuo principio da ſemplice eſploſione di fuoco ſotterraneo, come nel 1538. nacque in Pozzuoli il Monte nuovo, come tanti altri in altri luoghi, e come finalmente biſogna credere di quanti l'orbe terraqueo poſſa contenerne (*a*), ma che ſia ſtato un Vulcano perenne,

blicato le oſſervazioni del Signor Cavalier Hamilton su 'l noſtro Veſuvio, su 'l monte Etna, e tutti gli altri Vulcani da lui oſſervati, ſenza dubbio il Mondo Letterario ha fatto acquiſto di nuovi lumi, riguardo non ſolo a queſta Teoria, ma ancora alla ſtoria della Natura in generale.

(a) Io veramente non ho veduto altre Iſole, che ſolo Procida, Iſchia, Ventotene, Capri, l' Eolie, che per altro tra grandi, e picciole ſi contano dodeci, e la Sicilia; ma ho veduto moltiſſimi tra Monti, e Colline, ſenza poter dire di averne incontrato uno, che non abbia qualche ſegno eſterno di Vulcano. Fino gli Appennini medeſimi, che da alcuni Naturaliſti, e particolarmente dal Signor Barone di Dietrich nelle annotazioni alla lettera XIII. del Signor Ferber, *ſulla mineralogia d' Italia*, ſi credono nati per altra cagione, come ho creduto ancor io fino a circa un anno fa, perchè compoſti di pietre Calcarie; oggi mi veggo obbligato dalla ragione a ſeguire l'opinione del Signor de la Condamine, che nelle memorie dell' Accademia delle Scienze li riguarda, come una Catena di Vulcani, e credere in conſeguenza, che riconoſcano la ſteſſa origine degli altri. Nel meſe di Febbrajo dell'anno ſcorſo mi fu detto dal Signor Conte di Cerreto, alla di cui probità ognuno sà qual ſede debba preſtarſi, che nelle Montagne

renne, e che abbia un tempo avuto tutte le ſue faſi, come oggi ſi hanno da tutti quei, che ſono in azione.

Queſto monte adunque, che ſi vede, come

gne della Guardia, luogo di ſua Caſa, ſpeſſo ſi ritrovano de' peſci pietrificati, che poi fortunatamente ho veduto nel naſcente, ma grazioſo Muſeo del noſtro dottiſſimo Signor Abate D. Ciro Saverio Minervini. Queſte Montagne eſſendo al grado di latitud. 41. 23' e di longitud. 12. 10., ſono per conſeguenza 30. miglia lontane dal mare, e fanno una parte degli Appennini. Venoſa, e Lavello, che particolarmente ho voluto con tutta l'attenzione oſſervare, ſono ſituate ſopra eſploſioni di fuoco ſotterraneo: le quali eſploſioni ſono continuazione degli Appennini: oltre che in Venoſa vi è il foro di Vulcano, nulla, o poco diſſimile da quello di Pozzuoli. Non credo dunque, che poſſa eſſervi chi metta in dubbio queſto articolo, tanto più chiaro, da che furono, non ha molto, ſcoperti nel noſtro Veſuvio tanti ſtrati di rena di mare pietrificata, e piena di conchiglie, che forſe ſarà parte della grand' eruzione del primo ſecolo a tempo di Tito: la qual rena, o più toſto pietra io non ſolamente ho veduta; ma ne tengo anzi preſſo di me una porzione. Quello ſolo, che potrebbe dirſi, riguardo a queſta teoria, ſi è, che tanto negli Appennini, quando negli altri luoghi della ſteſsa natura, l' azione del fuoco con la ſua elaſticità, ha ſolo potuto ſollevare la terra in quelle parti, nelle quali ſi veggono monti di pietra calcaria, ſenza manifeſtarſi al di fuori, come ſi manifeſta colle ſue eſploſioni a tempo, o colle ſpeſse eruzioni negli altri; onde ogni giorno vediamo lapilli, tufi, pozzolane, talchi, vetrificazioni, conchiglie, ed altri prodotti marini pietrificati, zolfi, bitumi &c. E credo, che tutte le ſorte di pietre non poſsono altronde riconoſcere la loro origine, che dall' azione del fuoco. Deſidero però, che queſto mio giu-

me un'isola, separato dalla catena degli Appennini, esiste ne' confini dell'antica Lucania, e della Puglia, al grado di latitudine 41. 00' 30" e di longitudine 13. 14', se voglia riguardarsi la periferia delle sue falde, ha circa 30. miglia di circonferenza attuale: è lontano dalla più vicina sponda dell'Adriatico circa altre 30. miglia, ed ha per confini a mezzo giorno il fiume di Atella (*a*), all'

giudizio, prima di esser condannato, come troppo ardito, sia meglio da altri esaminato. Le Isole poi, che io conosco, tolte la Sicilia, Procida, e Capri: ciascuna delle quali non vi è dubbio, che sia una parte del vicino continente: tutte le altre chi non vede, che sono altrettante piramidi di eruzioni, che si alzano in mezzo delle acque?

(a) Paolo Merola confonde questo Paese coll'Atella di Campania, che fu nelle vicinanze di Aversa. Tra gli uomini più culti della Provincia corre opinione, che fosse stata edificata sulle ruine dell'Antica Celenna dagli Atellani Campani, che Annibale, come divoti a se, condusse in queste parti, per sottrarli dal furore de' Romani, e che di quì prese il nome di Atella. Io all'incontro, avendo riscontrata l'Annibalica di Appiano Alessandrino, trovo, che gli Atellani di Campania furono mandati, in tale occasione, ad abitare tra' Turj; ma non si fa menzione alcuna di Celenna. Potrebbero forse aver dato luogo a simile credenza i seguenti versi di Gio: Battista Mantuano *Trophæi Gonsagi lib.* 4. *t.* 3.

Appula Campano tellus, ubi jungitur agro,
Est locus Atellæ, retinens cognomina priscæ,
Sive Atella vetus: nam sors mutata locorum
Prisca Jovis, dedit & priscis nova nomina terris.

In

all' oriente il fiume della Città di Rapolla

In che sito poi fosse stata Celenna, io non ritrovo affatto chi ne parlasse con chiarezza ,

Quique Rusas, Batulumque tenent, atque arva Celennæ,

dice Virg. nel *lib.* 7. dell'Eneid. *vers.* 739. volendo dinotare i popoli, che concorsero in difesa di Turno contro Enea: le quali parole ecco come son chiosate da Gio: Ludov. de la Cerda: *Venere ad id bellum una cum Oebalo Incolæ Rusarum, Batuli, Celennæ &c.* E secondo Servio nel medesimo luogo di Virg. Celenna *Est locus Campaniæ, Junoni sacer*. Filippo Cluerio nell'Italia antica *lib.* 4. *cap.* 8. *de Hirpinis*, dopo aver parlato di Callise, soggiugne: *Batulum, Mucra, Celenna quibus sitibus fuerint, minime liquet*. S. Prospero nel Cronico, ed altri parlando di Giuliano Pelagiano presso il Baronio all'anno 430. *num.* 6. lo vogliono nativo di Atella, e sebbene il Cardinal de Noris nella storia dell'Eresia di Pelagio *lib.* 1. *cap.* 18. intende parlare dell'Atella Campana; ripugna però il testo di S. Agostino *lib.* 6. *oper. imperfect. cap.* 18., rapportato tra gli apocrifi da' PP. Maurini, ove si legge: *Noli istum Pœnum monentem, vel admonentem terrena inflatus propagine spernere; non enim, quia te Apulia genuit, ideo Pœnos vincendos putas gente, quos non potes mente*.

Gelasio *in decreto de libris apochryphis* stima Giuliano Vescovo della Chiesa Cellenese, ma fu Vescovo di Eclano (oggi Frigento) siccome chiaramente dimostra Camillo Pellegrino nella sua *Campania Discorf.* 1. *pag.* 52., *e seg.*

Beda nella prefazione alla Cantica, Luca Olstenio nelle note al Cluverio, il Rosveido nelle note all'Epitalamio di S. Paolino, ed altri lo vogliono nativo di Celenna. Il Vesnero nella prefazione all'opera dell'Imperfetto vuole, che fosse nato in Celia, oggi Ceglie, nella Provincia di Lecce; ma non si verificarebbe allora, che

la (*a*) , all' occidente , ed al settentrione l' Ofanto .

La

che fosse stato Pugliese, seccondo il citato passo . Quando però non intendesse parlare dell' altra presso Bari .

Non mi pare che debbano, per altro, ripugnare alla comune opinione le citate parole di Servio ; poichè Strabone *lib.* 5. parlando dei Picentini, chiama *Campaniam Veterem* la stessa Lucania. Camillo Pellegrino pare, che diversamente voglia interpetrare il passo di Strabone ; ma dà poi, nulla di meno, alla Campania una più ampia estenzione . Ed in questo caso la vasta , e fruttifera Campagna della nostra Atella in quistione potrebbe esser stato l'*AGER CELENNÆ SACER JUNONI* : il cui tanto famoso Tempio non dovette esser molto lontano da questi siti , come fa chiaramente vedere il Barone Antonini *part.* 2. *discors.* 1. *pag.* 187. *e seg.* seguitando l'opinione di Strabone , di Volaterrano , e di altri . Nel 1502. quivi si presentarono a Consalvo di Cordova, detto il gran Capitano, i Deputati dell'Isola, e Città di Lipari, per esser confirmati ne' privilegj loro accordati da' Re predecessori , ed ottenerne degli altri , come gli ottennero, e gli vennero poi confirmati da Ferdinando il Cattolico sotto la data de' 16. Agosto dello stesso anno da Barcellona . Tutto si ricava da un Volume di manoscritti estratti da' registri di Camera, il quale esiste nella libreria del Signor Principe di Torella.

(a) Il Canonico Pratilli con qualche altro crede, che questa Città fosse stata edificata da' Normanni . Ma bisogna esser tutto mancante di giudizio per dar luogo ad una tale asserzione . I primi Normanni , che in abito di Pellegrino capitarono nel 1016. in questo Regno , non furono più di 40. , i quali con pochi altri , ch' essi invitarono con allettamenti da' loro Paesi , sotto gli ordini di Rainulfo, ed Osmondo, si posero a stipendio di Guimaro Principe di Salerno. Nel 1035. ne venne un maggior numero allo stesso soldo sotto la condotta di Guglielmo , Drogone, ed Onfredo figli di Tancredi

credi

La sua altezza, obbliquamente considerata, giacchè per mancanza di mezzi necessarj;

eredi di Altavilla, di cui ancora fu figlio Ruggiero I. gran Conte di Sicilia, e padre del secondo Ruggiero, che fu poi nostro Re. Nel 1037. furono costoro spediti dal loro Padrone in soccorso di Michele Paflagone Imperatore di Oriente contra i Saraceni di Sicilia. Ed essendosi disgustati con Giorgio Maniace Generale dell' Armata Imperiale, si diedero, senza freno, alle scorrerie per la Puglia, allora Provincia del Greco dominio. Ed ecco l' Epoca delle prime conquiste fatte da' Normanni nelle nostre Contrade. Si legge all' incontro in Ughellio *tom. 7. Ursus Episcopus Rapollensis erat: anno 1079. sub Gregorio VII. translatus fuit ad Archiepiscopatum Ecclesiæ Barensis. Cæterum Ursus non quidem primus hujus Ecclesiæ fuit Episcopus, sed primus quorum ad posteros perennavit memoria:* la qual cosa viene confermata da una Bulla, o sia Privilegio inedito di Nicola Arcivescovo di Canosa, e Bari, *scriptum mense Aug., V. Indictione, II. anno Pontificatus sui*, che corrisponde al 1037., nel quale trovo: *Romualdum Fratrem Nandi Episcopi de Civitate Rapulla &c.* Esiste questa carta nell' Archivio Arcivescovile di Bari, e se ne tiene copia dal molto dotto, e virtuoso Signor Canonico Calefati. Prima dunque, che i Normanni fossero comparsi nella Puglia, Rapolla avea i suoi Vescovi. Diversi, secondo il Barone Antonini *parte 3. discos. 6.* vogliono, che sia anche più antica di Melfi. Dall' Appendice all' ultimo Capitolo del *lib.4.* della storia Siciliana di Goffredo Malaterra, secondo il Codice del Marchese di Giarratana, che si legge tra gli *Scriptores rerum Italicarum* di *Ludovico Antonio Murat. tom.5.* e dalla storia *de rebus gestis Friderici* II. *ejusque Filiorum* di Nicola de Jansilla, si rileva, che questa Città fu distrutta da Calvano Lansa nel mese di Decembre dell' anno 1253. sotto il Bajulato di Manfredi.

rj ; e perchè non era questo il mio scopo principale , non se n' è potuta da me osservare la perpendicolare ; è tanto diversa, quanto sono diversi i punti della sua circonferenza medesima.

Di sua natura sarebbe argilloso, come in diverse parti chiaramente si vede ; ma di quando in quando sorgono, verso la sua pancia, e fino verso la punta più alta, diverse colline, come altrettanti tumori , o di lava simile a quella del monte Etna in certe parti , in altre simile a quella di Vulcania, di Stromboli, e delle altre Eolie, che vale a dire piu porosa della prima : ed in altre finalmente simile a quella del Vesuvio : o di lapillo a piu strati di varj colori, come bianchiccio simile a quello del Vesuvio , che oggi particolarmente si vede nello scavo di Pompejano , ed altrove , è nero simile a quello di Etna , e delle suddette Eolie (*a*) : o pure

(a) Nell' anno 1775. Io feci il viaggio di Catania, per conoscere di presenza il dottissimo , e non mai abbastanza lodato Signor Principe di Biscari mio stimabilissimo Amico : uno de' principali ornamenti della nostra Italia , non che della sola Sicilia , e vedere con tale occasione il suo tanto decantato Museo , che in verità per la sua incredibile ricchezza , e magnificenza , tanto efficacemente sorprende chiunque abbia, la sorte di vederlo , che un dotto Tedesco, il quale vi capitò nell'anno

o pure di materia tufacea bituminosa, e lapillo di ogni colore ammassato insieme; onde nasce che la terra primitiva, cioè l'argilla in poche parti può vedersi, o in diverse parti; ma in poca quantità; e ciò nè pure

no 1767. non potette a meno, nel suo eruditissimo viaggio di Sicilia, diretto a M. Winkelman, di dire: *Le Museum du Prince de Biscari est un des plus complets qui soient en Italie, & peut-etre ne dirois-je rien de trop si j'ajoutois dans le monde*. Quindi passai a Mongibello, che ritrovai in una grandissima collera; onde mi sovvenni della seguente descrizione fattane da Virg. *lib. 3. Æneid.*

Portus ab accessu Ventorum immotus, & ingens
Ipse: sed horrificis juxta tonat Ætna ruinis;
Interdumque atram prorumpit ad æthera nubem,
Turbine fumantem picea, & candente favilla;
Attollitque globos flammarum, & sydera lambit:
Interdum scopulos, avulsaque viscera montis
Erigit eructans; liquefactaque saxa sub auras
Cum gemitu glomerat; fundoque exæstuat imo.

Ma i suoi spaventevoli muggiti, tanto non mi tolsero il coraggio di avvicinarmi, ed osservare tutte le sue fasi, non che solo le diverse materie eruttate, che per poco il mio temerario ardire non mi condannò a restarvi in compagnia di Empedocle. E ritornando a Napoli, mi riuscì fortunatamente di osservare anche l'Eolie unite, e sono obbligato di questo piacere ad una benemerita tempesta, che portò la mia Nave a Lipari, dove restai non ozioso per tre giorni continui. Il nostro Vesuvio poi è stato da me finora visitato 17. volte; e forse altrettante tutti gli altri Vulcani de' nostri contorni.

pure può conseguirsi, che solamente verso la sua base, o pure in qualcheduna delle suddette colline, originata da semplice esplosione, com' è quella poco sopra Barile, dove sta fabricato un monastero di Carmelitani: la quale collina non è, che un ammasso di sol' argilla, e pietre calcarie.

Tutta la superficie (meno che verso l'occidente: dalla qual parte sarò poi per dire ciò, che fa credere di giammai esservi stata eruzione, o per meglio dire lava propriamente detta) è seminata quasi tutta di pietre arse, come di tante spume, a guisa di pomici, ma piu consistenti; la maggior parte delle quali è di color torchino; onde potrebbero credersi altrettanti pezzi di lapislazzoli penetrati dal fuoco, quando però volesse attendersi al solo colore; poichè non mi pare di corrisponderne la durezza. Spesso con esse s' incontrano altre sorte di pietre dure; ma tutte, sebbene certe più, e certe meno, si veggono snervate dal fuoco. Si veggono inoltre infiniti pezzi di minerali, vetrificazioni di ogni sorta, ed ammassi di talco perfettamente nero, che, messo al fuoco, si scioglie in tante sottilissime foglie a color d' oro, che conservano poi sempre in avvenire.

Questi gruppi di talco, egualmente, che

certi

certi pezzi isolati, e senza verun segno di matrice: i quali si ritrovano per ogni qualunque parte del monte, mi posero in curiosità di scavare ne' luoghi argillosi, nella quasi certezza di trovarne del nascente, e fresco. Ed in fatti mi parve, a prima vista, di non essermi ingannato; perchè ve ne trovai anzi de' massi continuati. Ma posto al fuoco, all' istante si calcina, contra la natura de' veri talchi, che solo cambiano di colore; onde possono riferirsi piu tosto alla classe de' Seleniti, che di essi.

Alla distanza di circa un miglio dalle radici di questo monte, e propriamente presso il luogo, così detto, *la Rendina*, o per meglio dire verso l' oriente si vede una mofeta con due bocche, poco distante l' una dall' altra: la quale dà, sebbene in picciola quantità, per essersi fatta disperdere, un' acqua Acidola, ed il suo terreno è fiorito di solfo. Verso poi la suddetta pancia, o sia circa 50. passi sopra Barile se ne vede una seconda molto abbondante della medesima Acidola (*a*); ma

(a) Ho veduto, che in tempo di estate da' Medici de' contorni si fa grandissimo uso di quest' acqua, tanto per le guariggioni delle malattie Croniche, che per ogni altro incomodo: e nell' anno 1750. fu anche per tal'effetto onorata questa Contrada dal Signor Marchese Demarco.

ma senza segno esterno di altro minerale. Presso Atella se ne vede una terza, il triplo, e forse il quadruplo più ricca della seconda: le cui acque, per buon tratto di cammino, lasciano uno strato, come di minio carico, ed il terreno laterale è tal quale quello della Rendina; ma si crede la più violente di tutte le altre (*a*). Alla parte opposta finalmente del monte, cioè, al suo occidente, o sia dentro l' Ellissi, che sarò per descrivere, se ne vede una quarta con diverse bocche; e tutte abbondantissime dell' acidola istessa (*b*), meno forte di quella di Atella, ma più di quella di Barile. Di queste, e simili acque s' incontrano moltissime altre sorgive, tanto verso la stessa parte di Atella, che di Rionero (*c*), Barile, e Ra-

(a) Onde nasce, che poco o nulla può farsene uso ne' contorni; ma più tosto lontano, acciò perda, nel trasportarsi, una parte della sua violenza naturale.

(b) Anche di questa suol farsi uso, per quanto mi dicono, ma non così frequentemente, come di quella di Barile; e ciò anche perchè da' Medici si crede troppo attiva. Mi soggiungono di più, che le diverse bocche di questa mofeta diano anche diverse acque: ma io non ho saputa distinguere questa diversità.

(c) Rionero, sebbene sia di tanto fresca data, che non oltrepassa un secolo; pure oggi, e per gli Edificj, e per la popolazione, e per l' abbondanza de' viveri, passa per il miglior Paese della Provincia. Quivi ritrovai

Rapolla ; ma di tanta minor confiderazione , che io non ho ftimato farne parola .

Il monte ha diverfe cime , e tutte , qual più qual meno , fi alzano a guifa di altrettanti coni : le quali cime , volendofi feguitare la di loro direzione , formano una figura quafi ellittica , e non altro fono , che ammaffi di rena , o fia cenere negriccia , niente diffimile da quella , che fuole ordinariamente eruttarfi dal noftro Vefuvio , e dall' Etna , nulla oftante la ferie de' fecoli trafcorfi dalle fue patenti eruzioni a noi .

Dall' altra parte , o fia all' occidente delle cime fuddette , cioè dentro la defcritta figura , fi difcende per circa un miglio di perpendicolare nel fondo di quafi una Conca , e fi vede prima un lago , il quale ha circa un miglio di circonferenza , e 172. palmi di profondità : le di cui acque paffano ad un fecondo , non più lontano dal primo , che cir-

vai a terra in un vicolo la feguente ifcrizione , di cui oggi l' originale efifte nel Palazzo di Barile .

EQVITIAE M. F. TERTVLLAE
Q. STALLIO Q. F. CLEMENTI
ANICIO Q. L. VENVSTA
FILIAE SVAE ET NEPOTI
F. C.

circa 20. paſſi: E queſto ha di circonferenza due miglia in circa, ed è profondo palmi 151. Ma tiene ancora, come l'altro, le ſue abbondanti ſorgive. Di coſtà le acque paſſano a macinare un molino, e finalmente a ſcaricarſi nell' Oſanto. Or queſte acque tanto del primo, che del ſecondo lago, nella ſuperficie ſono così buone, limpide, e freſche, che tutti ne bevono con piacere, ſiccome ancor' io ne ho, piu volte, collo ſteſſo piacere degli altri, bevuto. Ma preſe dal fondo, e preſe con quelle precauzioni, che le regole dell' arte richiedono; non ſenza una pena quaſi inſoffribile può ſentirſene l' odore, ed il guſto; poichè nel ſolo accoſtarſele, riceve l' odorato una moleſtia di gran lunga più nojoſa, che non è quella della noſtra acqua ſulfurea: e mettendoſene in bocca, ſi ſente un forte tale, che, ſolo violentando la natura, può tenerſi appena due, o tre ſecondi di tempo; tanto è ſenſibile al palato, ed alla lingua, che particolarmente pare, che allora foſſe sfibrata da un forte inciſivo, ed ogni corpo ſuſcettivo di colore, che vi ſi voglia tuffare, diventa nero all'iſtante; onde mi diedi a credere fin dal momento, che oſſervai queſta particolarità, che vi foſſe ſtata una gran parte di vitriolo, come appunto ho poi ſcoperto nel-
le

le mie ulteriori osservazioni.

Ecco la maniera da me tenuta, per tirare l'acqua dal fondo de' suddetti laghi. Io presi una bottiglia delle comuni di Francia, e le attaccai alla parte di sotto quattro libre di piombo; poi un turacciolo di sughero più grande, che la bocca della bottiglia non richiedea: vi passai con un ago l'estremo di uno spago: ve lo fermai con un nodo, e feci con forza, che quanto la grossezza di un sei carlini, la parte estrema, e piu sottile del medesimo sughero foss' entrata nella bottiglia. Finalmente legata nel collo con una cordicina, la gettai nell'acqua, lentando sempre così questa, che lo spago, sino a quando mi accorsi, che il peso toccava il fondo. Quindi cominciai a tirare lo spago, acciò si fosse tolto il turacciolo, ed empita per conseguenza, dell'acqua del fondo, la bottiglia. Ma quando io mi figurava una cosa, me ne occorse un' altra, che non mi avrei mai aspettata; poichè per quante strappate io avessi dato allo spago suddetto, non mi fu mai possibile ottenere, che se ne fosse cavato il sughero; e perciò mi risolsi a tirar su la bottiglia, per vederne la difficoltà. Ed avendo ciò eseguito, vidi con mia grandissima sorpresa, che la bottiglia era mezza, e più di acqua, e che il sughero, nulla ostan-

te

te la ſua doppiezza, l' era entrato nel collo; due dita anzi più giù della eſtrema bocca. Queſto grazioſo fenomeno mi fece ſubito penſare, che l' acqua del lago nel fondo dovea eſſer più fredda della ſuperficiale, e che dovea contenere de' ſali; poichè riflettendo tra me, e me alla forza naturale di eſſi, egualmente che del freddo, ſenza penſare più oltre, mi perſuaſi, che condenſata l' aria rinchiuſa nella bottiglia, dovea neceſſariamente introdurviſi, o altr' aria, o corpo eſtraneo, e che per tal' effetto ſi era introdotta l'acqua per li pori del turacciolo, e nell' introdurſi, l' avea urtato, e fatto calare nel collo della bottiglia (*a*). Penſai ancora ſe mi aveſſe potuto fare queſto giuoco la colonna dell' acqua, come ſi preteſe alla prima viſta da quei, che mi ajutavano alla manovra; ma perchè io avea veduto calar la bottiglia ſempre colla bocca giù, per la ragione, che il piombo, entrando nell' acqua, ſi togliea dal ſuo ſito, e per quello, che poco dopo mi accadde, ed or' ora ſarò per dire, oltre alla ragione fiſica, che la colonna dell' acqua dovea

(a) Queſta mi pare, che poſſa eſſere la ſpiega del fenomeno, e chiunque ſia poco poco informato del ſiſtema Boiliano, non deve ſtentare ad intenderla.

vea contraſtare con un corpo infinitamente più leggiero di ſe ſteſſa , qual era il ſughero ; v' incontrai degli oſtacoli inſuperabili, e mi determinai a credere ciò, che prima ne avea giudicato. Cominciai quindi coll' ajuto di alcuni Frati Cappuccini , (che non ſolo mi aveano condotto , ſebbene con un legno poco a propoſito , nel mezzo del lago ; ma mi fecero una ottima compagnia,) a tirare colla maggior forza lo ſpago applicato al turacciolo , più toſto per dare retta ai buoni Frati, che diceano poterſene facilmente uſcire , come vi era entrato , tutte le volte , che lo ſpago non ſi foſſe rotto , che perchè me ne foſſi luſingato . In fatti non fu mai poſſibile cavarnelo per tal mezzo. In ſeguito però di una forza raddoppiata , ſe ne uſcì ſolamente lo ſpago , reſtando il ſughero , dov' era. Ed all' iſtante mi ſi fece preſente un ſecondo fenomeno più curioſo del primo; poichè appena tirato lo ſpago, per lo ſteſſo bucolino uſcì con tanto impeto l' acqua ſuddetta, che ſino alla diſperſione di eſſa, meno che della miſura di un dito, che ne reſtò nel fondo della bottiglia , tutta ſe ne ſcappò , formando , come una fontana di fuoco artificiale, un picciolo cilindro , che poi all' altezza di circa quattro palmi andava a de-

ge-

generare in infinite parabolucce (*a*). Mi pare

(a) Dopo spedita questa lettera, tentai diverse altre volte lo stesso esperimento. Ma quando trovai costante il fenomeno ne' giorni 25. Ottobre, e 4. Novembre, tanto poi l' ho ritrovato vario nella stagione più avanzata. Ai 12. dello stesso mese appena entrarono nella bottiglia due dita di acqua, ed il turacciolo non si spostò dal suo sito, che quanto la grossezza di un 12. carlini. Ai 20. l'acqua, ch' entrò nella bottiglia, non passava, che di poco un dito, senza che il sughero si fosse affatto mosso. E volendone indagare la ragione, mi parve alla prima di averla trovata nella maggiore, o minor calma delle acque; poichè nella prima, e seconda volta, che il tempo era secco, e senza vento l'acqua del fondo de' laghi si trovò più attiva, che dopo, quando avendo piovuto abbondantemente, e tirando gran vento, i laghi si vedeano in una quasi tempesta, ed intorbidati da tanti torrenti, che necessariamente, attenta la loro situazione, là bisogna che vadino a scaricàrsi. In fatti quando sono più agitati, nell' acqua superiore, che fuor di questo caso, a preziosa, si sente, sebbene da lontano, un acidetto, che più tosto non piace: e l'odorato anche vi trova qualche cosa di cattivo. Ma essendosi analizzate così le prime, che le altre acque, e fino l'ultima tirata nel dì 4. Febbrajo, e cavata sempre da una stessa quantità di acqua, una stessa quantità di sali vitriolici, egualmente, che di zolfo; mi convenne pensare a tutt' altro, che all' agitazione. Io credo dunque, che l'incostanza del suddetto fenomeno debba riconoscersi più tosto dal maggiore, e minor freddo, che da qualunque altra cagione. Ne' giorni 25. Ottobre, e 4. Novembre, che il tempo era dolcissimo, per non dir caldo, le acque nel fondo de' laghi doveano esser più fredde, e perciò più atte a condensare l'aria rinchiusa nella bottiglia, che non erano poi a' 12., e 4. detto, quando il tempo si era irrigidito colla caduta delle nevi;

re di conoſcere chiaramente, che queſto ſecondo fenomeno ſia relativo al primo; poichè eſſendo ritornata la bottiglia fuori dell' acqua, ed in conſeguenza fuori della regione, nella quale il freddo, ed i ſali aveano condenſata l' aria, che vi era rinchiuſa prima, che vi ſi laſciaſſe cadere, e tenendoſi da me tra le mani, la qual coſa anche è circoſtanza da notarſi, per quanto poco caldo abbiano potuto comunicare le mie mani alla bottiglia; dovette neceſſariamente di nuovo la ſteſs' aria, rarefacendoſi, riacquiſtare l' antico ſuo volume, e cacciarne via l' acqua introdottaſi nella ſua condenſazione: nè ſaprei altrimente penſarla; onde mi rimetto al giudizio di chi ne sà più.

Uſcito dal lago, principiai a tagliare con un ferruzzo il turacciolo, giacchè, per la ragione ſuddetta, non poteva adoprarviſi coltello:

vi: la quale coſtante verità ſi oſſerva anche nelle acque de' noſtri pozzi, le quali ſono più fredde di eſtate, che d' inverno. Dal giorno 4. Novembre ſino agli 8. Febbrajo conſervai ſempre nella mia ſtanza una bottiglia di queſt' acqua ben chiuſa, ed aſsaggiandola una volta per ogni ſettimana, conobbi, che da giorno in giorno andava ſempre perdendo il ſuo forte di modo, che alla fine diventò quaſi dolce. Ne feci diſtillare una porzione, che, guſtandoſi, vi ſi ſentì, oltre un acido più toſto ſoffribile, anche del zolfo, ſecondo altri mi hanno detto, perchè io non ho ſaputo trovarcelo.

tello, e lo riduffi in tante minute parti, che ſenza difficoltà ne lo cavai tutto, e ſubito mi diedi a provare l'acqua reſtata, come ſi è detto, nella bottiglia; onde ebbi nel medeſimo tempo due ſenſibiliſſimi diſguſti, relativamente all' adorato uno, e l'altro al palato (*a*).

Pen-

(a) Io mi moſſi a fare queſta ſperienza da ciò, che dirò. Trovandomi nel 1773. eſaminando in tutte le ſue parti acceſſibili il tempio, che comunemente ſi vuole di Apollo, ſulla ripa di Averno, ma che io ho ſempre creduto dedicato a qualche Deità infernale, in ſeguito di quanto, riguardo a queſto lago, ci aſſeriſcono gli antichi Poeti; mi diedi ancora a ricercare i principj, su dei quali aveſsero potuto eſſi fondare la di loro credenza, particolarmente toccante all' articolo del divieto fatto a' volatili di paſsare per ſopra detto lago, ſotto pena della vita: la quale legge ſi pretende, che foſse ſtata inalterabile; e quindi ritornato verſo la grotta detta *della Sibilla*, con un fiaſco di creta, che potei ottenere da un Contadino del luogo, chiuſo con turacciolo di carta ſuga involto nella punta di un falſoletto, che poi fece anche l'ufficio di corda, con tralci di vite, legacce, e quanto altro potei eſtemporaneamente procurare, coll' ajuto di due pertiche, per non eſſervi barca, dalla ſponda medeſima tirai l'acqua circa 30. palmi più baſsa della ſuperficie, e la trovai tanto acida, quanto di cattivo odore. L' opinione all' incontro, che il lago di Averno riconoſca la ſua origine dalla eſtinzione di un Vulcano, è tanto comune, quanto non vi è chi poſsa dubitarne. Dopo queſt' ultima ſcoperta però io non ho più dubbio di credere, che tutti i laghi del mondo, quando non riconoſcano la loro origine da traviamento di qualche fiume, o da collezione di acque pio-

Pensai dopo di applicare, in cambio del sughero, per turacciolo alla bottiglia, un pezzo di legno tirato colle sue proporzioni, e ben levigato.: e con questo mezzo potei facilmente conseguire il mio fine; poichè alla prima, che tirai lo spago, si tolse felicemente il turacciolo; la bottiglia ritornò dal fondo del lago così piena, come io l'aspettava, ed il turacciolo di bianco, ch'era, diventò nero. Per quanto però disgustosa fosse stata quest' acqua, non fu mai paragonabile alla prima, sebbene la parte piu pregna di minerali se ne fosse volata, o per meglio dire, esalata, come, in seguito di quanto sopra si è detto, bisogna credere. Sono di opinione, che la differenza tra la prima, e la second' acqua tirata, non possa nascere altrimente, che solo, perchè, non essendo il legno così elastico, come il sughero, non potea per conseguenza chiudere così bene la bottiglia, che non vi si fosse introdotta buona parte di acqua dolce, o meno forte, prima di arrivare al fondo del lago; giacchè il cammino di 172. palmi, quanta è appunto la sua altezza, considerando anche

piovane, oltre che questi non possono esser profondi, che di pochi palmi, al contrario de' primi, debbano necessariamente riconoscerla da' Vulcani estinti.

la resistenza dell' acqua, non si consuma in meno di 14. in 15. secondi di tempo da un peso di circa cinque libbre, quanto presso a poco faceva il piombo unito alla bottiglia (a).

Ognuno sa, che in simili casi le prime scoperte non servono, che per vieppiù muovere l' appetito di un curioso, e non già per soddisfarlo. Appunto così, e non altrimente avvenne a me; perchè subito m' intesi sorgere in mente una molestissima curiosità, relativamente ai sali, che particolarmente avesse potuto in se l' acqua contenere, sebbene sicuro, che vi fosse del vitriolo, da che vidi il legno ritornato nero dal fondo del lago. E perciò ritirato a Barile, cominciai a prender lingua, se mai tra i naturali del Paese vi si fosse trovato qualche uomo atto a farmi, colle regole dell' arte, tal separazione, mentre io debbo, con mio sommo rossore, confessare di essere talmente ignorante di nozioni, che abbiano rapporto alle operazioni chimiche, non che alla sola doci-

(a) Io sono stato sempre attento a misurare il tempo impiegato a calare la bottiglia dalla superficie al fondo del lago. Ma nella terza, e quarta volta non è arrivata in meno di 30. secondi. Io credo, che questo divario possa esser nato dal continuo moto delle acque, e della barca.

docimaſtica, che appena poſſo dire di ſaperne quel poco, che ſolamente ſe ne può, dalla fiſica in generale, apprendere. Ma non mi fu poſſibile ritrovare chi ne ſapeſſe piu di me, non oſtante che vi ſieno molti, nel numero de' Gentiluomini, verſatiſſimi in altre facoltà. Onde così impaziente, e ſenza ſapere io ſteſſo che farmi, ricorſi a quegli ajuti, che ſuole, il piu delle volte, accordare la veſſazione a chiunque, trovandoſi nel caſo mio, ne abbia biſogno.

Verſai dunque l'acqua ſuddetta in un vaſo di rame ad uſo di cuocere il Tè; lo chiudei ben bene con paſta, e cartaccia; gli applicai al becco un turacciolo della ſteſſa cartaccia, e finalmente l' avvicinai ad una fornacetta, in cui allora cominciava ad accenderſi il fuoco, per ſituarvelo poi, quando ſi foſſe del tutto acceſo. Ma non ebbi queſto tempo; perchè l'acqua, inteſo appena il caldo, ſenza manco intiepidirſi, urtò con tal violenza il turacciolo, che, data proporzione, lo cacciò più toſto lontano, e con più furia, che io non avrei creduto, ſe ne ſcappò la maggior parte dell'acqua, ſiccome ſarebbe tutta diſperſa, ſe io non l'aveſſi ſubito allontanata dal caldo, ed applicata una mano alla bocca del vaſo, giacchè anche nelle mie mani, ſeguitava ad uſcirſene.

Perduta dunque così l'acqua, e la ſperanza di potermi da me ſteſſo ſoddisfare, mi convenne ritornare al lago, e prenderne dell' altra, ed in maggior quantità, come fu dopo diece giorni appuntino eſeguito. Queſta fu traſportata in Rionero, e conſegnata al Signor D. Carmine Fuſco, Speziale del Paeſe, che io nelle mie ultime ricerche, dopo perduta la prima, ſenza cavarne alcun lume, avea ſcoperto per uomo, quanto modeſto, tanto abile a fare qualunque ſorta di analiſi. Queſti ne analizzò prima una libbra, e mezza, per ſemplice evaporazione, e ne cavò due dramme di zolfo: poi una egual quantità per diſtillazione, ed evaporazione inſieme, ma con olio di tartaro, e n'eſtraſſe un' oncia e mezza di certi ſali a colore di calcina; ma così acuti, e pungenti, come il vitriolo. Or queſti ſali ſintanto, che ſi tengono ben chiuſi in una caraffina di vetro, ſi conſervano ſempre tali, quali ſono ſtati eſtratti; ma poſti all' aria, dopo non più, che circa dieci minuti di tempo, cominciano pian piano a cambiar di colore, e nello ſpazio di due ore ſi convertono in tante gocciole di olio, per quanti n'erano i grani, ſiccome, dopo qualche altro tempo, ſi perde anche l'olio in vapori, quando però ſi laſciaſſe ſcoperto, o pure non ſi teneſſe ben chiuſo.

Il

Il divisato Professore Fusco coll' assistenza del Signor D. Felice Giannattasio, Dottor Fisico assai conosciuto per questi contorni, ed altrove, tanto per la sua professione, quanto per le altre cognizioni, che, relativamente ai secreti della natura, lo adornano, pose alcuni grani de' suddetti sali nello sciroppo di viola, e nell' atto di mescolarlo con essi, si vide diventare verde. Infuse nell' acqua, qual era uscita dal lago, una piccola parte di reobarbaro, e questa prese subito il color di sangue; ma non lo ritenne più, che circa un minuto solo; poichè subito passò ad un nero perfetto. Per ultimo v' infuse della galla, e similmente diventò nera (*a*).

Assodate in tal maniera tutte le suddette verità, mi diedi ad esaminare, con tutta quella critica, che potea, il restante della figura quasi ellittica, o sia la parte occidentale del cratere. Egli è cosa maravigliosamente costante il vedere l' interno di questo monte, in

(a) Mi dicono quei dell' arte, che allora l'acqua diventa più rossa coll' infusione del reobarbaro, quando contenga in se sali alcalini. Ma in seguela della mutazione quas' istantanea, che l' acqua, di cui si parla, fece dal rosso al nero, egualmente che di quanto poi seguì coll' infusione della galla, e dal mescolamento de' sali collo sciroppo di viola, soggiungono, che tali effetti non possono nascere, che da solo vitriolo.

in quella parte, che corrisponde in linea retta coll' esterne colline, alzarsi quasi perpendicolarmente, come una parete altissima di lava, che forma senza dubbio l' ossatura dell' intiera montagna: e là si vede più alta, e meno inclinata, dove nel fuori compariscono a dirittura più colline, o a meglio dire piu eruzioni: siccome più bassa, e più inclinata a dirittura di quella parte, dove se ne veggono meno. Nè vi è dubbio, per la sicurezza, che ne danno tutte le sue caratteristiche, che la parete suddetta, o sia l' intiera ossatura del monte, non sia un ammasso di eruzioni sopra eruzioni, o pure, che vale lo stesso, di replicate lave. E camminando piu ad incontrare l' occidente, per uscire verso la parte opposta della scritta conca, sebbene non vi sono segni di lava; onde non potendosi da se solo sostenere il terreno, appena vi resta una collina, che seguitando la direzione della quasi ellissi, di cui sarà credo un' ottava parte in circa, va poi ne' suoi estremi gradatamente alzandosi, fino a degenerare in un' altissima montagna, la dove si alza più la ridetta parete; pure il terreno suddetto non è, che certamente rena di Vulcano, e di tanti diversi colori, di quanti suole da quei, che oggi conosciamo, eruttarsi. E tra esso terreno non si

veg-

veggono, che lapilli, vetrificazioni, talchi, ed ogni altra ſorta di minerali della ſteſſa natura dei ſopra deſcritti. Tutte queſte coſe ſi ritrovano ſolamente tra' ſegnati confini del monte, fuori de' quali il terreno, le pietre, ed ogni altra coſa ſono di natura totalmente diverſa; onde naſce, che le pietre di lava dello ſteſſo colore, peſo, e durezza di quelle del noſtro Granatello, cioè delle antiche eruzioni del Veſuvio, ſolamente ſi ritrovano nelle ſtrade, e nelle vecchie fabbriche di Melfi (*a*), Rapolla, Barile, Rionero, ed

(a) Gio: Villani pretende, che queſta Città non foſſe più antica de' Normanni come la crede Goffredo Malaterra *Hiſtor. Sicul. lib.* 1. *cap.* 9. Mambrino Roſeo *lib.* 7. ſecondo il citato Barone Antonini *parte* 3. *diſcorſ.* 6. la vuole edificata da Guglielmo Braccio di Ferro, o ſia Forte braccio, come altri dicono. Nella ſtoria Siciliana dell' Anonimo Vaticano ſi legge ..... *pervenientes in Apuliam, Civitatem, quæ dicitur Melfium ibidem conſtituere, ubi Guilielmum Ferabrachium, utpote hominem moribus omnibus præſtantiſſimum ſibi, ac Civitati Comitem ac Dominum unanimiter elegerunt*. L'Ughellio volendo dimoſtrare, che ſia più antica, cita il ſeguente paſſo di Eremperto Scrittore del nono ſecolo: *Romani vero cum Uxoribus, & natis, ſuaque ſuppellectili venerunt in locum, qui dicitur Melphis, ibique multo tempore ſunt demorati. Poſtmodum vero Amalphiam condiderunt, & dicti fuerunt Amalphitani, hoc eſt Amelphi*, ſenz' avvertirſi, che queſto Scrittore intende parlare di Amalfi: la qual Città ſecondo Lupo Protoſpata, ove parla dell'aſſedio poſtole da Boemando nell'anno 1096. Gof-

fredo

Atella, e non in altro luogo, che sia oltre ai limiti del monte Volture.

Ne'

fredo Malaterra *lib.* 4. *cap.* 24., e Tudebado presso Camillo Pellegrino *discorf.* 2. fu edificata nella declinazione dell' Impero Occidentale. E per verità il sito di Amalfi era più forte, ed in seguito più atto, che Melfi, ad una ritirata. Ma Guglielmo, come ha chiaramente dimostrato l'eruditissimo Signor D. Gaetano Sarri Giureconsulto Palermitano nel *Dritto della successione Reale del Regno di Sicilia*, capitò a soldo del Principe di Salerno in questo Regno nel 1035., e morì nel 1046., onde fu investito del controverso Contado di Puglia suo fratello Drogone. Nel 1059. all' incontro vi si tenne da Niccolò II. un Concilio di 100. Vescovi: i quali con i loro equipaggi, non mi pare, che avrebbero potuto trovarvi ricovero, quando fosse stata una Città nascente. Volaterrano *lib.* 36. *Comment.* crede che fu chiamata Melfi da un Fiume dello stesso nome; e Leandro Alberti che fosse stata edificata sulle ruine di un' altra Melfi antica (a lui solo nota, perchè nessun altro ne parla). Il nostro Pontano *lib.* 4. *de bello Neapolitano* seguitando l'opinione del Collennuccio, la vuole edificata da'Greci, ed ardirei dire, che mi pare la più probabile; Io mi contenterò di credere solo quello, che, riguardo alla data di questa Città, può cavarsi da ciò, che siegue. Guglielmo Pugliese *de gestis Normannorum* *lib.* 1. dice:

Appula Normannis intrantibus arva repente
Melfia capta fuit: quidquid prædantur, ad illam
Urbem deducunt: hac sede Basilidis ante,
Quem supra memini modicas fabricaverat ædes,
Esse locum cernens inopinate commoditatis.

E *lib.* 3. . . . . . *Caput hæc erat urbibus illis*
Omnibus est & adhuc quas continet appula tellus.

Nella

Ne' paesi situati all'Oriente di questo monte, come vengo particolarmente assicurato da'

Nella Cronica Cassinese *lib. 2. cap. 47.* si legge :... *His itaque dispositis, anno utique Dominicæ Nativitatis MXL. primo, quo videlicet anno dies Paschatis Sabbati ipso die festivitatis S. Benedicti venit, Arduino Duce Melfiam primitus, quæ CAPUT, & Janua totius videtur Apuliæ, adeunt, eoque interveniente sine aliqua, illam, controversia capiunt*. Potea Melfi allora nascente essere riconosciuta per capo di tante cospicue Città di Puglia? Io crederei di nò. La bolla poi da me altra volta citata, dove ho parlato di Rapolla, e che qui riporto intieramente con tutti quegli errori tanto di lingua, quanto di sintassi, e di ortografia, con i quali fu scritta, è un gran testimonio per farla credere più antica de' Normandi. Ecco come parla:

Nicolaus, Divina ordinante Clementia Archiepiscopus Canosinæ Ecclesiæ Clerorum ordini, & plebi consistenti in Melfiatana Civitate dilectissimis filiis. In Domino salutem. Convenit ea semper quæ fideliter expetuntur, & rationabiliter perhonesta sunt ut compleantur, & plebium gubernatio præordinato suffulciatur Pastore, quæ sine tali amminiculo titubare videtur incommode. Nunc autem compulit nos illo inspirante, qui nos ad Archiepiscopatum promovere dignatus est cura regiminis earumdem, vestris absque Pastore destitutis Ecclesiis, salubri dispositione succurrere, atque alacri devotione eis ordinandis accomodare assensum, quoniam tunc lucri potissimum apud Conditorem omnium præponitur Deum, quando loca opportuna ordinata ad meliorem fuerint statum perducta. Et quia semper sunt concedenda quæ rationabilibus congruunt desideriis: petentibus vobis Joannem Episcopum consecravimus, cujus ditioni habere concessimus Civitatem Melfi cum omnibus Ecclesils de intus, & de foris, absque illo Monasterio, qui videtur esse foras ipsa Civitate, & tenet, & dominat

da' Lavellesi, e Venosini, sogliono spesse volte sentirsi de' terribili rombi sotterranei, che dal

vat illum cum suis pertinentiis Romualdum Fratrem Nandi Episcopi de Civitate Rapulla, & habet ex eo sigillos ex ipsis Catapanis, & ego jam retro tempore obligationem ad illum feci. Quam & concedo tibi Salsulam, & locum, qui dicitur Sancti Felicis *cum omnibus pertinentiis Melfi, eorumque locorum, atque Monasteriis latinis, & grecis, & sicut per notorum seriem finium, per quos nunc videtur dominari perenni jure, sine contradisione nostra, successorumque nostrorum, ita intacte habeatur. Quoties autem ibidem Episcopus consecrandus est, semper ab hac Metropolitana Sancta Canosina Ecclesia, cui Deo auctore deservio consecrasionem percipiat. Statuentes ut tu jam fate Praesul, tuique omnes successores, semper sedem im præfata Melfi Ecclesia habeatis, ibique si posse est omnes præcipuas festivitates celebretis. Atque statuimus ut veniatis ad nos tribus vicibus in anno, quando nostra auctoritate eritis vocati, sive ut missarum nobiscum parati solemnia celebretis, sive ea, quæ canonice erimus aucturi nobiscum in omnibus exerceatis absque his dumtaxat festivitatibus, scilicet Pascha Domini, & Nativitate ejus, ac die festivitatis Sanctæ Mariæ, & celebratione Sanctorum Ecclesiarum, quæ ibi solemniter celebrantur. Promulgantes coram Deo, & futuro ejus examine, ut hoc quod ad laudem Dei sancimus, ceteraque hic scripta in nullo parvipendere audeatis. Verumtamen neque nos, neque successores nostri, in ipsum vestrum Episcopium aliquid molestiarum, sive contrarietatem angustiarum inseramus. Sed quicquid rerum mobilium forte, immobiliumque seseque mobentium devotione fidelium in ipsum accesserit, semper in usum ejusdem Sancti Episcopii, vestramque utilitatem, id ad omnem quam indigerit fabricæ restaurationem, ac luminarium concinnationem, nec non utilitatem omnipotenti Deo ibi laudem referentium proficiat. Nullus sit qui de rebus ipsis,*

dal volgo credonsi del Vesuvio : lo che però a me sembra molto difficile, per non dire

ipsis, aut ejus possessionibus, vel quocumque, quod ejus juris pertinere videtur, quo quomodo auferre, vel alienare præsumat, aut quicquam ibi læsionis ut cumque faciat, quatenus ut dictum est, quicquid fuerit rerum, ad vestram, vestrique Episcopii utilitatem, vel necessitatem prodesse per omnia valeat. Liberam habentibus vobis ejusdem Sedis Præsulibus facultatem cuncta possidendi, atque decenter Presbiteros, & Diaconos, atque Cleri inferioris gradus per manus vestras ordinandi, ad præfatum ipsius venerabilis loci usque in perpetuum: De cætero si quis temerario ausu contra hujus nostræ præceptionis seriem, veluti a nobis est promulgatum agere utcumque præsumserit, & ei in aliquo adversari tentaverit, sit anathematis Vinculo innodatus, & eum Diabolo, ejusque atrocissimis, ac malignis spiritibus æterno incendio concremandus. At vero qui pio mentis intuitu hujus nostri Privilegii conservator extiterit, benedictionis copiam ab ipso Domino Jesu Christo percipere mereatur. Hanc autem nostri privilegii attestationem, firmam, stabilemque permanere volentes scribi jussimus per manus Lademarii Subdiaconi, nostrique Archiepiscopatus Scriniarii, quam & manuum nostrarum conscriptione, & plumbei nostri Sigilli vallatione roboravimus; juxta quod & nobis Dominus Papa fecit, videlicet plumbea vallatione nostrum privilegium cum & subscriptione manuum suarum roboravit. Scriptum mens. Aug. quinta indictione secundo anno Pontificatus sui

✠ Nicolaus qui supra gratia Domini Archiepiscopus S. Sedis Canusinæ Ecclesiæ.

Presso il Mabillone *annal. Benedict. ad ann.* 1039. *tom.* 4. *pag.* 399. si legge un altro privilegio, ch' egli dice avere avuto dall'Archivio della Cava, spedito da questo medesimo Nicola Arcivescovo di Canosa, e Bari *anno VI. Imperii Michaelis Constantinopolitani, III. anno Præsulatus sui, mense Octobri Indictioni VII. &c.*

re impoſſibile, attenta la notabile diſtanza, che paſſa da queſti luoghi al Veſuvio.

Tutta la montagna, in quella parte, che riguarda mezzo giorno, ed oriente, dalle ſue falde alla metà, è coperta talmente di vigne, che non vi reſta terreno affatto per altr' oggetto; onde il maggior capo di commercio, che poſſa particolarmente intereſſare i ſuddetti paeſi, meno, che Atella, la quale lo conſidera in ultimo luogo, ſono i vini, e vini così potenti, che i padroni delle vigne, quando li ripongono moſti nelle botti, *auctoritate Prætoris*, vi meſcolano una terza parte di acqua: e molti di più timorata coſcienza, prevedendo gl' inconvenienti, che ſogliono ſpeſſo naſcere trai gran bevitori, de' quali la contrada più toſto abbonda, ordinariamente ve ne mettono una metà. E pure queſti vini, quando ſono alla loro maturità, hanno biſogno di un' altra metà di acqua, per poterſi bere, ſenza incomodo: tanto ſono di cattiva intenzione. Nè ſaprei anteporre a queſti quei di Pozzuoli, o d' Iſchia.

Date dunque tutte le ſuddette coſe, e date in oltre le uniformità di eſſe con quelle di tutti i Vulcani eſtinti, e di quei, che oggi tuttavia ſono in azione; biſogna conchiudere neceſſariamente, che il Volture

re

re ſia ſtato tra eſſi uno de' più terribili, che la vecchiezza de' tempi abbia potuto a ſuoi dì conoſcere, ſebbene non ſe ne abbia, per verun conto, notizia preſſo gli antichi Scrittori, ſieno greci, o ſieno latini. Trattone, il nome di *Volture*, che ci porta a credere, che fu così detto tal monte per la grande azione de' fuochi, che ſoffrì (*a*). E che ſi eſtinſe, ſprofondandoſi, quando dalla ſua ruina nacquero i ſuddetti laghi: qual luogo, prima, che naſceſſero i laghi, dovette, ſenza dubbio, eſſere la bocca principale del Vulcano, ed il ſuo orificio dovette eſſere nello ſteſſo piano, o per meglio dire, parallelo alla cima del monte, che allora era forſi anche più alto; poichè in tanti ſecoli non è credibile che non abbia dovuto decreſcere, ſe continuamente per ogni poco che piova, o che ſi liquefacci la molta neve, che vi ſuol cadere, ſi vede portar via dall' acqua, che

(a) Conoſco bene, che avrei dovuto dire qualche coſa riguardo all' etimologia della parola Volture, o ſia nome del monte, per dimoſtrare a maggiore evidenza la mia aſſertiva; ma avendomi il Signor D. Ciro Saverio Minervini, che conſultai su tal'etimologia, diretta una elegantiſſima lettera, che ha per oggetto il medeſimo argomento; ho creduto meglio preferire a qualunque mio penſiere, ciò che ne dice queſto dottiſſimo Uomo, e pubblicare quì appreſſo anche la ſua lettera.

che per lo più degenera in pericolosi torrenti, infinita quantità di rena, o sia cenere, di cui è coperto, senza segno di altra terra, nella parte più alta, lo stesso monte.

Tanto, e non piu dovea dirvi. Spero di avere incontrato, con ciò, il vostro gradimento; ed in attenzione di ottimi riscontri con immutabile stima mi riprotesto

Di V. E.

Barile li 2. Gennajo 1778.

Divotiss. ed Obbligatiss. Servitore vero
Domenico Tata.

DELL' ETIMOLOGIA
DEL
MONTE VOLTURE.

DELL' ETIMOLOGIA
DEL
MONTE VOLTURE.

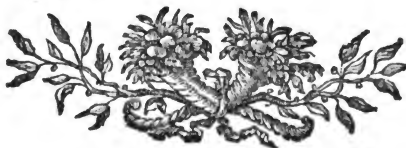
LETTERA

AL SIGNOR ABATE

D. DOMENICO TATA

DI

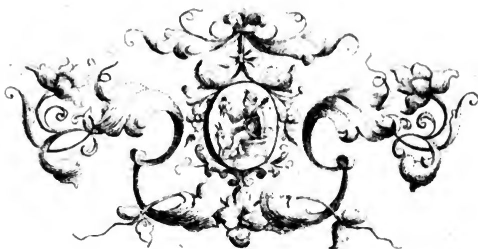
CIRO SAVERIO MINERVINO.



NAPOLI MDCCLXXVIII.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA.
Con Licenza de' Superiori.

Rectam rationem aliquam nominum, & Græcis & Barbaris eandem omnibus innatam . . . . . . Nominum notitia haud parva res est . . . . . Nomen itaque rerum substantias docendi, discernendique instrumentum est . . . . . Etiam nomina nobis ipsa testantur, non casu quodam facta fuisse, verum rectitudinem aliquam continere . . . . . Quam tu causam appellationis rei cujusque censes? an non quod nomina tribuit? . . . . Ergo omnia nomina recte posita sunt . . . . . Docere mihi quidem nomina videntur . . . . . . idque simpliciter asserendum, quod quisque nomina scit, & res itidem sciat.

PLATO *in Cratyl. vel de recta nom. ratione.*



N

I. NON è da porſi in dubbio, amabiliſſimo mio Signor D. Domenico, che a ragion veduta, a ſimiglianza di tutti gli antichiſſimi popoli, i miei Puglieſi impoſero il nome di *Ultur*, o *Voltur*, o *Vultur* a quel Monte poſto nella Puglia (*a*), ch' oggidì *Volture* e *Vulture* diciamo, che tanto accuratamente oſſervato avete, e che con diligenza e dottrina cercate Voi il primo d'illuſtrare. Soglio ſpeſſe volte dire, che i nomi impoſti da' primi abitatori a' luoghi ſono

(a) Vedi ciò che ha ſcritto ſu tale aſſunto il dotto ed erudito noſtro amico il Signor D. Natale Cimaglia *Ant. Ven. cap.* 2.

ſono eſſi la primitiva Storia naturale; e che talvolta pur contengono la rimembranza di civili avvenimenti ivi occorſi; ed allora quando il compleſſo di altre non equivoche congetture e pruove che concorrono, ne rendono il motivo chiaro, evidente, certo, non ho difficoltà alcuna in crederli principali fondamenti della Storia, e chiave certiſſima nella ſpiegazione delle favole Sacerdotali. Senza ragionar ora delle favole, ſappiamo in fatti, che i nomi erano tante certe e non equivoche caratteriſtiche de'luoghi; che la loro cognizione, non altrimenti che i nomi impoſti alle Città, entrava a parte della Scienza arcana de'Sacerdoti; che ciò ſi ebbe in mira d' indicare nell' Iliade e nell' Odiſſea allorchè diceſi, che tale, o tal' altro luogo, *così lo chiamavano gli Dei*, cioè, che gli antichi Sacerdoti, cuſtodi dell' arcana diſciplina, tal nome gl' impoſero da prima, il quale poi, o per altri accidenti ſopravvenuti, dovettero cambiare, o per un nuovo linguaggio portato da altri popoli che dopo ſi ſtabilirono, fu forza mutarſi, ed averlo doppio. Ciò per l' appunto ſi volle pure ſignificare nell' Odiſſea da' noſtri Sacerdoti Siriti che furono gli Autori così di eſſa, come dell' Iliade e di altri loro libri ſacri, i quali vanno ſotto il nome d' Omero, allorchè ragio-

gio-

gionando (*a*) della ſimbolica conteſa tra' perſonificati *Uliſſe* ed *Arneo*, dicono che a queſto ſecondo fu impoſto, appena che nacque, dalla ſua genitrice il nome Ἀρναῖος; ma che tutti i giovani lo chiamavano poi Ἶρον. E' ciò ben vero: il punto però ſta di dare nel ſegno, e di non cadere nel ridevole; ſcoglio nel quale per lo più danno gli Etimologiſti, non dico de' volgari, ma ben anche di coloro che ſono forniti di ſomma perſpicacia e vaſtiſſima dottrina.

II. Ma che diremo allora quando l'etimologia non è così palpabile ed evidente, e quando manca il compleſſo di altri argomenti per renderla certa? Non ho in tal caſo difficoltà alcuna di confeſſare ſchiettamente, ch' è un giuocare agl' indovinelli il voler aſſegnare la vera cagione, perchè a queſto, o a quell' altro luogo e Città impoſero popoli d'un' antichità molto innoltrata tale o tal' altro nome. Premeſſovi ciò, veniamo al propoſito dell' etimologia del Monte *Ultur* o *Voltur*, o ſia *Vultur*. Sono tante quelle che mi ſi parano alla mente, che io non ſaprei, almeno per ora, ſcerne alcuna. V' eſpongo in fretta in fretta le più plauſibili, e volentieri laſcio a Voi la libertà o di ſceglierne una tra le tante, o di ributtarle

(a) Οδυσ: Σ *in princ.*

tarle tutte, se così vi aggradirà.

III. Non vi entra, secondo me, esitazione menomissima in dire con verità, che gli Etiopi orientali, i quali passarono prima nella Libia, e quindi stendendosi in altre parti, giunsero ancora nelle nostre amene Regioni, furono i primi abitatori d' Italia, e spezialmente del Regno, e della Puglia in particolare; e che sotto nome di *Tusci*, *d'Osci*, *d'Ausonj*, *di Apuli* furono compresi; e che questi abitatori primitivi, secondo la varia qualità de' luoghi che occuparono, ebbero diversi nomi: alla qual cosa, e alle favole Sacerdotali non ponendo mente gli Storici posteriori, e non intesi dell' arcana disciplina, d'una sola Nazione ne formarono varie e diverse, e di cose naturali personificate ne' loro Dei ed Eroi, crearono tanti veri ed effettivi personaggi; onde in sì fatta maniera intrigarono e confusero la Storia, che volendo ad essi soli, e senza la giusta critica, attenerci, sarebbe lo stesso, che non venire mai a capo di saperne il vero, e così perdere i più belli e preziosi monumenti delle qualità naturali de' nostri luoghi, e de' cangiamenti, a' quali sono stati essi soggetti (I).

IV.

(I) Quanto quì sembra, e nel decorso di questa lettera, diciamlo una volta per sempre, gratuitamente asse-

IV. Posto questo per vero, com' è verissimo, da due motivi principalmente potè derivare il nome di *Ultur*, o *Voltur*, o sia *Vultur* al nostro Monte; cioè, o perchè da ogni sua banda era difeso e circondato da' fuochi sotterranei, o perchè i fuochi sotterranei fecero spesse volte, e ad un tratto nascere sopra il di lui dorso altri monticelli.

V. In conferma del primo mio sospetto viene la radical voce Etiopica ወልተወ *Valtau scuto protexit* (a), dalla quale radicale

asserito intorno a' primi e seguenti abitatori d' Italia, e alle favole sacerdotali; quello, che da non pochi si terrà ora per incredibile, cioè, che ha moltissima parte e connessione co' nostri primi popolatori il linguaggio Cinese, Etiopico, Pehlvi, Zend, Malaico, Persiano, Arabo, e Copto; quando dico, che le monete fatte coniare dalle Città d' Italia fino alla guerra Sociale contengano soltanto ne' simboli de' loro Dei, Eroi, o in altri le caratteristiche de' luoghi e la serie degli avvenimenti naturali; tutto ciò che ora sembrerà ghiribizzo intorno agli Autori dell' Iliade e dell' Odissea, e allo scopo dell' una e dell' altra; e finalmente tutto quello che si potrà dire quì asserito stranamente, verrà con somma evidenza rischiarito e dimostrato nell' Opera, che ho di presente tra le mani, che avrà per titolo: *Saggio della Religione de' Pagani, e delle loro favole Sacerdotali*, e nelle dissertazioni ad essa aggiunte, la quale, se al Cielo piacerà che sia condotta al fine, tra non molto vedrà la pubblica luce.

(a) Vedi il chiarissimo Giobbe Ludolfo *Lexic. Æthiopic. edit. an.* MDCXCIX., *col.* 414.

cale discendono le voci ውልቱው *Ultu*, *scuto obtectus*, *defensus* (*a*), e መውልታው *multau*, e togliendone la servile መ *mai*, *Ultau*, *locus tutus*, *veluti scuto obtectus* (*b*). E' da tutti risaputo, che gli antichissimi abitatori d'Italia non congiungevano due *Vu*; onde pronunziarono dapprima *Ult-ur*, *Ul-can*, e simili; che dappoi v'aggiunsero l'*o* esile, e dissero *Volt-ur* (II) *Vol-can*; e che finalmente vi posero due *Vu*, e pronunziarono *Vult-ur*, *Vul-can*.

VI. Veduto avendo, cosa mai potè dinotare la voce *Ult*, o *Volt*, o *Vult*, proseguiamo il ragionamento. E' ben vero, che gli Etiopi moderni እሳት *Asat* dicono il *fuoco* (*c*), e forse così lo nominano per essere un' elemento *vivace*, *spiritoso* (III); imperciocchè nell' antichissimo linguaggio Zend *As* significa per l' appunto *vivace*

(a) Ludolfo *loc. cit.*
(b) Ludolfo *loc. laud.*
(II) Avvertì già prima di me il Sig. Cimaglia *Ant. Venus. dict. cap.*2., che *Voltur* in alcuni Codici d'Orazio, nel luogo da Voi citato, si chiama il nostro Monte in questione.
(c) Ludolfo *loc. cit. col.* 314., & 561.
(III) *Asso*, *as* degli antichissimi popoli d'Italia, co' suoi derivati, nel significato di *arrostire*, da tal voce parmi che derivi, pel colorito *vivace*.

vace, *spiritoso* (*a*) (IV); nondimeno però è da porsi mente, che secondo le varie sue proprietà ed azioni, ed a tenore de' variantissimi effetti che produce, fu il fuoco indicato dagli antichi pressochè con innumerabili voci. Ristrigniamo il discorso a qualche di lui proprietà. Così i fuochi sotterranei detti *divini* ed *elementali* dagli antichi, come i comuni, perchè mentre abbrucia la materia combustibile fanno varj romorj, da tali varj romorj a me pare quasi certo, ch' ebbero appo essi varj nomi. I Cinesi, popolo antichissimo, non per altro motivo al certo, che per l'additato, chiamano il *fuoco* ora *ho* (*b*), ora *lo* (*c*), e quando è in gran copia *Piao* (*d*). Non deriva d'altra causa, che 'l fuoco in Zend fu pur detto *Ateresch* ed *Athresch* (*e*); e *Ato-*

(a) Vedi il lessico Zend nel *Zend-Avesta* del chiarissimo Signor Anquetil du Perron *tom.* II. *pag.* 474.

(IV) Quindi forse avvenne, che nel linguaggio Pehlvi il *vino* fu chiamato *As*. V. Anquetil *l.c. pag.* 477. (come pur *Asia*, Anquetil *loc. cit. pag.* 481.) per essere un liquore *vivace*, *spiritoso*.

(b) Vedi il *Lex. Sin.* dell'eruditissimo Bajero nel suo *Mus. Sin. tom.* II. *pag.* 123.

(c) Bajero *l. c. pag.* 146.

(d) Bajero *ubi supra pag.* 151.

(e) Anquetil *l. c. pag.* 473.

Ateſch in Pehlvi (*a*); *Aphi* ed *Api* preſſochè da tutti gli Orientali ed Occidentali; che oltre al già detto [illegible] *Api*, fu pur chiamato [illegible] *Phtha* dagli Egizj, ed [illegible] *Ir* da' Perſiani. Da' Caldei fu ſerbato al fuoco il nome di [illegible] *Aſa*, e dagli Ebrei di אש; ma fuori di tali voci, il diſſero ancora [illegible] *Ur* i primi, ed אור i ſecondi, per tacere altri popoli (V). Onde mai ciò? ſe non pel motivo che mi do l' onore di porvi in conſiderazione? Che ancora gli Etiopi aveſſero la ſteſſa voce [illegible] *Ur* per dinotare il fuoco accompagnato da romorìo, come i Caldei, e gli Ebrei, non merita eſſer poſto in diſputa. Baſta ſolo, ommettendo ora ogni altra ragione, oſſervare il Leſſico armonico del chiariſſimo Giobbe Ludolfo (*b*) per conoſcere l' affinità che vi paſſava tra sì fatti linguaggi: baſta dire, che gli ſteſſi moderni Etiopi chiamano Caldaico il loro idioma (*c*); e baſta riflettere, che l' *uro* co' ſuoi

(a) Anquetil *l. c. pag.* 473., *&* 474.

(V) La voce *πῦρ* de' Greci non è diverſa dall' *Ur*, ed *Ir* de' popoli Orientali; ed abbiamo da Platone *in Cratylo*, che da' Frigj preſero i Greci tal voce. Gli Albaneſi preſenti *Wr* chiamano il carbone acceſo.

(b) Va dopo il ſuo Dizionario Etiopico col titolo: *Syllabus vocum armonicarum col.* 633. *ſeqq.*

(c) Veggaſi Mariano Vettori *Chaldeæ ſeu Æthiopicæ linguæ inſtitutiones*, *in proœm.*

ſuoi derivati degli antichiſſimi popoli d' Italia non riconoſce altra fonte. Tralaſcio ancora perchè ſi finſe da eſſi, che *Urano* foſſe Padre del perſonificato *Sat-urno*: non ragiono d' altri luoghi d' Italia ch' ebbero ſimili nomi per la medeſima cauſa di ſentirſi in varie guiſe i romorj dell' azione eſterna de' fuochi ſotterranei, tra perchè troppo mi dipartirei del mio propoſito, e ancora perchè l'abbozzatovi può eſſere più che ſufficiente per conchiuderſi, che anche gli Etiopi noſtri, o ſiano i primi abitatori d' Italia, nel già detto ſignificato ebbero la parola *ur*.

VII. Conchiudendo adunque il diſcorſo, ſi potrebbe ben dire, che ſignificando *Ult*, *Volt*, *Vult*, *luogo da ogni parte difeſo*, *guardato da ogni banda*, *come da uno ſcudo*, ed *ur* il *fuoco*, tutta l' intera denominazione di *Ult-ur*, *Volt-ur*, *Vult-ur* applicata ad un monte, torna allo ſteſſo che *monte da ogni parte*, *da ogni banda difeſo*, *guardato*, *come da uno ſcudo*, *dal fuoco*.

VIII. Tal' etimologia convien pure colla qualità propria di queſto monte. Non ſolo il noſtro *Ult-ur*, *Volt-ur*, *Vult-ur*, a guiſa di tutti gli altri monti (VI) debbe la ſua ori-

(VI) Nell'opera mia già cennatavi eſporrò il mio ſiſtema

origine all' esplosioni ed eruzioni de' fuochi sotterranei; ma scorgesi, come Voi stesso ce ne rendete sicuri dopo le reiterate ispezioni oculari, e come ad evidenza il comprovano, e'l fanno toccare colle mani, le pietre ed altre produzioni volcaniche, che da ogni sua banda a dovizia si raccolgono, (delle quali mi avete, vostra mercè, fatta generosamente porzione pel mio nascente museo di cose naturali), ch' esso da ogni sua parte fu pascolo de' fuochi sotterranei. Quindi non sarebbe stranezza il congetturare, che 'l fuoco, rendendolo da ogni lato inaccessibile, e servendoli come di scudo e difesa contro chi volesse su di esso andare, a tal riguardo e per tale caratteristica sortisse il nome di *Ult-ur*, *Volt-ur*, *Vult-ur*.

IX. Potrei aggiungere peso a questa mia congettura cogli altri luoghi d' Italia, che per avventura ebbero per la medesima ragione lo stesso, o simil nome; potrei confermarla col nome di *Vult-urara* dato ad un' altra Città della Puglia, e colle proprietà del suo tenimento; ma per non tediarvi con molte ciance, pregovi soltanto a por mente al

stema sull' origine de' monti, e particolarmente su i monti d' Italia; giacchè ha bisogno tal parte di Fisica, essere maggiormente distinta e rischiarata.

al fiume *Volt-urno* della noſtra Campania. Queſto fiume, come a' dotti è noto, facea buon tratto di cammino pe' *campi Flegrei*, o ſia pe' *campi abbrucianti* e *ripieni di fuoco*. E' anche probabile, che a tal motivo aveſſe un tempo calde ed abbrucianti le ſue acque, come tiepide erano quelle del vicino *Liri*, dalla quale tiepidezza pur eſſo sortì la detta ſua denominazione. I fuochi de'*Campi Flegrei* doveano rendere inacceſſibile tal fiume; onde avendo eſſo gli ſteſſi diſtintivi che 'l Monte in quiſtione, perciò (ſe mel permettono dottiſſimi uomini che ſono ſtati di contrario avviſo, e ſe a Voi non parrà ſtrano ed ardito) oſerei dire, che all'uno e all'altro fu dato lo ſteſſo nome.

X. Queſto mio ſoſpetto ſi potrebbe avvalorare co' guaſti nomi, che Polibio e Plutarco, ſecondo le volgate edizioni, danno all'anzidetto fiume. Lo chiama il primo, alla foggia de' Campani del ſuo tempo Ἄθυρνον (a): dice il ſecondo (b), che quei ch' abitavano intorno le ſue rive, lo chiamavano Λοθρόνος, ed i Romani Οὐατουρνος. E' indubitato, che ſcorrette ſono sì fatte voci nell'

(a) *Hiſt.* III. 93.
(b) *Vit. paralel. tom.* I. *in Fabio Maximo pag.* 322. *edit. Henrici Stephani*.

nell' uno e nell' altro accuratissimo Scrittore. Proposero le loro emendazioni il Cluverio (*a*), il Gronovio (*b*), e Cammillo Pellegrini (*c*). Se a me è lecito in mezzo ad uomini sì grandi cinguettare, mi farei ardito di dire, che debbe leggersi presso l'uno e l'altro nella prima voce Ἄθερνον, ovvero Ἀθέορονον, e nella seconda voce in Plutarco Ουολτόυρνον. Se vi piacerà leggere Ἄθερνον, tal lezione corrisponderebbe col detto significato dell' indicata voce *Ult-urno*, *Volt-urno*, o *Vult-urno*. Dicemmo, che *Ateresch* ed *Athresch* nel linguaggio Zend si chiamò il *fuoco*: di più fu detto nello stesso linguaggio *Ateré veth-schô*, *quello che alluma*, *che aumenta il fuoco* (*d*). La voce *Atesch* in Pehlvi, come pure dicemmo, servì a specificare il *fuoco*. Osserva lo stesso chiarissimo Anquetil, che *Athré* nell' antico Persiano si disse il *fuoco* (*e*). In oltre c'insegna (*f*), che i moderni Persiani, rifugiati da qualche tempo nell' India, dicono *Ader* il *fuoco*; che usano tal parola allorchè vogliono parlare di più fuochi,

(a) *Ital. ant.*
(b) *Ad dic. loc. Polib.*
(c) *Campan. disc.* II. *cap.* 12.
(d) Anquetil *l. c. tom.* II. *pag.* 473. & 474.
(e) V. *il Zend Avesta tom.* 1. *pag.* 82. *n.* 3.
(f) *Tom.* 2. *pag.* 24. *not.* 1.

chi, i quali si sono mostrati su forme particolari agli uomini, o de' Genj stessi ch' essi fingono di presedere a' fuochi; e che mettono l'*Ader* al di sopra di *Atesch*, colla quale ultima voce dinotano il semplice fuoco. Da questo si potrebbe inferire, che sì fatta voce pronunziata alla foggia greca da Polibio e da Plutarco, sia una dell' indicate del Zend, o del Pehlvi, lingue diffuse anche nell' antichissima Italia da' branchi diversi d' Etiopi. Meriterebbe anche riflessione, che tal voce forse nello stesso significato fu usata da' nostri antichissimi Italiani nel dinotare que' luoghi che avevano, come il nostro *Aterno*, le stesse proprietà. Quindi è, che *Aternus* fu chiamato il fiume Pescara; ed una Città che gli era di presso, sortì lo stesso nome (*a*): *Ateste* quella ch'ora dicesi *Este*: il fiume, *Atrianus*, altrimenti *Tartaro*: l'*Hatria* di là dal Pò, ora *Adria*, e le paludi *Atriane*. La nostra *Hatri*, o *Atri*, se mel fa lecito l'immortale e glorioso nome del nostro Signor Canonico Mazzocchi che indica altra etimologia (*b*), da

(a) Vedi dell' acque calde di qualche fiume che s' andava ad unire all' Aterno, il chiarissimo Signor Abate Giovenazzi *della Città d' Aveja pag. 46.*. De' fuochi di tal parte d' Italia ne discorro in altra occasione.

(b) Vegganfi le sue dottissime *Dis. Tyrrhen. dis. 1.*

da ciò ebbe nome. Per non porre ora in mostra altra pruova, basta volgere passeggiero lo sguardo al tipo d'un rarissimo medaglione di questa Città (VII); e priegovi maggiormente a farlo, essendo che i tipi delle monete urbiche fino alla guerra Sociale erano analogi a' nomi delle Città, servirono per caratteristiche delle qualità naturali de' loro respettivi tenimenti, si adoperarono per conservare la storia degli avvenimenti naturali, succeduti sì prima nel loro territorio, come nel tempo che si stozzavano; e solamente dalla guerra Sociale in poi, servirono anche per eternare la memoria degli avvenimenti civili. Nel rarissimo medaglione dunque, come dicea, della nostra *Atri*, si vede (*a*) un lupo coricato, simbolo della voracità, cioè, quando i fuochi sotterranei divoravano il tenimento e la terra di tale, o tal' altra Città. Nelle monete della nostra

(VII) Non reco l'altra moneta, che 'l Signor Canonico Mazzocchi *Ad Tab. Heracl. collect.* VII. ascrisse alla nostra *Atri;* perchè il dottissimo Signor Pellerin *Recueil des Medail. tom.* III. *pag.* 57. c' assicura, che in due sue monete della mentovata Città leggesi chiarissimamente ΑΓΡΕVΣ, non già ATPEVS, come lesse il Signor Canonico Mazzocchi in qualcuna non ben conservata.

(a) Vien esso portato dal dotto ed erudito P. Magnan *Miscel. Num. tom.* I., *tab.* 22.

nostra Cuma ravvisasi eziandio il lupo sopra una conca (*a*) che talora è quella della *Cochlearia*, talvolta la *cochlo-lepas* de' Naturalisti (*b*). A miglior luogo spiegherò altri simboli di questa Città, i quali pure ci dimostrano, che allora il suo cratere, espresso nella conchiglia, era divorato da' fuochi sotterranei. Il mare *Atriatico*, che poi fu detto *Adriatico*, (come dopo Plinio l'avvertì assai bene il Signor Canonico Mazzocchi (*c*)), che che ne dicano altri uomini dottissimi, da' fuochi sotterranei, onde era cinto tutto all'intorno, fu così chiamato. Tralascio la favola del personificato *Atreo*, ossia del *fuoco divino* ed *elementare*, notissima nella nostra Italia, potendo esser bastante ciò che ho detto, per conchiudersi, che non sarebbe strano il sospettare, che dal fuoco, il quale circondava le sue rive, ebbe dagli Itali primitivi il *Volt-urno* anche il nome d'*Athré* e simili, e che questo da' Greci fu poi, adattandone la pronunzia al loro linguaggio, chiamato Ἄθερνον.

XI. Se poi vorrete, che si debba leggere

F e in

(a) Vedi il celebratissimo P. Paoli *Puteol. Cum. rudera*, *tab.* I.

(b) V. il chiarissimo Klein *Tentam. method. Ostracolog.* nella *clav. figur.*, & *tab.* 8. *n.* 9., 11, & 12.

(c) *Diss. Tyr.*, *disert.* 1.

e in Polibio e in Plutarco Ἀθεόρονον, potremmo assai bene dire, che questo fiume, cosa comunissima ad assai altri, ebbe doppio nome e di Ἀθεόρονον, e di Οὐολτούρνον. Fu detto, a mio avviso, Ἀθεόρονον, dalla sua origine fino a Venafro; ebbe poi il nome di Οὐολτούρνον da Venafro fino ove sbocca nel Tirreno. Oltre essere la voce Λοθρόνος di Plutarco una manifesta sconciatura d' Ἀθεόρονον, si arroge a questo, che tal voce corrisponde appuntino con simile voce Zend, la quale esprime la proprietà di questo fiume dal luogo onde nasce, fino a Venafro. Quantunque da Venafro fino al mare corra esso con velocità, come più volte l' abbiamo, e voi, ed io, ed altri osservato, e potrà bastare per chi non l'ha mai veduto, l'autorità di Lucano (a) che 'l dice *Volturnus celer*, di Silio che ad un di presso così lo chiama (b), e di S. Felicio (c); nondimeno con assai più velocità corre dalla sua sorgente fino a Venafro (d); e scrive il Signor Canonico Trut-

(a) *Pharsal.* II.
(b) *De Bel. Punic.* XII. *v.* 521.
(c) *Campan. pag. 6.*
(d) S. Felicio *l. c.*, vedi anche il diligente e dotto Signor Canonico Trutta nella *Dissert. Istor. dell' antich. Alisane*, *dissert.* 16.

Trutta (*a*), che 'l Volturno in alcuni luoghi, prima di giungere a Venafro, non pare che corra, ma che si precipiti per la troppa violenza: perciò l' Ἀθεόρονον altro non sarà, che una voce del linguaggio Zend, ch'esprime questa velocità del suo corso. *Athé* in tale idioma dinota *chi va*, ed *Atheoronó*, *chi va senza indugio*, *chi agisce in un subito* (*b*); laonde eccovi, perchè fu detto dal velocissimo suo corso fino a Venafro *Atheorono* da' nostri Itali primitivi, e fu pronunziato Ἀθεόρονον da' Greci. Per correre poi il *Volt-urno* da Venafro fino dove va le sue acque a tributare al mare Tirreno, per mezzo de' campi un tempo ripieni di fuoco e di fiamme, e per essere da ogni parte da tali fuochi circondato, che non permettevano a chi che sia d' avvicinarsi alle sue rive, non è fuor di proposito, ch' ebbe il nome di *Volt-urno*. Nè può in alcun patto ritenersi la corrotta presente lezione di Plutarco; ma, come ben il disse lo stesso Cammillo Pellegrini (*c*), debbe leggersi Ὀυολτούρνον, ove ora leggesi Οὐατουράνον. Tanto più volentieri concorro in questo parere, perchè sappiamo da Varrone

(a) *Loc. cit.*
(b) Anquetil *l. c. pag.* 474.
(c) *Campan. disc.* II. *cap.* 12.

ne (*a*), che quei del Lazio così con voce Sannitica il chiamavano, e che Plutarco per l'appunto vuol dirci in quel luogo, come il nomavano quei del Lazio.

XII. Siamo nell'amenissimo sito della Campania; perciò non vi sia grave, se un altro tantino in esso ci tratteniamo. Scrive Plinio (*b*), che 'l mare intorno di Cuma da' nostri antichi Itali fu pure appellato *Volt-urno*, e il Signor Canonico Trutta pensò (*c*), che dal *Volt-urno* ebbe tal nome. Ben diverso è il mio sentimento. Credo, che diede causa a tal nome, non già il *Volt-urno*, ma per esser stato cotesto mare da ogni banda cinto da' fuochi sotterranei dopo che questi, or agendo pian piano, ed ora con violenza, il formarono (VII).

XIII.

(a) *De L L.* IV.
(b) *Hist. Nat.* XXXV. 26.
(c) *Loc. cit. d. disset.* 16.
(VII) O si riguardino l'etimologie de' luoghi posti al cratere occidentale di Cuma, o le favole che l'hanno per iscopo, o i tipi delle sue monete, o gli Scrittori, o la stessa attuale posizione de' luoghi, egli è più che certo, ed in una dissertazione all'anzidetta mia Opera aggiunta se ne vedranno le prove, che all'azione de' fuochi ora blanda, ora violenta si debbe il presente mare, compreso tra la spiaggia di Cuma e Gaeta, e tra l'Isole Ponzia, Ventotene, S.Stefano, Ischia e Procida, dove prima eravi terra, e che formato il mare, cotesta spiaggia ed isole furono per un pezzo attorniate da' fuochi.

XIII. Non vi rincresca, se sopra di questo significato della voce *Volt-urno* aggiungo due altre parole per metterci vieppiù in una quasi certezza, che fu imposto al nostro *Volt-ure* tal nome pel fuoco, dal quale era circondato. Un vento caldissimo ed abbruciante al sommo, che spira da mezzo giorno, come non pochi hanno giudicato, corrisponde a quello, ch' Εὔ-ρος dissero i Greci. Or è indubitato, come pure osservollo il dottissimo Kemfero (*a*), che fu così detto, perchè è *al sommo caldo ed abbruciante*. Nè si apporrà forse male chi giudicherà, ch' essi formarono tal nome a sì fatto vento dalla voce Εὔω, *uro*, *ustulo*, e dalla sillaba ρος, che non solo appo i Greci, come abbiamo da Platone (*b*), si usava per dinotare tutto ciò, *che ha moto*, *che spira*, *che fluisce*, *che corre*; ma anche presso altri Orientali: quindi è, che רוח si disse da essi il *vento*; e 'l fiume dallo scorrere e fluire le sue acque **ϕιαρο** *roou* il chiamarono gli Egizj (*c*). Or questo vento, che da' Greci ebbe il nome per la mostrata ragione d' Εὔ-ρος, da altri popoli per lo stessissimo motivo fu detto *Volt-urno*. Abbia-

(a) *Amænit. Exot. pag.* 721.
(b) *In Cratylo*.
(c) Vedi il Kirchero *Ling. Ægypt. Restit.*

biamo da Columella (*a*), che così lo chiamarono gli Spagnuoli della Betica. E' risaputo, che *Volt-urno* fu pur detto questo vento da' Toscani, e ch' ebbe appo essi particolare venerazione e tempio. Quantunque errino varj antichi e moderni nello specificare qual sia cotesto vento (IX); tanto però da ciò che scrissero, ci basta per ricavarne, che fu conosciuto sotto tal nome da altri popoli d' Italia. Non è diverso il Dio *Volt-urno* de' Romani, di cui fa parola Varrone (*b*). Dalle autorità di Livio e di altri antichi da Voi raccolte, ben sapete, che così pure il vento, di cui ragionasi, fu nominato da' miei Pugliesi, al quale Frontino con altri attribuisce la rotta, che Annibale diede presso Canne a' Romani nel luogo, che anche oggigiorno diciamo *il Campo del Sangue*. Da tutto questo che mi dò l' onore di esporvi, ne viene per giusto conseguente, che non fu così chiamato da' Pugliesi

(a) *De Re Rust. V. s.*

(IX) Varj antichi e moderni non sapendo la vera etimologia del vento *Volt-urno*, e credendolo così chiamato, dal fiume *Volt-urno*, furono indotti perciò nell' errore in crederlo, che dal *Volt-urno* spirasse verso Roma; come accennollo il Signor Canonico Mazzocchi *Adnot. ad tom. 1. pag. 164. lin. 23. Campan. Camil. Pellegr.*

(b) *De Lin. Lat.* VI.

gliesi tal vento, perchè spira impetuoso e caldo dal monte *Volt-ure*, come portò oppinione il Pellegrini (*a*); ma sì il dissero a simiglianza di tanti altri popoli, perchè era accompagnato e quasi circondato dal fuoco. Anzi havvi giusto motivo di sospettare, che alcuni paesi della Puglia cotal vento lo dicessero, o dal danno che reca, o dal portar seco turbini di polvere (*b*), *Ata-bulus*, il quale, al dir d'Orazio (*c*),

. . . . montes Apulia notos
. . . . torret Atabulus;

e spezialmente questo vento spira nel tempo,

. . . . quo torridus æstuat aër,
Incipit & sicco fervere terra cane.

XIV. Da tutto ciò, che ho avuto il vantaggio di porvi in considerazione, se l'amor proprio non mi lusinga, crederei che si potesse con qualche plausibilità congetturare, che al nostro Monte fu applicata la voce di *Ult-ur*, *Volt-ur*, e *Vult-ur*, perchè *da ogni sua banda abbruciante pe' fuochi sotterranei, che gli servivano di scudo e difesa contro*

(a) *Campan. del disc.* II. *d. cap.* 12.
(b) *V.* Livio *Dec.* III. *lib.* II. *cap.* 43.
(c) *Serm.* I., *sat.* 5.

chiunque ſi voleſſe ad eſſo avvicinar di ſoverchio. Disbrigatici alla meglio dalla prima etimologia che può trarſi dalla lingua Etiopica, facciamci all' altra.

XV. Diſſi in oltre, che ſenza dipartirci dal linguaggio Etiopico, potè avvenire, che s' imponeſſe al noſtro Monte tal nome a cauſa de' monticelli, che ſpeſſo e ad un tratto i fuochi ſotterranei facevano naſcere ſopra il ſuo dorſo: ed eccovi il fondamento del mio ſoſpetto. Dalla radicale ወለደ *Ulda*, *genuit*, *procreavit*, che ſi adopera tanto per iſpecificare i parti degli animali, quanto le produzioni della terra (*a*), deriva la voce ወለት *Valt*, o ſe così vorrete *Ult*, *Volt*, o *Vult*, giacchè ſi potè pronunziare in tutti i detti modi, ſignificante *adoleſcentula*, *juvenis* (*b*). Non è aſcoſo ad alcun Letterato, che *dal creſcere*, *dall' eſſere creſcenti*, *il giovanetto* e *la giovanetta* conſeguirono il nome d' *adoleſcens* e d' *adoleſcentula*. Dicemmo, che colla voce *Ur* appo quaſichè tutti gli Orientali, ed anche preſſo gli Etiopi, fu detto il fuoco; quindi ne deriva, che le voci *Ult-ur*, *Volt-ur*, *Vult-ur* applicate ad un

(a) Ludolfo *l. c. col.* 414.
(b) Ludolfo *loc. pr. cit.*, & *col.* 415.

un monte varranno lo ſteſſo, che *monte che 'l fuoco fa creſcere*, o *monte*, *in cui i fuochi in un ſubito fanno ſorgere altri monticelli che ſono creſcenti*.

XVI. Se vorrete rigettare l'etimologie del *Volt-urno*, di Ἄθερνον, oſſia Ἀθεόρονον, che teſtè vi ho dette, da queſte ſteſſe voci potreſte pur convalidare queſta ſeconda etimologia, che ancora ſi confarebbe con altra proprietà del *Volt-urno*. Si è già detto, che *Athé* in Zend ſignifica *chi va*, ed *Atheoronô chi va*, *chi agiſce in un ſubito*, e che con queſte voci corriſpondono quelle di Ἄθερνον, o di Ἀθεόρονον, colle quali fu da' Greci chiamato cotal fiume. Sono pel contrario riſapute l' eſcreſcenze del *Volt-urno*; e baſterebbe ſolo per chi non ha di eſſe altra contezza, che ſi ricordaſſe, che da Virgilio vien detto (*a*) *vadoſus*; che in ugual modo chiamollo Silio Italico (*b*); e che rileggeſſe i noti non ineleganti verſi di Stazio (*c*), ſenza porre nè anche a conto, perchè in alcuni luoghi fu detto *Arna*. Dall'andare adunque per cotali acque in quà, e in là, dal formare in un ſubito eſcreſcenze, dall' aver talora

(a) *Æn.* VI.
(b) *De Bel. Pun.* XII.
(c) *Sylvar.* IV., *carm.* 3.

ra eziandio i fuochi sotterranei avuta parte a tali escrescenze, potè anche avvenire, che tal fiume *Volt-urno* il chiamassero. Lo stesso mare di Cuma, il quale, come ho accennato, fu formato da' fuochi sotterranei che agivano ora blandamente, ora con somma violenza, dall'andare sempre crescendo per la terra ch' era continuamente rosa o inabissata dal fuoco, potè anche dirsi *Volt-urn*. Lo stesso vento *Volt-urn* dall' andar sempre più crescendo mentre spira, e dall' essere infocato, perchè non potè pure perciò nomarsi in tal modo? Quindi non meriterebbe esser preso a cachinni chi sospettasse, che anco pe' monticelli, che si videro in un subito nascere su di esso monte in più luoghi per l' azione del fuoco, *Ult-ur*, *Volt-ur*, o *Vult-ur* il dicessero. Che a varie riprese quà, e là nel nostro monte surfero e crebbero per la forza de' fuochi sotterranei alcuni monticelli in figura conica, Voi stesso l'avete già osservato, e ne rendete fedelissima testimonianza al pubblico; perciò il tutto converrebbe a rendere plausibile questa seconda etimologia, tratta dal linguaggio Etiopico.

XVII. Se neppur questa è di vostro gradimento, eccovene esposta un' altra. Sappiamo da Varrone, dal nostro Orazio, e da al-

altri (*a*), che i *Sabelli* dominarono un tempo nelle nostre Regioni, e spezialmente in quella, nella quale è posto il nostro monte *Volt-ur*. Da' Sabini non solo discendono i Sanniti che occuparono pure parte della Campania, della Lucania, e de'Bruzj, ed altri popoli, ma ben anche i *Sabelli* di Puglia, non essendo altro questa voce *Sabelli*, che un diminutivo di quella *Sabini* (*b*); donde avvenne, che Strabone giudicò (*c*), essere Venosa Città Sannitica. Or egli è certissimo, che i *Sabini* furono popoli tra Noi venuti con altre loro diramazioni dopo gli Etiopi orientali dall'Arabia. Posto ciò per vero, com'è verissimo, merita molta attenzione ciò che insegna Varrone (*d*), cioè, che per nascere il *Volt-urno* ne' Sanniti, ebbe nome Sannitico, non già Latino. A buona ragione adunque l'etimologia di tali voci *Volt-urno* e *Volt-ure* si dovrebbono trovare nella lingua Araba, come infinite altre delle Città, luoghi, monti, e fiumi del nostro Re-

(a) Vedansi il celebre Aldo Manuzio nella lettera *ad M. Antonium Amulium Cardinalem* appo il chiarissimo Grutero *Thes. Crit. tom.* IV., e'l laboriosissimo Martinier *Grand Dict. Geograph. mot. Sabini*, §. I.
(b) Manuzio, e Martinier *ll. cc.*
(c) VI. *pag.* 390.
(d) *De L. L.* IV.

Regno ſe ne ritrovano. Non ho di preſente tra le mani il Leſſico Arabo del dottiſſimo Golio, nè ho tempo di ricercarlo; ma pure ſenza di eſſo m' ingegnerò alla meglio rendervi pago. E' ſtato già prima di me oſſervato dall' erudito Signor Abate Tardia (*a*), che nel margine della deſcrizione di Sicilia dell'Arabo Scherif Elidris, la parola *Volt-uro* s' interpreta *Pater tauri*. Se prendete piacere di sì fatta etimologia, potete dire più coſe intorno al ſignificato e all' applicazione di queſte voci *Pater tauri*. Ve l'eſpongo; ma mi dovete concedere in corteſia quella libertà, che ſovente ſi permette a coloro che trattano di coſe della veneranda antichità, cioè, qualche digreſſione, che però non ſi allontani dal propoſito. Sicuriſſimo della voſtra condiſcendenza, veniamo a noi.

XVIII. In primo luogo potè dirſi queſto Monte *Pater tauri* per eſſere un monte grandiſſimo e per la circonferenza, e per l'altezza; imperciocchè il *toro*, ed il *bue* ſpeſſiſſimo appo gli antichi ſervirono per ſimbolo delle coſe grandi. Avvertì Stefano Bizantino (*b*), e prima e dopo di eſſo aſſai al-

(a) Nelle dotte *annotazioni alla deſcrizione di Sicilia* di *Scherif Elidris*, inſerita nel *tom.* VIII. *degli Opuſculi Siciliani pag.* 355.
(b) *De Urb. v.* Ταῦρος.

altri, che gli antichi chiamavano *Tori* tutte le *cose violenti e grandi*. Fu per conseguente trasportata tal voce a dinotare i gran monti, o le catene de' gran monti; quindi surse il nome di *Tauro* a' rinomatissimi monti d'Asia; e alla Regione ch' essi occupavano, fu dato nome di Regione *Taurica:* gli Sciti *Taurisci* furono sì chiamati, perchè abitavano in paesi al sommo montuosi: i *Taurisci*, o *Taurini* d'Italia non riconoscono altra origine del loro nome (*a*): i *Taurisani* del nostro Regno non altronde presero tal denominazione: la Regione ch' era sopra il nostro antico Turio, per lo stesso riguardo fu appellata *Tauriana* da Strabone (*b*). La favola del personificato Tiranno *Taurisco* che infestava le Gallie, e che si finse vinto dal personificato *Ercole* (*c*), non altro contiene, che da prima i fuochi sotterranei sollevarono nella Gallia grandissimi monti, i quali poi il *furore*, *e la veemenza de' fuochi sotterranei divise*, *inabissò*, *ed inghiottì*; la quale azione de' fuochi gli antichi Sacerdoti

(a) Vedi su questi *Taurisci*, e *Taurini*, ed altri popoli che portarono sì fatto nome generico, il chiarissimo Jacopo Durandi *Saggio della Storia degli antichi popoli d'Italia* nell' *Introduzione*, §. V.

(b) VI. *pag.* 390.

(c) Vedi Ammiano Marcellino XV. 9.

doti perſonificarono in *Ercole*. Il *bue* non ſolo ſervì ad indicare le coſe grandi (*a*), ma pur anche que'monti, da' quali traſpirava il calore del fuoco. La noſtra Italia, per mettere ora in diſparte altre Regioni e favole, da queſti monti, da' quali ſpirava un'aria infocata, fu detta *Vutelia*, e poi *Etalia*, ed *Italia*. Era prima riſtretta tra'l golfo di S. Euſemia e di Squillace, perchè quivi furono i primi monti d' Italia eſploſi ed eruttati da' fuochi ſotterranei, da' quali traſpirava un vento infocato; e come poi ſi andarono dilatando sì fatti monti, così s'andò pure ampliando la Regione detta *Vutelia*, *Etalia*, ed *Italia*, con giungere ſino all' Alpi. Nel noſtro *Bovino* di Puglia, ſe vi piacerà oſſervarlo, incontrerete queſte caratteriſtiche, le quali vi accenno ſoltanto ora di paſſaggio. Queſti ſteſſi indubitati ſegni ravviſerete nell'unione de' paeſi ch' ora portano il nome di *Vitulano* che corriſponde, a mio avviſo, al luogo detto Ἴταλιον da Diodoro Siciliano (*b*).

XIX. Ma come potrei, ſenza far ingiuria alla

(a) V. Meurſio *ad Licophron. v.* 370., ed ivi anche il Pottero, il Leſſico dell' Iliade e dell' Odiſſea di Apollonio Sofiſta, dato in luce dall'eruditiſſimo Signor d' Anſe de Voloiſon *pag.* 248.

(b) *Bib. Hiſt. lib.* XX., *cap.* 26. *pag.* 424. *edit.* Cl. *Weſſelingii*. Nel qual luogo v' è corſo qualche errore, purchè non vogliamo dire, che parla di *Bovino*.

alla nostra Storia naturale, tralasciare di discorrere alquanto a lungo di *Bojano*, pur essa Città rinomatissima de' Sanniti, situata al Settentrione del grandissimo ed altissimo *Matese* (X), la quale ebbe prima il nome di *Vutelia*, ed indi il corrispondente di *Bojano*, per essere stato il suo suolo da' fuochi sotterranei sollevato oltre modo, da un luogo prima basso e ripieno d'acque, il quale in più siti fu pascolo de' fuochi, e da cui ne usciva un' aria infocata come da una fornace, dalla quale era cinta *Bojano*. Mi sento già intuonare nell' orecchio la dimanda: ma donde mai tante belle e pellegrine notizie ricavate? Omettendo la sua etimologia di *Butelia* o *Vu-telia*, che esaminerò mentre altrove ragionerò dell' etimologia dell' *Italia*, vi replico, che le ricavo dalle sue antiche monete, dalla etimologia, e dalla qualità del Matese, e dalle favole, e da altri monumenti che riguardano cotesto monte. Eccolo. I chiarissimi Orsini, Patino, e Vaillant pubblicarono da prima le monete della menzionata Città colla leggenda Sannitica

(X) Sebbene due *Bojani* si trovano mentovati dagli antichi, l'uno detto semplicemente *Bovianum*, l'altro coll' aggiunto *Undecimanorum* dall' undecima legione, alla quale fu assegnato il suo agro; nondimeno, come avverte il Signor Abate Giovenazzi *l. c. p.* 51., tutti e due erano nello stesso vicinato.

ca ΠΙΛΕΜΑ ; ma ſtorpiatamente le diedero al pubblico . Altra ne pubblicò l'eruditiſſimo Signor Annibale degli Abati Olivieri (*a*) ; e non ſolamente l' uomo dottiſſimo non usò la ſua ſolita eſattiſſima diligenza nella leggenda di eſſa ; ma eziandio l'attribuì a Corfinio Città de'Peligni , e seguì nello ſpiegare i ſuoi ſimboli la ciancia narrata da' Sanniti a Strabone , la quale ſeguitò pure il dottiſſimo Bianconi (*b*) ; e quel ch' è più, traſformò in un Comandante il nome della ſuccennata Città . Recami anche maraviglia , che 'l diligentiſſimo uomo , e ſuperiore alle mie lodi il Sign. Pellerin , nel riportare tali medaglie (*c*) , non ſolo non diede del tutto nel ſegno in leggerle ; ma quello , che mi cagiona ſorprendimento maggiore , ſi è , che pur egli del nome di quella Città ne formò un Comandante (*d*) . Fu eguale poi a ſe ſteſſo quando l' attribuì a Bojano . Nel mio picciolo Muſeo d' antichità ho varie monete di tale Città , due altre ne ha pure il chiariſſimo noſtro amico , e la gloria della mia Puglia il Signor-

(a) In una diſſertazione inſerita *ne' Saggi dell' Accademia di Cortona* .

(b) *De Ant. lit. Hebreor.*

(c) *Recueil des méd. Suppl.* II.

(d) *L. l.*

Signor Canonico Calefati nel fuo doviziofo mufeo ; le vedrete tutte (XI) regiftrate in una delle tavole in fondo di quefta lettera *. *Tav.* IV. *Num.* 1. *all'* 11. La loro leggenda è ꓘꓲꓡꓰꓠꓟꓥ *Vutelia* (XII.) nome

(XI) Ho voluto riportare nella tavola IV. tutte le predette monete mie, e le due del Signor Canonico Calefati ; perchè avendo in fondo alcune lettere, che fervivano per vedere quante monete ciafcun monetiere aveffe fufe, o coniate, da effe e dalla detta leggenda abbiamo buona parte dell'Alfabeto Sannitico, qual'era probabilmente alquanto prima della guerra Sociale, che forfe con averfene altre da Bojano, donde il Signor Canonico Calefati, io, ed altri, le abbiamo avute, fi potrà interamente compire. Debbo folo avvertire, che una colla lettera M è raddoppiata; perchè ftozzata in tempi diverfi, come lo dimoftra la diverfità delle fiamme che fi pafcolano del monte Matefe.

(XII) La prima lettera è un V ne' noftri monumenti antichiffimi, come, per porre in difparte tutto ciò che colla folita dottrina ha offervato il Signor Canonico Mazzocchi *Prod. ad Tab. Heracl. cap.* 2., *Sect.* 2., §. 3., fi ricava dall'ifcrizione Ofca, la quale confervafi nel Ven. Seminario di Nola, ed illuftrata dal chiariffimo Monfignor Pafferi (alla cui fomma dottrina, diligenza efattiffima, e non lievi fpefe fiamo debitori de' monumenti preziofi dell'antica Italia), ed inferitta nel *tom.* II. *delle memorie della Società Colombaria Fiorentina*, e riprodotta nel *tom.* III. delle *Pict. Etruf. in Vafc.* nella differtazione che ha per titolo: *Linguæ Ofcæ Specimen fingulare*. Ciò fi deduce anche da una mia ben rara moneta di Ruvo di Puglia, che troverete nella *Tav.* III. *num.* 6., nella quale all'occipite di Giove Apulo vedrete l'ifcrizione ꓩꓰꓳꓱ, cioè l'*atmosfera dell'aria che aduggia*; dappoichè a mio parere tal voce deriva dalla Zend *Vôeô* che fignifica *quello che fecca*, come fi può offervare appo il Signor

 An-

nome corrispondente a *Bojano*. Osservate in esse nella parte dell' iscrizione una testa di donna coronata, ch' indica la stessa Città di *Vutelia* o sia di *Bojano*; non già di Bellona come

Anquetil *Zend Avesta tom.*II. *pag.*460.; ma di ciò se ne terrà a suo tempo più lungo ragionamento. Ne' monumenti, che diconsi tutti volgarmente Etruschi, per V pure la presero il dottissimo Gori V. la sua *Difesa dell'Alfabeto degli ant. Tosc.* §. 30., e 'l Signor Abate Amaduzzi *Alph. Vet. Etrusc.*, §. 2. & §.6., *extat tom.*III. *Pict. Etrusc. Passer.* mio amico, ed uomo, per la vastità della sua dottrina ed erudizione, di estesissima e ben meritata fama nella R. P. delle lettere. Sebbene però parmi, che non ebbe tutto il torto il Signor Marchese Maffei *Oss. Lett. tom.*IV. quando volle, che si prendesse per U vocale; basta che si dica, che talvolta si può pur prendere per U vocale, come dalle monete di Capua pubblicate dal Signor Canonico Mazzocchi *Dis.Tyrrhen dis.* 1., da un' altra data in luce co' betili e con un treppiè dal dottissimo Monsignor Bianchini *Stor. Univ. Dec.* II. *cap.* 11., *im.* II., ch' egli fuor di ragione attribuisce a Cartagine, e da altre, ch' io posseggo conservatissime, di tale illustre Città, si potrebbe dedurre.

La seconda lettera nelle nostre monete di Bojano è un *U* vocale, come ricavasi dalla moneta di Murgantia portata dal Sig. Pellerin *Suppl.* III., *pl.*4., *n.* 2., e da una moneta del mio studiolo della nostra Città di Viesti, che vedrete nella *Tavola* III. *n.* 8.; nè altro valore ha tal lettera in alcune monete di Velia portate dal chiarissimo P. Magnan *Lucan. Num. tab.*XII. *n.* 3., & *tab.* XIV. *n.* 5., ed in una mia della stessa Città *tav.* II. *n.* 13.. Nelle monete Osche dell'Acerra questo *U* vocale è così formato ᛦ, come si può osservare in quelle riportate dal Signor Canonico Mazocchi *Diss. Tyr. l. c.*, ed

come piacque al Signor Pellerin (*a*). Dall' altra parte evvi Marte, che tiene la mano destra poggiata ad un' asta, colla sinistra ritiene la sua veste fluttuante. Ha al fianco sinistro un'armatura, la quale, secondo il Signor Pellerin (*b*), è il *parazonium*, secondo me, o il *κόρμος* de' Persiani mentovato da Strabone (*c*), o il *Σαυνίον*, di cui parla in più luoghi Diodoro Siciliano (*d*), comune agl' Indiani, a' Persiani, agli Egizj, a' Galli, a' Lu-

ed in una conservatissima moneta di tale Città, che io tengo nel mio studiolo, e nelle monete di Teano de'Campani in questa foggia V, come ravviserete in una moneta di essa Città *Tav.* V. *n.* 8., che si possiede dall' onestissimo Cittadino di Lione, e al sommo dilettante d'antichità, il Signor Tommaso Birouste, il quale prima di partire da questa Capitale, per eccesso di sua gentilezza, mi permise con altre farmi delineare. Nella stessa guisa in una moneta di Ugento *Tav.* III. *n.* 3. s'incontra V, che pur'è dello stesso Signor Birouste; simile alla quale ne posseggo pur io un'altra, ma è alquanto logoro questo *U*. Nella mia moneta della nostra Cuma *Tav.*V. *n.* 2. si vede così formato Y; e finalmente poi si eguagliarono le due linee superiori, e si firmò Y, come nella mia già detta moneta di Ruvo di Puglia *Tav.* III. *n.* 6., nel detto monumento Osco portato da Monsignor Passeri, ed in moltissimi altri. Non v'è poi bisogno d' altre parole per le seguenti lettere, essendo chiare e note per se stesse.

(a) *L. c. pag.* 7. *suiv.*
(b) *D. pag.* 7.
(c) XV. *pag.* 1065.
(d) *Bibl. Hist.* I. *n.* 86. *pag.* 97. *& alibi*.

Lusitani (*a*) ; dalla quale armatura forse i Greci dissero questi nostri popoli Σαυνῖται, sebbene per altra ragione gli antichissimi Italici li chiamarono *Samnites*. In *Marte*, (senza che diciamo col Signor Olivieri, ch' esso rappresenta C. Mutilo) detto da' nostri Tusci con voce Indiana *Marte*, da' Sabini *Mamerte*, ovvero *Mamers*, e da altri *Mars*, personificarono gli antichi Sacerdoti *il battere*, *il rompere*, *il distruggere*, *il devastare*, *de' fuochi sotterranei* ; e poi fu portato a personificare ogn' altro *devastamento*. Nelle monete de' Bruzj e di altri popoli della nostra Italia, ove si vede espresso Marte in diversi atteggiamenti, le già dette destruzioni e devastamenti si personificano. Se gli pone a' fianchi il κόρμος, ch' è una mazzola, la quale serviva *a battere*, *rompere*, *distruggere*, detta da κορμάζω significante *tagliare*, *devastare*. Il bocale rovesciato, che ha sotto ad un piede, e che non è un globo, come pensò il Signor Pellerin, specifica appunto, che i fuochi sotterranei destrussero, diedero il guasto a' gran laghi, (non voglio per ora entrare nelle pruove, che anche più prima quivi eravi mare, e che forse ancora dopo

(a) V. il chiarissimo Wesselingio *ad d. l. Diodori*.

dopo vi rimase per qualche altro tempo in alcune parti il mare, e in altre i laghi) che vi erano, ove surse il monte Matese e gli altri monti altissimi, che gli sono vicini, da' quali, oltre a moltissimi altri, ora sorgono e scorrono in parte il *Volt-urno*, il *Tamaro*, il *Biferno*, il *Durone*. Proviam ora l'una, e l'altra asserzione.

XX. Simbolo d'acque fu il *boccale*, e la *brocca* presso gli antichi, e spezialmente nelle nostre monete. S'erano esse ritte, dinotavano i luoghi ripieni o di più laghi, o d'un gran lago; se stavano in atto di rovesciarsi, indicavano che i fuochi sotterranei, avendo dato altra figura alla superficie della terra in que'luoghi, aveano fatte andare l'acque altrove, o almeno buona porzione di esse. Pur simbolo del ristagno di esse fu una veste reticolata, o altra simil cosa. In una figura con più mammelle grondanti acque, espressero le varie sorgenti, ch'eranvi in quel luogo; e talvolta rassomigliarono le varie diramazioni ad un Erme (*a*). Tutti questi diversi effetti e cangiamenti dell'acque si personificarono dagli Arabi, e per conse-

(a) Vedi l'incomparabile e dottissimo uomo, e mio singolare amico, il P.Maestro Giorgi *Alphab.Tibet. tom.*I. *cap.* 61., e l'eruditissimo Jablonskio *Pant. Ægypt. lib.*IV. *cap.* 4.

seguente da' nostri Sanniti in كنوفيس *Canuphis* (*a*), e dagli Egizj, e per conseguenza da altri nostri popoli che furono loro colonie, in ⲔⲀⲚ-ⲚⲞⲨ-ϥⲓ *Kan-nou-fi* (*b*), detto poi volgarmente *Canofo*, *Canobo*, e *Canopo* (*c*). Il *Canuphis* degli Arabi deriva da كنف *Kanafa*, che ha il significato di *texit*, e di *non amplius tegentur*, *occultabuntur*, colla qual voce nello stesso significato corrisponde l'Ebrea כנס (*d*). Dunque in *Canuphis*, Genio che presiede all' acque, gli Arabi riconobbero l' acqua che *copre i luoghi*, *e che parte da' luoghi*, *i quali un tempo erano dall' acque ricoperti*. Il ⲔⲀⲚ-ⲚⲞⲨ-ϥⲓ *Kan-nou-fi* degli Egizj, come sembra chiamarlo Strabone (*e*), o ⲔⲀⲚ-ⲚⲞⲨ-ϦⲨ *Kan-nou-hu*, come l'indica Dionisio Periegete (*f*), o ⲔⲀⲚ-ⲚⲞⲨ-ⲠⲞⲤ *Kan-nou-pos*, come il dicono i Padri della Chiesa (*g*), a me sembra formato da tre voci in tutte queste diverse ma-

(a) Giorgi *l. c.*
(b) Fuor di ragione nega il Jablonskio *l. c.* che *Kanufi*, o *Canobo*, o *Canopo* fosse Deità degli Egizj.
(c) Così vien detto da' Padri della Chiesa citati dal Jablonskio.
(d) V. il chiarissimo Gian Cristoforo Clodio *Lex. Hebr. Select. h. v. pag.* 270., Tardia *l. c.*
(e) XVI. *pag.* 1171.
(f) *Perieg. v.* 13.
(g) Appo Jablonskio *l. c.*

maniere, che pronuncioſſi. Vediamolo, principiando da *Kan-nu-ſi*. Queſto nome in origine fu di ſicuro un aggregato di tre voci ⲔⲀⲚ ⲚⲞⲨ-ϤⲈⲚ, *Kan-nou-fen*. ⲔⲀⲚⲚⲞⲨ appo gli Egizj ſignifica il *Sommo* (*a*) cioè, *quello che s' innalza su gli altri*, e *Kán* in Pehlvi ha il ſignificato *innalzatevi*, *ſollevatevi* (*b*). Pongo per ora da banda altre lingue, e la rariſſima moneta di Canoſa, data in luce dal P. Magnan (*c*), che pur conſervo nel mio ſtudiolo, giacchè di eſſa mi tornerà occaſione di ragionarne di nuovo in altra Opera, e può baſtare il già detto, per conchiuderſi che ⲔⲀⲚ, e ⲔⲀⲚⲚⲞⲨ appo eſſi ſignificò il *ſollevarſi*, *l'alzarſi*. ⲚⲞⲨⲦ *Nouti*, come avvertillo il chiariſſimo Jablonskio (*d*), preſſo gli ſteſſi ſi diſſe l'*acqua*, e per ſincope ⲚⲞⲨ *nou*, e *nu*: ϤⲈⲚ lo *ſpargere*, lo *ſpander fuori*, il *diffondere* (*e*); onde da ⲔⲀⲚ-ⲚⲞⲨⲦ-ϤⲈⲚ, formoſſi ⲔⲀⲚ-ⲚⲞⲨ-Ϥⲓ, e ſimili, in cui ſi perſonificò l' *innalzamento dell' acque*, *e la loro eſpanſione*, *diffuſione*. Il ſecondo già detto

(a) Kirchero *L. Æ. R.*
(b) Anquetil *l. c. pag.* 513.
(c) *Miſcell. Num. tom.* IV., *tab.* 18., ed a queſta Città io pur attribuiſco un' altra moneta portata dal Pellerin *R. des Med. tom.* II., *pl.* 85., *n.* 19.
(d) *Panth. Ægypt. v.* 4. 11.
(e) Kirchero *l. c.*

to modo, con cui pur pronunzioſſi, è pure un accoppiamento di tre voci, e torna allo ſteſſo ſignificato; imperciocchè ſignificando *Kan* e *Nou l' innalzamento dell' acque*, la terza voce dinoterà la proprietà dell' acque innalzate, cioè, la loro *enfiagione*, ed il loro *ingroſſamento*. Oſſervò già prima di me il dottiſſimo Signor Abate Pluche (*a*), che און nelle ſacre Carte ſignifica *enfiagione*, *ingroſſamento*, e che tal nome ſi dava al Nilo allora, che pe' ſuoi ingroſſamenti allagava; laonde pronunziandoſi in queſta ſeconda foggia, ſi perſonificò in eſſo l'*innalzamento dell' acque, che ingroſſate allagavano*. Pronunziandoſi poi nella terza guiſa, pur ſiamo allo ſteſſo; dappoichè dinotando preſſo gli Egizj la voce ⲚⲆⲤ il *Signore* (*b*), l' accozzamento dunque di tutte e tre queſte parole varrà il medeſimo, che *Signore che innalza l' acque*, oſſia quel *potere che fa innalzar l' acque*. Che in tutti queſti ſenſi fuſſe preſo tal perſonificato nome dagli Egizj, baſta dar un' occhiata a' Padri di S. Chieſa già citati dal Jablonskio (*c*), ed a ciò che su di eſſo hanno

(a) *Hiſtoire du Ciel liv.* I. *chap.* I. §. 8.
(b) V. *Kirchero Prodr. Copt. ſeu Ægypt. in primit. Ling. Copt. ſeu Ægypt. cap.* 2. & *Ling. Æg. Reſt.*
(c) *L. l.*

no scritto il Signor Abate Pluche ed il P. M. Giorgi (*a*). Comproviamolo colle monete.

XXI. Capitale de' Brettj fu la rinomatissima Città di Cosenza (*b*), e non incontro difficoltà alcuna in credere, che le monete, le quali portano l'iscrizione ΒΡΕΤΤΙΩΝ, sieno state in quella Città coniate. Tra gli altri simboli, che hanno sì fatte monete, vi sono pure le *brocche*, e i *boccali* (*c*); ma non altro tali simboli ci vogliono dire, se non se gli allagamenti, a' quali il suo territorio era soggetto. Fu essa, come l'è pur di presente, situata tra 'l Crati e 'l Basento; il suo territorio dalla parte d' oriente era formato da una valle dell' estensione di circa XL. miglia (*d*), irrigata non solo dal Crati, ma da molti altri fiumicelli. La celebre Sila, che somministrò pure alberi sterminati alla nave di Gerone, oltre esser di presente irrigata da più fiumi, tale era eziandio ne' passati secoli (*e*). Qual meraviglia sarà dunque, che sovente l'acque s'innalzassero, e si diffondesse-

(a) *Ll. cc.*
(b) Vedi Strabone VI., *pag.* 393.
(c) Appo il P.Magnan *Brut. Nummis*, *Tab.* XI., *n.* 1. & 6.
(d) Barrio *de Ant. & Sit. Calab.* II. 6.
(e) Strabone *l. c.*

dessero nel suo tenimento? ed a che altro adunque sono da riferirsi cotelte *brocche*, e *boccali*?

XXII. Veggiamo coteste *brocche* nelle monete di Terina: una di esse, perchè diversa da quelle fin ora date fuora, che io conservo, potrete vedere nelle tavole *. Si vuole, che quell'antica Città sia la presente Nocera. Licofrone al suo modo tenebroso cantò di essa (*a*), ch' era circondata dal Ωκιν-αρος, cioè, da acque che giravano, e l'irrigavano d'intorno, ed appunto egli dà a tali acque dell'*Ocin-aro* l'aggiunto di δίναισιν, che *girano in vortici*, *vorticose*. Con ciò specialmente egli intese ragionare del *Sauto*, del *Rivale*, che forse è l' Ἄρης da esso mentovato, e di un altro fiumicello presso alla presente terra di Castiglione, che si vuole, che in antico fosse pur detto *Terina*. Quest' acque cingono pur ora Nocera, ed innalzandosi sovente si spargono nel suo territorio. Era violento il moto dell'*Ari*, quindi Licofrone lo dice (*b*) Βούκερως (XIII). Ci dà altri contrassegni di cotesti alla-

* *Tav.I.*, *Num. 1.*

(a) *Alex. v. 729. seqq.*
(b) *Loc. cit.*
(XIII) Il chiarissimo Martorelli *De Reg. Thec. Calam. lib.* II., *cap. 6.*, *part.* 4., §. 10., uomo assai benemerito delle patrie antichità, la perdita del quale ci tiene ancora mesti, fu il primo ad osser-

allagamenti ; poichè ſoggiunge , ch' eſſo laverebbe pure il ſepolcro della Sirena Ligia . Di più . Dopo aver egli altrove parlato di varj fiumi , che ſorſero cogli Appennini , e tra gli altri del fiume *Cleta*, che non è lontano da Terina , paſſa a cantare (*a*) dell' altre acque , che dopo l'innalzamento degli Appennini avrebbero innaffiate il tenimento di Terina , nel ſeguente modo :

> Οἱ δὲ αὖ Τέρειναν, ἔνθα μυδαίνει ποτοῖς
> Ὠκίναρος γῆν φοῖβον ἐκβράσσων ὕδωρ,
> Ἄλῃ κατοικήσουσι κάμνοντες πικρᾷ.

che

vare, che nel *v.* 730. di Licofrone ſi fa menzione di coteſto fiume Ἄρης , e che 'l dice Βουκέρας , e che da Tzetze *ad d. L. Licophr.* ſi chiama Ἔρις, che ci rende teſtimonianza, ch' era preſſo Terina, oltre gli altri detti fiumi . Tra eſſi abbiamo mentovato il Savuto , a cui mi pare impoſto un nome Sannitico, dappoichè صبوة *Ssabva* in Arabo ſignifica *ſcaturigo aquæ in petra* , e *ſcaturigines e montibus erumpentes ;* e piacemi , giacchè ragioniamo di coteſti luoghi , il porvi ſotto gli occhi un' iſcrizione eſiſtente in una groſſa pietra alta canne due e mezza Napoletane, la quale ha quattro canne di circonferenza, ed è diſtante dal Savuto canne undeci , e mezza , e dal fiume Savuchia canne ventuno, e mezza, iſcrizione comunicatami dal Signor D. Niccola Venuſio, ultimamente defunto, e tanto più volentieri lo fo, perchè fatta oſſervare dall' anzidetto Signor Venuſio al Signor Canonico Mazzocchi , queſti la riputò un *monumento prezioſo* , *e d' un' antichità troppo remota* : eſſa è la ſeguente :

[illegible] .

(a) *L. c. verſ.* 1008. *ſeqq.*

che anche ſeguendo per ora la traduzione del dotto Cantero, direbbe:

„ *Alii rurſum Terinam, ubi umectat aqua*
„ *Terram Ocinarus, puram evomens undam,*
„ *Incolent, errore gravi fatigati.*

E per maggiormente convincerſene ognuno, può oſſervare ciò che ſu queſto paſſo notò il Tzetze. Eccovi dunque a che ſervono le brocche nelle monete di Terina: eccovi, che coſa dinota il Genio alato, il quale ſiede ſu coteſte *brocche*, cioè il moto veloce di tali acque: eccovi nella corona, che tiene nelle mani, eſpreſſo che quelle acque cingevano, e ſervivano come di corona a Terina, ch' è l'*Ocinaro*: eccovi, che'l Genio pur coll'ali, il quale vedrete nell'anzidetta mia moneta, che roveſcia un *boccale*, o la *brocca* roveſciata, ſu cui ſiede, eſprime l'*evomere puram aquam* dell' Ari, e del Terina.

XXIII. Sovente anche coteſte *brocche* ravviſanſi nelle monete d'Ipponio: una mia moneta, alquanto diverſa dall' edite, vedrete nelle tavole*, che appartiene alla detta Città. Si vuole, che l' antico Ipponio ad un dipreſſo ſia, ov' è di preſente Bivona; ma queſta per l' appunto ha al ſuo occidente il fiume Angitola, e al ſuo oriente tre altri

Tav. I. Num. 2.

pic-

piccioli fiumi, in modo, che il ſuo territorio dovea eſſere, come pure ora l'è, ſoggetto agli allagamenti di coteſti fiumi; quindi sì celebri erano i ſuoi prati, che meritarono di eſſere con iſpezialità notati da Strabone (*a*). Quivi Gelone Tiranno di Sicilia, come abbiamo da Duri (*b*), in un boſco ameniſſimo ed *irrigato dall' acque*, formò un luogo di delizie, che chiamò il *corno d'Amaltea*. Il nome ſteſſo di *Bivona* ſembra, che abbia un non ſo che, riguardante queſto territorio che s'imbevea d'acque, e corriſpondente col noſtro *bevone*. Da' Romani fu poi condotta quivi una colonia, e ſortì il nome di *Valentia*; ma perchè niente co' nuovi coloni, e col nuovo nome ſi mutò la qualità del ſuo territorio, quindi è, che veggiamo coteſti *boccali* nelle monete di queſta città ſotto a' nuovi coloni coll' iſcrizione VALENTIA (*c*). Vedete adunque chiaramente, che dinotano le *brocche* nelle monete d'*Ipponio*, poi detta *Valentia*?

XXIV. Tra' tanti ſimboli, che hanno le monete di Reggio, e che riguardano il ſuo territorio e gli ſtrepitoſi cambiamenti, quivi

(a) VI.
(b) Appo Ateneo *Deipnoſ.* XII.
(c) Vedi il P. Magnan *Brut. Num. tab.* LVI., *n.* 12., *tab.* LVII. *n.* 8., *tab.* LVIII. *n.* 1., & 17.

quivi cagionati dai fuochi ſotterranei, non vi rimanca neppure nelle monete di queſta rinomatiſſima Città il ſimbolo delle *brocche*, o de' *boccali* che vorrete dirli (*a*), e di *Kan-nu-ſi reticolato* (*b*). E con ragione; dapoichè il ſuo territorio era ſituato in mezzo a più fiumi; quindi ſcriſſe il Barrio (*c*), che tutto il tenimento di Reggio *eſt irriguus*; e che in alcuni ſiti del ſuo lido cavandoſi la terra alla profondità meno d' un piede, ſgorgano dolci acque ſorgive (*d*). Spero, che non vi rimarrà dubbio, che anco tali allagamenti, e sì fatta abbondanza d' acque ſi eſprimono colle *brocche*, co' *boccali*, e con *kan-nu-ſi* reticolato nelle monete di Reggio.

XXV. Anche nelle monete di Kaulonia ſi oſſervano coteſte *brocche* (*e*); ma è aſſai facile il ſaperne il perchè. Comunemente ſi vuole, che l' antica Kaulonia corriſponda a Caſtel Vetere (*f*), e ſecondo io ſoſpetto, eſſa era

(a) Appo il P. Magnan *Brut. Num. tab.*XXX., *n.*4., & 6., *tab.* XXXII. *n.* 6., *tab.*XXXIV. *n.* 13.

(b) Appo lo ſteſſo *tab.*XXVII. *n.*4., *tab.*XXX. *n.*10., & *alibi*.

(c) *De Ant. & Sit. Calab.* III. 1.

(d) Barrio *l. c.*

(e) Appo il Magnan *Brut. Num. tab.*LXIV. *n.* 12.

(f) V. Barrio *de Ant. & Sit. Calab.*III. 14., ed ivi i ſuoi annotatori Aceti, e Quattromani; aſſai altri ſpoſarono la ſteſſa opinione.

era posta presso a S. Maria delle Croci, luogo al mezzo giorno di Castel Vetere (XIV); ma o fosse stata edificata ov' oggi è Castel Vetere, o intorno a S. Maria delle Croci, sempre sarà vero, che fu posta in mezzo a due fiumi l' *Alaro*, e 'l *Musa*; che il suo territorio era soggettissimo agli allagamenti, perchè avea gran valli, dalle quali fuor di proposito derivarono i Greci Scrittori (XV) il nome di *Kaulonia*; ond' ecco-

(XIV) Quivi vicinissimo anche di presente evvi il Monte detto *Caulone*. Scrive Servio *ad Æned.*III., che presso questo monte i Locresi fondarono Kaulonia, o come meglio dovea dire, ristorarono Kaulonia; dapoichè dopo averla rovinata Dionisio Tiranno di Sicilia diede in dono a' Locresi il loro territorio V. Diodoro XIV 106.. Di più: quivi presso è il Monte Sagra, in cui fu edificata una Città, che portava lo stesso nome; e dopo Sagra immediatamente mette Strabone VI. la Città di Kaulonia.

(XV) Così pensarono Ecateo riferito da Pausania *Æliac.*, Strabone VI., Stefano Bizantino V. Καυλωνία, ed altri. Sebbene non è questo il luogo di esporre, e di spiegare tutti i tipi delle monete di Kaulonia, e le favole, che riguardano questa Città; nondimeno mi sia permesso soltanto d' indicar ora, che dall' essere prima un luogo basso, sterile ed arenoso, quello ove poi fu innalzato da' fuochi sotterranei un monte, fu detto *Kaulo*; e questo è il *Kaulo*, che si finse figlio delle personificate *Ama-zoni*. Questa stessa cosa confusamente ci narrano Strabone *l. c.* e Stefano *l. l.*, allorchè scrivono, che tale Città fu prima chiamata αὐλών *Valle*, e poi Καυλώνια. Dall' essere stato elevato in cotesta valle dalle *fornaci ardenti de' fuochi divini* il monte *Kaulo*, ed altri

eccovi perchè troviamo pur le *brocche* nelle sue monete.

XXVI.

tri a lui vicini, si finse, che gli *Achei*, condottiere de' quali si favoleggiò *Tisone*, edificarono *Kaulon-ia*, come tra gli altri l' attesta Pausania *Æliac. post. seu lib.* VI. *cap.3.;* ma l'*Acha-ia* per l' appunto significa *regione, che arde a guisa di rogo, di fornace ardente; Tisone*, vediamo pur espresso nelle sue monete, o sia il *turbine di vento sotterraneo agitato, e commosso da' fuochi*. Per non toccare ora il vastissimo campo delle pruove, che a quest' aria turbinosa ed agitata da' fuochi, (oltre all' acqua, dagli stessi fuochi ridotta in vapori, e al fluido elastico) debbesi l' origine de' monti, basterà per ora dirvi, che ci attesta Ovvidio *Met.* XV., *fab.* 14., che questi turbini di vento fecero sorgere un colle vicino Pittea nella Troezenia. Dall' abbondanza delle miniere di varie specie, ch'eranvi in cotesto monte e nel tenimento dell'anzidetta Città, a me sembra, che derivò il nome di *Kaul* dato da principio all' uno, ed all' altra. Di tanto ci persuadono e 'l tipo delle sue monete, e il significato di *Kaul*, e la qualità del suo territorio. Nelle sue monete, (una delle quali, perchè diversa dall' edite in alcune cose, tratta dal mio studiolo vedrete nella *Tav.*I. *n.* 4.) posero per lo più, come nella detta mia moneta, *Ousiri*, come lo dicevano i Sacerdoti Egizj, con un flagello in mano; *Oro* è sopra al suo braccio sinistro; e la cerva avanti a' suoi piedi, che voltando la testa indietro lo riguarda; dall'altra parte vi è un cervo. La cerva, e 'l cervo erano sacri ad *Isi*, e talvolta, come quì, erano suoi simboli. In *Isi*, ossia *Iside* personificarono gli Egizj, ed altri popoli, una dell'azioni de'fuochi sotterranei allorchè non agiscono con soverchia violenza, cioè, l'azione di muovere, attrarre, far fluire, unire, e conglutinare le particelle delle diverse materie elementali sparse dall'Onnipotente e Sommo Iddio nel seno della terra, che servono alla formazione delle pietre preziose, de'varj metalli, e d'al-

XXVI. Frequentiſſimi poi ſono coteſti *boccali* nelle monete di Crotone; e per lo più ſtanno

e d'altri foſſili. Varie coſe, e tutte adattabili alle pietre preziose, metalli, ed ad altri ſoſſili, ſi poterono nella cerva ſimboleggiare. Primieramente, che tali produzioni ſi facevano nel ſeno della terra; dapoichè, come ſcrive Ariſtotile *H.A.* VI. 29., Ηδ' ἔλαφος τὴν μὲν ὀχείαν ποιεῖται. Per ſecondo, la facilità di riempirſi; giacchè le cerve in pochi giorni, dopo il coito, ſi empiono. Per terzo, il modo ammirabile, con cui ſi producono tali foſſili; imperciocchè pel naturale prudentiſſimo iſtinto, col quale partoriſce i figli e gli alleva, mentovato da Ariſtotile ſteſſo *l.c.* IX. 5., queſti la pone ſopra tutti gli altri animali. Per quarto, la lunga durata delle miniere; e alla cerva, credettero gli antichi, la natura aver dato pure lunga vita. V. Ariſtotile *d. lib.* VI., *d. cap.* 29. Nel cervo poi ſimboleggiarono la diramazione delle miniere, e la rinnovazione e durata di eſſe. Si ſa la diramazione delle ſue corna. E' anche noto, che ogni anno le rinnova V. Ariſtotile *H.A.* IX. 5., e Buffon nella ſua *Storia Naturale* nel *tom.* VIII. dell'edizione di Napoli all'articolo *Cervo*. Lo ſteſſo Orapolline, che preteſe darci la ſpiegazione de' geroglifici degli Egizj, conviene in ciò *Hierol.* II. 21., che per rinaſcere ogni anno a' cervi le corna, e per vivere lungo tempo (ſebbene errarono in queſta loro credenza i noſtri maggiori), ſervirono i cervi per ſimbolo d'una lunga durata. In *Ouſiri* poi, che vediamo in coteſte monete, perſonificarono la forza di eſſi fuochi, ch'eſpelle e caccia fuora le miniere ed altre coſe. Se gli pone il flagello in mano, o ſia lo ſcudiſcio, per ſimbolo dell' eſploſioni, e del cacciar fuora. Se gli pongono anche in mano i fulmini in eſſe monete; perchè talvolta colle miniere s' accompagnano l' eſploſioni di fuochi, e di fulmini ſotterranei. In *Oro*, che ſi finſe figlio d'*Iſide* e d'*Ouſiri* ſimboleggioſſi lo ſcioglimento della terra, che fa delle caverne profonde e ritorte. Coſe tutte che ſi vedranno a

H pieno

ſtanno in foggie diverſe nelle mani di *Ercole* . Ora li tiene ritti, ora in atto di roveſciare l' acqua , e talvolta roveſciandola . In *Ercole*, ſi è già detto, coſa perſonificarono i noſtri maggiori. Coteſta varia poſizione di *boccali* dunque, a mio parere, in mano di *Ercole*, dinota più coſe. Se ſono ritti, ſpecificano , che la violenza de' fuochi, dopo averſi inghiottita la terra ch' eravi nel tenimento di Crotone, avea poi nello ſteſſo luogo cacciate fuori acque, coſa che volgarmente ſi oſſerva ne' ſiti , ne' quali operano viſibilmente

pieno dimoſtrate nella detta mia Opera . Il nome ſteſſo di *Kaul* dato al predetto Monte e Città, come di *Kavila*, e *Kaulan* a tanti altri luoghi, dimoſtra l'abbondanza delle varie ſpecie di miniere. Senza quì traſcrivere quanto colla ſolita vaſtiſſima dottrina è ſtato oſſervato dal mio P. M. Giorgi *Alph. Tibet. part.*1. *cap.*116., e ſenza ricorrere alle voci Etiopiche, ſulle quali ſi può conſultare il Ludolfo *Lex. Æt. col.* 384 *ſeq.*, da altre antichiſſime lingue poſſiamo congetturare, che perciò fu impoſto sì fatto nome al ſuddetto Monte e Città. חיל tra l' altre coſe in Ebreo ſignifica *Opes* , *facultates*, *opulentia*. כי לי ſecondo i Rabbini (V. Clodio *Lex. hebr. ſelect. pag.* 258.) ha il ſignificato di *omnia mihi*, *vel mea ſunt* . خال *châla* in Arabo dinota pur l' *abbondanza*, la *ricchezza* , V. Clodio *l. c. pag.* 184. ; onde non ho difficoltà alcuna in dire , che dall' abbondanza delle ſue miniere ebbe il Monte il nome di *Kaul* , e la Città queſto ſteſſo di *Kaul*, e poſteriormente di *Kaulon-ia*. Tanto maggiormente mi conſermo nel mio propoſito ; perchè appunto deſcrivendo il Barrio *d. lib.* III. *d. cap.* 14. il terri-

mente i fuochi ſotterranei. Se i *boccali* ſono in atto di roveſciarſi, ci dimoſtrano, che la violenza de' fuochi, i quali aveano ivi aſſorbita la terra, aveva eziandio in qualche modo deviate l'acque dal loro corſo. Se poi effettivamente ſi ſtanno roveſciando, è ſegno, che aveva aſſorbito, o fatto dell'intutto mutar corſo all'acque del ſuo territorio. Si ſa, che preſſo Crotone ſcorrea il fiume *Eſaro*, così detto per le frequenti uſcite che facea dal ſuo letto, e che al ſuo ſettentrione eravi il fiume Nieto. In mezzo a tali fiumi vi ſono ancora alcune paludi; e in quel luogo ſteſſo mentova Ariſtotile (*a*) μαλακὰ τῆς Κροτωνιάδος *mollia Crotoniadis*; quivi pur havvi di preſente la valle detta *Carbonaria*. E' ſtato già dimoſtrato dal Signor Canonico Mazzocchi (*b*), eſſere queſta voce generica, ſignificante *ſeccatoi*, *aſſeccatoi d' acque*. Pongo per ora in non cale tutte le altre favole che riguardano tale rinomatiſſima Città, sì perchè ne dovrò a lungo altrove ragionare, sì perchè può baſtare il già detto, per conchiuderſi a qual

territorio di Caſtel Vetere, ci aſſicura, che pur oggi produce „ *Gypſum*, *&* *magneſia lapis*, *&* *rubrica ſabri-* „ *lis*, *item ſal nativum*, *plumbum*, *&* *aurum*.

(a) *Mirab. auſc. Oper. tom.* 1. *edit. an.* 1605. *pag.*882.

(b) *Diſ. Tyrrhen. diatr.* 1., §. 3., *n.* 6., *&* *Diſ.* II. *ad quædam Gen. loc.* §. 6.

qual fine furono posti i *boccali* in mano di *Ercole* nelle sue monete.

XXVII. Veniamo all' insigne ed infelice Città di Sibari. Si veggono nelle monete di quella Città sovente alcune *brocche* o altri vasi ch' essi sieno, atti a contener l'acqua. Chi le osserverà nelle di lei monete riferite dal P. Magnan (*a*), e confronterà poi ciò che dicono tra gli altri Rufino (*b*) e Suida (*c*) delle *brocche*, colle quali gli Egizj figurarono *Kanusi*, non altro che *Kan-nu-si* riconoscerà in esse. La stessa sua situazione la metteva nella necessità di esser soggetta a cotesti grandi allagamenti. Era essa situata in un luogo alquanto basso (*d*), e tra 'l fiume *Crati* che serba pur ora l'antico nome, e 'l fiume *Sibari*, detto ora *Coscile*, in modo che avevano i Sibariti un ponte sopra l'uno e l'altro fiume (*e*): a questi fiumi si andavano ad unire varj altri fiumi e torrenti; e talvolta in alcuni siti per l' escrescenze cotesti due fiumi mescolavano le acque loro (*f*). Avevano i Sibariti intorno alla loro Città alcuni bagni nelle spelonche, dalle quali scaturivano

(a) *Brut. Num. tab.* 92.
(b) *Hist. Eccl.* II. 26.
(c) Lexic. V. Κάνωπος.
(d) V. Ateneo *Deipn.* XII. 3.
(e) Ateneo *l. c.*
(f) Cluverio *It. Ant.* IV. 14.

vano acque, dette *Lusiadi* da essi, come abbiamo da Ateneo (*a*). Sopra Sibari v' erano altre scaturigini d'acque. *Turio* era un luogo posto sopra Sibari, ove andò ad abitare parte de' Sibariti dopo che fu destrutta la loro Città da' Crotoniati, come ce l' attestano chiaramente Diodoro (*b*), Strabone (*c*), Stefano Bizantino (*d*), e 'l conferma il chiarissimo Olstenio (*e*), i quali ci assicurano di più, che la Città fu detta *Turio dagli stillicidj dell' acque* che ivi erano. Prima tal luogo per questi stessi *stillicidj* fu detto *Ko-pia* (XVI); e per questa stessa ra-

(a) *Deipn. n.* XII. 3. Veggasi ivi il chiarissimo Delecampio.

(b) *Bib. Hist.* XII. *cap.* 10. *pag.* 484., ove vedi il Wesselingio.

(c) VI. *pag.* 404.

(d) V. Θούριοι.

(e) *Not. & emend. ad Stephan. l. c.*

(XVI) Furono di sentimento Strabone *d. lib.*VI. *d. p.* 404. e Stefano *l. c.*, e dopo essi tutti i moderni, che quando si resero padroni i Romani di questa Città, e ci mandarono i nuovi Coloni, la dicessero *Copia* per la sua abbondanza: ma crederei, che i Romani non già imposero nuovo nome a tal luogo; ma serbarono l' antichissimo, al quale fu dopo sostituito quello di *Turi*. *Ko* in Cinese significa *valle* V. *Bajero Mus. Sin. tom.* II. *pag.*112. *Pim* nello stesso linguaggio dinota *stilla aqua, dua gutta*, Bajero *l. c. pag.*102. e significa anche un *vaso id. ib. pag.* 107., e forse propriamente un vaso simile alla nostra *brocca col becco*, o *ampollina*, donde gocciolano

 l'acque;

ragione ebbe altresì il nome d' "Αν-θεια (XVII), e l'antico *Turio* a me sembra, che fusse fondato in qualche luogo basso, tra 'l fiumicello *Tiri*, il quale vassi pur ad unire al *Coscile*, e l'*Esa-*

l' acque; onde *Ko-pia* sarà lo stesso che *valle*, *donde stilla*, *gocciola l'acqua*, o *luogo simile a' vasi*, *da' quali gronda l'acqua*. E nel vero, come vogliam dire, che per l'abbondanza imposero i Romani il nome di *Co-pia* a quel luogo, quando presso gli antichissimi popoli sì fatta voce servì per indicare luoghi bassi e ripieni d'acqua che grondava a poco a poco? Nell' Iliade *B. v.* 502. si mentova un luogo detto Κώ-πας, ch' era presso la palude Κω-παῒς della Boezia. Ma questa gran palude, come dice lo stesso Strabone IX. *pag.* 625., sebbene era grande, nondimeno era esile, e si riempiva per mezzo di meati, da' quali grondavano l' acque. Vi è di più. Nota lo stesso Strabone *l. c.*, che quantunque da' varj paesi, onde era cinta, ricevesse varj nomi, nondimeno prendeva quello di Κω-παῒς, perchè intorno Κώ-πας ivi era la più incavata parte della palude, che si riempiva, come dicemmo, per mezzo di stillicidj. Non pongo a questo conto altri fiumi e paludi della Tartaria, dell'Arabia, e d'altri luoghi per la stessa ragione così anche chiamati, potendo bastare il già detto ad ognuno in conferma del mio assunto. Il nome poi di *Turi* o *Tiri* imposto a cotesto luogo, anzi che esser Greco, come vollero i detti Greci Scrittori, è più antico, e discende dal Malaico *Tiris*, che pur ora serba la significazione di *stillare*; vedi Haex *Dict. Mal. Latin. pag.* 47. Pur di presente un fiume, che va ad unirsi al *Coscile*, presso al quale fu fondata Turio, come ho detto, *Tiri* vien chiamato.

(XVII) Stefano Bizantino v. Θούριοι, citando Pausania, dice che questo nostro luogo anche appellossi Ἄνθεια: fu ripreso dall' Olstenio *not. & emend. ad d. l.* per aver ciò scritto del nostro luogo, quando Pausania parla non già

l'*Esaro*; e che il *Tiri*, ovvero l'*Esaro*, il qual corre con impeto, venga espresso nelle sue monete col Toro in atto di cozzare. Una di queste monete, da me posseduta, perchè di-

già del nostro *Turio*; ma di *Turio* della Messenia. Non nego, che Pausania IV. 4. ragiona di quello della Messenia, non già del nostro; nondimeno però essendo pur questo nome generico, non è fuor di proposito, che per tali *scaturigini* a simiglianza di quello della Messenia si chiamasse parimente Ἄνθεια. Lo Scoliaste d'Aristofane *in Nub.*, citato dallo stesso dottissimo uomo, Ἄνθεια pur dice, che si chiamava il luogo, ove fu poi edificata la nostra Città di *Turio*. Altrove ho dimostrato, che l'*Antari* de' Bramini, l'*Anteo* che si finse lasciato in Egitto dal personificato *Ousiri*, quando favoleggiossi, che questi andò a girare pel mondo, l'*Anteo* che si finse ora preso per la testa e pe' piedi da *Ercole* da sopra un sasso, gridando per la violenza che si usava al suo figlio la madre terra, e riguardando tale avvenimento Pallade, ed Euristeo, V. *Pict. Etrusc. in Vascul.* di Monsignor Passeri *tom.* III. *tab.*248., ed ora ucciso dallo stesso *Ercole*, sono tutte personificazioni delle *scaturigini d'acque de' monti disperse da' fuochi sotterranei con inabissare i monti, da' quali uscivano*. L' Ἀντι-φατῆα, che si finse nell' Odissea presso Tarracina, altro non è, che l' *acqua che si diffonde da più fonti*: L' ἀρθι-μοίνπα nella stessa Odissea, che si pose tra l'antica Napoli e 'l monte Echia, altro non significa che l'*unione di più sorgenti d'acque* ch' eranvi in questo luogo, ov' ora è fondata la più bella e superba parte di Napoli. Πι-αντιουν *Pi antou*, e levando il Πι, nota del mascolino singolare αντιουν dissero gli Egizj, a somiglianza d' altri popoli, *il fonte*, *l'occhio del monte*, *donde stilla l' acqua* V. Kirchero L. Æ. R. e 'l

diverſa dall'edite, potrete oſſervar nelle tavole * . Che che però ne ſia di ciò, egli è certo, che oltre a' detti fiumi *Crati* e *Coſcile*, e a' detti *ſtillicidj*, il tenimento di Sibari era ripieno d'acque di pantani, torrenti, e d'altri fiumi. Il territorio di *Sibari* dal ſuo mezzo giorno giungeva ſino al fiume *Trionto* (*a*), e ſino a capo *Roſeto* almeno dal ſuo ſettentrione. Noi pur oggidì vediamo queſto ſuo territorio pieno di fiumi, di torrenti, di pantani, ſenza porre in conto l'acque che aveva al ſuo occidente del fiume *Follone*, dell'*Eſaro*, in cui andavano a ſcaricarſi varj altri, del *Tiri*, ed altre acque, che non novero.

* *Tav.*I. *Num* 7.

P. M. Giorgi *Alph. Tibet.*, *part.* I. *Occhiaje* in buona parte del noſtro Regno ſi chiamano queſte *ſorgenti d' acqua*. Eccovi adunque, qual voce perſonificarono per eſprimere coteſti *fonti*, *e tali ſcaturigini d'acque*. Queſta voce Ἄνθεια nello ſteſſo ſignificato fu eziandio de' noſtri popoli; imperciocchè eſſendo ſtati i Sacerdoti della noſtra Siri, tra gli altri loro libri ſacri, gli Autori dell' Iliade e dell'Odiſſea, non ſolo abbiamo accennato, che con ſimili voci eſſi perſonificarono le ſcaturigini ed i fonti preſſo Tarracina e l' antica Napoli; ma in oltre Ἄνθεια nell' Iliade I. *v.* 151. diſſero *Turio* della Meſſenia per tali *fonti e ſcaturigini d'acque*.

(a) Detto Τλίας da Tucidide VII. 35., e Τρώεντα da Diodoro *Bib. Hiſt.* XII. 22. e Τετρώεντα da Giamblico *Vit. Pyt. ſect.* 260., o come vuole, che in eſſo ſi debba emendare il chiariſſimo Bentleio *Diſ. de Epiſt. Phalar. pag.* 72. Τρώεντα.

vero. Al suo mezzo giorno adunque aveva il fiume *Trionto*, il fiume *Celenito*, il fiume *Celano*, il fiume *Lucino*, il torrente *Croglianiti*, il torrente *Malo Vrancati*; ed in mezzo a questi vi sono pur al presente due altri pantani. In oltre eravi la *fiumarella di S. Maura*, che la credo così detta da'ristagni, che formava (XVIII), fuora del gran fiume *Crati*. Al suo settentrione poi, oltre al *Coscile* e ai pantani che gli sono intorno, aveva il fiume *Eano*, il quale ancora nel suo nome porta quanto era facile ad allagare (XIX); i pantani di *Baldanza* e *Corso* d'intorno *Cassano* presente (XX); il fiume *Racanello*, il pantano detto ora *delli Sei*,

(XVIII) In Egizio ⲘⲀⲨⲢⲎⲤ *Mauris* si dice l'*hydria* V. Kirchero *L. Æ. R.*, alla qual voce, secondo è stato solito avvenire ad altri diversi luoghi, si è poi posto avanti *Santo*; e se n'è formato *Santa Maura*: *Maura* fu detta pure cotesta Città. V. Barrio IV. 16.

(XIX) Nell' *Ili.* Σ. *v. 612.* si usa la voce Ἑανῦ, e come avverte Apollonio Sofista *Lex. Iliad. & Odys.* V. Ἑανος *pag.* 292., in questo luogo tal voce significa *ciò che facilmente si diffonde*.

(XX) Vuole il Barrio *de Ant. & Sit. Cal.* V. 18., e l'Aceti *ad Barrium l. c.*, oltre a varj altri, che 'l presente *Cassano* sia l'antica *Cosa*, o *Cossa*. Sospetto, che *Cosa*, o *Cossa* ch' era nel tenimento di *Turio*, sia stata poco lontana dal presente *Cassano*, e presso a IV. miglia antiche Romane lontana da essa, ed ove ora è un paese di Albanesi detto *Civita*. *Ko* si è veduto, che in Ci-

Sei, la *Caldana* detto pure *Cirò*, il *Cerchiara*, due

Cinese significa *valle* : *ça* nello stesso linguaggio ha pur il significato di *valle* Bajero *d. tom.*II. *pag.*102. : *ço* nella stessa lingua dinota il *piede*, *Id. ib. pag.* 12. Se si vorrà, che 'l primo nome fu *Kosa* , o *Ko-ssa* , con tal voce si volle specificare una *Città posta in una gran valle* ; dapoichè è risaputo , che appo gli Orientali la ripetizione della stessa voce servì pel superlativo. Se poi, come mi credo, il primo nome fu *Koso*, o *Ko-sso* (giacchè il Tristano *pag.* 366., e dopo esso il Goltzio *M.G. tab.* 36. portano una moneta coll' iscrizione ΚΟΣΩΝ, assai stranamente interpretata dall' Arduino *N. A J.* v. *Cossa*, che 'l Signor Pellerin ascrive alla Pantellaria, e il Zacheria *J. A. N.* II. 6. a *Cosa* d'*Italia*, ed io avviso, che sia appunto della nostra *Ko so* , o *Ko-sso*), con tal nome si volle specificare essere una *Città posta al piede d' una valle*. Lasciamo da parte la situazione di *Ko-sa* , o *Ko-ssa* , o *Ko-so* , o *Ko-sso* della Toscana , e l' Isola *Kossura* di Sicilia , e l' altra *Cossa* negl' Irpini , mentovata da Livio *Dec.* III. *lib.* III. *cap.* 1. , e non ci dipartiamo della nostra . *Civita* vien ad essere nel tenimento di *Turio* , ove tutti gli Scrittori antichi mettono *Ko-ssa* , o *Ko-sso* . A niuno è ignoto , che i nostri popoli danno il nome di *Civita* alle Città distrutte. Il Signor Barone Antonini *Lucania part.*III. *disc.*I. *pag.*483., testimone oculare ed esattissimo , c' assicura , che quivi vide alcune vestigia d' antichità , le quali ci dimostrano , che in tal luogo fuvvi un tempo Città ; ma qual' altra Città vogliamo, di grazia , quivi situare , se non che *Ko-sa* , o *Ko-ssa* , ossia *Ko so* , o *Ko-sso?* io altra non ne veggo . Di più : essa è situata a' *piedi d' una collina sotto una gran balza di sassi*, per servirmi delle parole del Signor Barone Antonini *Lucan pag.* 483. , e questa vallata giunge sempre diminuendosi fino a Cassano. Finalmente il nome stesso di *Cassano* parmi un derivato di *Ko-ssa*.

due altri torrenti e pantani, e 'l fiume *Calandro*. Tutti cotesti fiumi e torrenti in tal territorio doveano produrre indubitatamente, come pur ora avviene, frequenti allagamenti e pantani. I ristagni che fanno il *Crati*, e 'l *Sibari* ossia il *Coscile*, anche poco prima di sboccare nel mare, vengono notati non che da' nostri Scrittori (*a*), ma dagli esteri (*b*).

XXVIII. Nè questi allagamenti e ristagni sono nuovi; ma ne abbiamo indubitatissime le pruove, che tali erano in antico: soltanto quì l'accenno; giacchè per evitare più lungheria, tralascio tutte le favole riguardanti la prima qualità di cotesto tenimento. Cominciamo dalla stessa voce ΣΥ, ΣΥΒ, o ΣΥΒΑ, ossia ΣΥΒΑΡ, come vien detta questa Città nelle sue monete, la quale poi fu chiamata *Sibari*. Non voglio esservi di maggior tedio con tante voci Etiopiche; ma pregovi solamente a permettermi di accennarvene una. ሰበበ *Sabab* è voce radicale Etiopica significante *fudit* (*c*), con cui pure concorda una simile Araba

(a) Vedi il Signor Barone Antonini *Lucan. p.* III., *disc.* I., *pag.* 474., *not.* 2.

(b) Vedi il *Voyage en Sicilie, & dans la grand Grece* d'un dotto, e politissimo Tedesco *pag.*195. dell'edizione di *Lausanna*.

(c) Ludolfo *Lex. Æth. col.* 114.

raba in significato di *chi beve assai* (*a*); da cui discendono altre voci di significato analogo al già dettovi. *Sibor* si chiama pur oggidì nel linguaggio Malaico la *capula ad hauriendam aquam* (*b*). סבא *Seba* nella S. Scrittura (*c*) vien chiamato il *bevone*, l' *ubbriaco*; e סבא anche nello stesso linguaggio Ebreo significa *ingurgitavit se*, *potavit*. Potrei agevolmente dimostrarvi, che i tanti nomi di *Sib*, o *Siba* imposti dagl' Indiani, da' Tartari, dagli Arabi, e da altri Asiatici, ed Africani, e dagli stessi Greci a loro luoghi e Città, furono dati loro a motivo *de' gran ristagni ch' erano cagionati dall' acque* in que' dati siti; che la favola di *Sibari*, o sia *Lamia*, non altro contiene nel suo inviluppo, che i gran *pantani*; che 'l luogo tra Brindisi, ed Otranto Ἰδροῦς, come abbiamo da Pausania (*d*), da' nostri Pugliesi fu pur detto *Sibari*, e *Lupia*, per essere luogo ripieno di *pantani*, *e di scaturigini*, *e di gorgogli d'acque*; ma ove mai mi porterebbe il ragionamento? Senza che vi sia mestieri di più divagarmi, cotesti antichi allagamenti e ristagni, che v'erano intorno a *Sibari*, ad evidenza ci dimostrano e fanno

(a) Clodio Lex. *Hebr. Select. v.* סבא *pag.* 348. *seq.*
(b) Haex *Dict. Mal. Lat. pag.* 42.
(c) *Deut.* 21. 20.
(d) *Graec. descript.* VI. *cap.* 19.

ſanno toccar colle mani le ſue monete. A' nomi delle Città, come pure ce l'inſegnò il Signor Canonico Mazzocchi (*a*) dopo altri valentuomini, corriſpondevano alcuni ſimboli delle loro monete. Altri ſimboli ſervirono ſino alla guerra Sociale, per ripeterlo di nuovo, unicamente a diſegnarci le qualità proprie di cadauno territorio, e le vicende naturali ivi occorſe. Or ciò poſto per vero, come non ammette eſitazione alcuna, diamo uno ſguardo alle monete di *Sibari*. Oſſerviamo in eſſe talvolta un bue rilevato da una parte che rappreſenta il fiume *Crati*, e dall' altra coteſti vaſi atti a contener l'acqua, che ſono appunto i *Sibor* de' Malaici (*b*). Perchè, di grazia, il fiume *Sibari* ſi preſenta ſotto tal figura? e perchè non v'è inſcrizione in sì fatte monete? ſe non perchè era un fiume, che facea molti riſtagni, e che ſembrava come un vaſo, il qual teneſſe dentro di ſe l'acqua. Perchè s'omette l'iſcrizione? ſe non per la ragione che tanto era metterci l'iſcrizione ΣΥΒΑΡ, quanto il vaſo che *Sibor* chiamavaſi, affinchè ognuno chiaramente ſapeſſe, che quelle monete erano di *Sibari*? Talvolta evvi (*c*) il

(a) *Collect.* IV. *in Tab. Heracl.* §. 2. *pag.* 518.
(b) V. il P. Magnan *Brut. Num. tab.* 92. *n.* 3. & 5.
(c) Magnan *l. c. d. tab.* 92. *num.* 2.

il *bue* rilevato esprimente il *Crati ;* ma perchè ci manca il vaso da contener acque, col quale s' indicava il Sibari, in sua vece si pone l' iscrizione ΛΛ cioè, ΣΥ, *Sibari*. Pruove son queste per loro stesse convincentissime; ma havvi ancora assai di più. Nelle monete già pubblicate dell' anzidetta Città noi veggiamo (*a*) sovente *due buoi*, uno rilevato, e l' altro incavato; col primo espressero il *Crati*, come dissi, e col secondo il *Sibari* (XXI). Cotesti *due bovi* esprimenti i mentovati *due fiumi* hanno costantemente la testa rivolta dietro le spalle; segno manifesto, che per gli allagamenti e ristagni sembrava, che cotesti *due fiumi* non più

(a) Magnan *l. c. tab.* 89. *Num.* 2. & 4. *tab.* 90. *n.* 1. 2. 4., *tab* 91. *Num.* 2. *tab.* 93. *n.* 2.

(XXI) Per attestato di tutti gli antichi, che hanno ragionato de' detti due fiumi (le testimonianze de' quali in buona parte sono state raccolte dal Barrio *de A. & S. Cal. V.* 9), l' acque del Crati bevute facevano diventar bianche le lane delle pecore, biondi i peli degli animali, ed i capelli degli uomini; quelle del *Sibari*, o sia del *Coscile* pel contrario faceano diventar nere le lane delle pecore, i peli de' bestiami, ed i capelli degli uomini; (cosa che si è detta di altri fiumi *V.* Strabone X. *pag.* 689.) onde potrebbe esser che nel *bue* rilevato, o sia *bianco*, si esprime il *Crati*, nel nero il *Sibari ;* purchè non si voglia dire, che indicarono in ciò il fiume *superiore* ed *inferiore*; come *fuochi superiori*, ed *inferiori* questi rilievi, ed incavi dinotano nelle monete di Crotone, siccome altrove esporrò.

più camminassero, ma stessero rivolti all'acque che venivano, senza sboccare nel mare. Simil corso avea il fiume Meandro (*a*); e perciò tra gli altri di lui cantò Ovvidio (*b*):

Ludit, & ambiguo lapsu refluitque fluitque,
Occurrensque sibi venturas adspicit undas,
Et nunc ad fontes, nunc in mare versus apertum
Incertas exercet aquas . . .

Dopo aver letti questi versi d'Ovvidio rispetto al Meandro, date, vi prego, un'occhiata a' *buoi* che rappresentano in tali monete il *Crati* e 'l *Sibari*, che camminano lentamente, e che colla testa rivolta a' fonti, guardano l'onde che vengono; e poi, se potete, negatemi, che simboli de' detti allagamenti e ristagni sono i due bovi in tale positura.

XXIX. La cosa poi prenderà un grado di dimostrazione, se vi compiacerete di dar un' occhiata alle mie tavole di monete, poste in fondo a questa mia lettera, nelle quali vedrete due medaglie inedite di tale Città, e di-

(a) Vedi la mia Operetta giovanile, e che ha bisogno d'emendazione, che ha per titolo, *Origine e corso del fiume Meandro cap.* 2. *e* 4.
(b) *Met.* VIII.

diſegnate ed inciſe al naturale. In una di eſſe, ch' è del muſeo del Signor Canonico Caleſati *, ſopra il dorſo del *bue rilevato* oſſerverete due incavi, ed uno nella coſcia: queſti non ſono al certo caſuali; ma incavati appoſtatamente, co' quali s' indicano, a mio credere, tre principali allagamenti e pantani fatti da uno di eſſi fiumi in tempo che fu ſtozzata tale moneta. Tornate a vedere l' altra *, ch' è, come ſapete, del muſeo del gran voſtro amico, ed ornamento della patria e del ſuo ceto, il Signor Principe di Torella, Cavaliere che alla ſua ſpecchiatiſſima nobiltà uniſce virtù aſſai rare e ſode, e ſcorgerete, che non già due ſono queſti incavi nel dorſo del *bue rilevato*, ma quattro; e due bislunghi in una coſcia. A che queſta diverſità? ſe non perchè al tempo che fu ſtozzata queſt' altra moneta, ſei in diverſe parti furono gli allagamenti e riſtagni cagionati dall' acque di uno degli anzidetti fiumi?

* *Tav.* I. *n.* 5.

* *Tav.* I. *n.* 6.

XXX. Se bramate maggior peſo alla dimoſtrazione già dettavi, un' altra ve ne ſomminiſtrerà chiariſſima in mezzo alle ſue tenebre il Poeta Licofrone. Dopo aver egli, al ſuo ſolito tenebroſo, cantato di varj fiumi d'altre Regioni e della preſente Calabria, che ſgorgarono dagli Appennini, dopo che queſta catena

tena di monti fu esplosa in più volte da' fuochi sotterranei, passa a cantare del fiume *Sibari* o sia *Coscile*. Dice (*a*), che dal suo nascere (XXII) le acque sue sgorgano da un dirupo con impeto, e corrono in grande abbondanza. E con ragione; imperciocchè sbocca da un dirupo della falda occidentale del Monte *Pollino* (XXIII) nel luogo propriamente detto la *foce*, ch'è l' ὀρμαίων di Licofrone, poco discosto da *Murano*, ed in oltre *nasce ben grande* (*b*) (XXIV). Soggiun-

(a) *Alex.* v. 1011. *seqq.*

(XXII) Ove ora leggesi in Licofrone senza verun senso ἐκ Λυκορμαίων ποτῶν, va letto come in assaissime altre voci di questo Poeta separatamente ἐκ λυκ' ὀρμαίων ποτῶν.

(XXIII) La denominazione di Monte *Pollino* parrebbe derivare da voce Egizia, delle quali voci fu piena pe' posteriori coloni in alcuni siti l'Italia, e n'è pieno pure Licofrone, come colui, che stette più tempo presso i Re d'Egitto; [Coptic word] dunque in tal linguaggio significa *Despumatorium*, V. Kirchero *L. Æ. R.*; ma d'altronde discende, e dinota i piccioli casmi, a' quali questo monte era soggetto, come sono per dire tra poco.

(b) Vedi il Signor Barone Antonini *Lucan. part.* III. *disc.* I. *pag.* 474. *n.* 2.

(XXIV) Gli Antichi fanno parola del luogo detto *Sum-Muranum*, che si vuole lo stesso che 'l presente *Murano*; penso doversi ritenere tal lezione, e che non si debba dar retta all'altrui emendazioni; imperciocchè *çim*, donde poi sembrami fatto *Sim-Muranum*, e poi *Sum-Muranum*, in Cinese significa tanto *il pozzo*, v. Bajero *Mus. Sin. tom.* II.

giunge, che suo duce è il σῦν; cioè, che passava pel luogo detto pur ora *Porcile*, voce corrispondente al σῦν di Licofrone. E' il *porcile* un piano acquoso, e più dovea esserlo in antico, circa sei miglia sotto Murano (*a*). Siegue a dire, che 'l parto del Γόργυς lo vincerà nel corso, cioè, che con più violenza ed impeto del *Sibari* scorreva il fiume, o sia torrente detto pur ora *Garga*, che da Licofrone si dice Γόργυς. Anche a dì nostri il *Gorga*, che viene dal monte *Caritore*, e che si va poi ad unire col *Sibari*, è impetuosissimo, e voracissimo della terra che gli è d'intorno, e da tali proprietà ebbe il nome di *Gorga*, che ora corrottamente dicesi *Garga*, derivante dal Persiano *Gorg*, che significa *Lupo* (*b*); quindi si dà assai propriamente da Licofrone l' aggiunto di Κερτερὸν, come si legge nel Codice Barrociano, al *Garga* significante *divoratore*, *vorace*, la qual lezione è da preferirsi alla volgata che 'l dice καρπερὸν. Dopo aver descritto il resto del corso del fiume *Sibari*, ve-

pag. 133., quanto l' *acqua chiarissima*, *limpidissima*; quindi con tal voce *çim*, donde poi formossi *Sum*, vollero indicarci gli antichi abitatori d' Italia o i *pozzi*, *e le piscine di* Murano, o l' acque *chiarissime e limpidissime* che ha questo fiume presso Murano.

(a) Antonini *l. c pag.* 482.

(b) Anquetil *l. c. pag.* 510.

venendo al noſtro propoſito, nettamente dice che i venti ſettentrionali talora traſporteranno le ſue acque nella *Libia*, e che i venti auſtrali le ſpingeranno anch' eſſi verſo i boſchi *Argirini* e *Ceraunii*, cioè, verſo l'*Epiro* (XXV). Senza conſiderare altre cauſe fiſiche de' ſuoi riſtagni, e ſpecialmente di quello che fa mentre è vicino a sboccare nel mare, ben ne deriverete la conſeguenza, che per la tardità del moto, colla quale le ſue acque mettevano nel mare, i venti gagliardi più impedivano il loro ſcolo, con traſportare l'acque del *Sibari* colla loro violenza talora verſo mezzo giorno, e talora verſo tramontana.

XXXI. Mentova dopo il fiume Crati (*a*); ma ſebbene altro non dice, che que' luoghi, ch' eſſo bagnava, ed il tenimento intorno al Monte

(XXV) Diciamo, in grazia di chi lo deſidererà, due altre parole del corſo, che proſiegue a fare il *Sibari*, ſecondo Licofrone. Ei ſoggiunge, che andavano le ſue acque a ſcaricarſi nel mare, vicino al luogo, nel quale meneranno (ſi pongono in bocca alla perſonificata Aleſſandra tali detti in aria di vaticinio, com'è riſaputo) una vita vagabonda coloro, che bevono l'acqua del Λακμωνία Αἴαντος, volendoci con ciò ſpecificare i Sibariti, che erano preſſo all'*Eano*, ch' egli nomina Αἴαντος. Dà a coteſto fiume l'aggiunto di Λακμωνία per le ſue *acque cretacee*, come pure per la ſteſſa ragione così fu chiamata una delle ſommità del monte Pindo.

(a) *Verſ.* 1112. *ſeqq.*

te Mula detto da esso Μυλάκων ὄροις, o ὄρος, come hanno altri Codici, ed i contorni del profondo lago, ch' è il πορω, ond' esce l'Esaro (XXVI), sarebbero stati ripieni di miniere di rame; che sono i Colchi, i quali si fingono colà andati, e soggetta la terra ad esser *levata*, *smossa*, *profondata* dall'azione de' fuochi sotterranei, o da altre cause; che è il Πόλαις, o come altri leggono Πύλαις, ovvero Πόλεις ch' egli personifica, e 'l Πόλιτης, che si personificò compagno dell'altro personificato Ulisse, che stava intorno a cotesti luoghi (*a*) (XXVII); nondimeno non si possono ne-

(XXVI) Nel *verso* 1026. questo fiume, che nasce dalla profonda apertura presso al monte Mula, si dice Διξηροῦ; ma o va letto Αἰξηροῦ; perchè appunto da una profondissima apertura ripiena da un lago nasce il fiume che ora *Esaro* diciamo, o sarà forza confessare, se si vorrà far correre la volgata lezione, che quello che ora appelliamo *Esaro*, prima si disse Διξήρος.

(a) V. Strabone V., e 'l suo abbreviatore.

(XXVII) Non ragiono ora nè di Pallade Poliade, nè di Politi, che si finse compagno d' Ulisse, nè de' Puli de' Sibariti, nè de' luoghi del nostro Regno, e della mia Patria detti *Puli*, nè della voce *lo pullo*, che nella Lucania anche oggi si serba, per dinotare *i casmi della terra*; perchè parlo a lungo di tutto ciò altrove. Solo pregovi a por mente ad una moneta d'Arpano coll' iscrizione Π°ΤΑΩΝ, che è del mio studiolo *tav.* III. *n.* 11., e che vi ho recata; perchè si legge meglio di quella stampata dal Signor Pellerin *Suppl.* IV., *pl.* 2. *num.*12., rappresentante un gran casma. Un' altra della

negare gli allagamenti, e ristagni del Crati. Senza produrre ora altre prove, è cosa notabile, che questi grandi allagamenti simboleggiansi co' buchi incavati nel bue rilevato rappresentante il Crati; e siccome ora più, ora meno, erano le di lui escrescenze, così si veggono espressi ora in maggiore, ora in minor numero nelle dette monete di Sibari. Anzi alcune volte parte di tali buchi incavati si vede corrispondere nel bue incavato rappresentante il fiume Sibari, ma non già tutti, come nel bue rilevato rappresintante il Crati; altre volte tali buchi non si veggono affatto nel dorso del Sibari: segno è questo, secondo me, manifestissimo, che nel tempo in cui furono stozzate tali monete, o meno di que' del Crati furono gli allagamenti e i ristagni del Sibari quando si veggono in parte corrispondere, o non ne ebbe alcun notabile quando non si ravvisano affatto in esso.

XXXII. Giacchè stiamo ragionando di Sibari, e de' luoghi, ne' quali andarono ad abitare i disgraziati Sibariti dopo essere stata

la stessa Città ne ho acquistata dopo incise le mie tavole numismatiche coll' iscrizione ΠVΛΛ ΟΤ, che illustrerò nel seguito, mentre terrò ragionamento *de' Casmi* intorno *Arpano*.

distrutta la loro Città da' Crotoniati, mi lusingo che non vi riuscirà discaro, se vi pongo sotto gli occhi, e alla meglio che posso, cerco illustrare un' inedita moneta d' una Città, nella quale dopo la rovina della loro andò ad abitare porzione de' Sibariti. Il possessore fortunato di questa moneta è l' anzidettovi Signor Birouste, il quale mi permise il farla delineare prima del suo ritorno in Francia. Ella è del peso di grana dugento settantotto, unica fin' ora, e sopra ogni credere bella. Dalla parte del genio della Città è concava; dall'altra, ove è rappresentato *Ercole*, convessa. La sua iscrizione, come vedrete nelle tavole *, dice TANΛΑΝΟ, cioè TANLANO, che credo corrispondere o alla presente *Scalea*, o a qualche luogo distrutto del suo territorio, donde poi surse la Città della *Scalea* (XXVIII). Simile in moltissime

*Tav. II. n. 1.

(XXVIII) Più cose mi muovono a credere, che TANLANO sia la presente *Scalea*, o che fosse stata edificata nel suo territorio, la quale poi distrutta diede origine alla *Scalea* presente, feudo ora d' uno de' rami della sempre illustre, e grande Famiglia Spinelli. Sebbene in più luoghi andarono ad abitare i Sibariti dopo la destruzione della loro Città fatta da' Crotoniati; nondimeno *Erodoto* VI. *pag.* 447. *edit. Wesselingii* fa solo menzione di due luoghi, come principali, uno detto Λάον, che corrisponde al presente *Laino* presso al *Lao*, e 'l *campo Tanese*, o sia *Tenese*. L' altro fu Σκίδρον.

sime cose è un' altra moneta pur d' oro coll'

por . La situazione di *Scid-ro* non è così nota, come quella di *Laon*, o sia *Laino*. Il Signor Canonico Mazzocchi *Collect.* I. *ad tab. Her. pag.* 502. *n.* 7. saggiamente dice, e da suo pari, che debb' essere presso il fiume *Lao*; ma nella carta corografica delle regioni che formano il presente nostro Regno ch' egli inserisce nella stessa Opera *Prod. ad Her. tab. pag.* 40., non bene poi la situa. Io dico che un sol luogo fu *Scid-ro*, e *Tan-lano*, e ch' essi furono o dove propriamente è ora la *Scalea*, o nel suo territorio. *Scid-ro*, è un composto di due voci *Scid-* e *ro*. Se si vuol far discendere dal linguaggio Fenicio, può avere doppio significato, cioè di *luogo devastato*, *distrutto*, o di *luogo dove dopo tal devastazione andarono a scolare in gran copia l' acque*. Volle il Gussezio *Lex. Hebr.* con altri, che la voce שדד ha il significato di *vastavit*, *destruxit*; ed un nome del Signor Iddio fu quello di שדי; altri gli danno il significato di *lanciare*, altri quello di *fondere*, altri lo deducono da simil voce Araba significante *irrigavit*; *V.* Clodio *Lex. Hebr. Salec. h. v. pag.* 495. In oltre la voce שדה, come taluno ha pensato significa *effudit*. *V.* Clodio *l. c. h. v. pag.* 496. Anche i Greci a simiglianza d'altri popoli dissero ῥου il *fluxus*, il *fluentum*; onde *Scid-ro* sarà lo stesso che *luogo devastato*, *ed ove andarono a scorrere in gran copia l'acque*. Noi fra poco vedremo i devastamenti fatti intorno al *Lao* da'fuochi sotterranei, e lo scolo che diedero all'acque, ch'erano impantanate nel *campo Tanese*, ora *Tenese*, nella *valle* detta ora della *Noce*, e nell'altra chiamata *valle del Gaudio*, formandone il fiume *Lao*. Questi avvenimenti furono nel territorio della *Scalea*; dunque *Scid-ro*, o fu la stessa *Scalea*, o nel suo territorio presso allo sbocco del *Lao*. Il nome stesso di *Scalea*, o *la Scalea*, che si dà alla Città situata presso le rive del *Lao*, porta seco l' impronta d' un luogo che *diede e per-*

coll' iscrizione KPOTONIATAN, che viene ri-

mise lo scolo; ed averte il Clodio che alla voce شدل *Schdla* in Arabo *pendulae laxitatis notio inest*. *V. Lex. Hebr. Sel. v.* שול *pag.* 499., e che شيا *Schajia* significa *dedit quod voluit* Id. *ib. v.* שי *pag.* 506. Vediam ora, cosa significa *Tanlano*. E' questo un aggregato pur di due voci; *Tan-lan*, come pur si osserva dalla stessa moneta, essendo separatamente scritta tal parola. *Tan* nel linguaggio Cinese significa, come or ora sono per dire, una cosa *divisa*. *Lan* nello stesso linguaggio *amplecti manibus*, *videre*, V. Bajero *Mus. Sin. tom.*II. *pag.* 178. Onde riferendosi ad un luogo, varrà lo stesso che *luogo*, *donde si vedea*, *si abbracciava*, *si toccava colle mani la sezione*, *la divisione*. *Talania* è pur voce Indostana, con cui concordano simili Persiane, ed Arabe significanti *depredatio*, *fossus*, *perfodere*, *perforare*, Vedasi il dottissimo e chiarissimo Davide Millio *Etymol. Oriental. armonic. pag.* 542. Sono già per dire, che presso al *Lao* vi sono queste devastazioni fatte da' fuochi sotterranei, e che dal territorio della Scalea *si vede*, *e quasi tocca con mani un monte diviso dalla forza e veemenza de' fuochi sotterranei*, e che l' impronto e i simboli di questa moneta queste cose tutte ci dimostrano. Evvi di vantaggio. Strabone nel VI. *pag.*388. fece menzione del seno di *Tanlano*, e lo situò appunto intorno alla presente *Scalea*. Nell' edizione di Strabone prima di Silandro questo seno si dicea *Talano*; e così pure il dissero il Molesio *Not. in Ptholom. lib.* II., il Guarini *V.* Sertorio Quattromani *Animad. in Bar.* II. 2., il Barrio *de Ant. & Sit. Cal.*I. & II. 2. così un anonimo Scrittore Calabrese, che nel 1659. dopo il Barrio fece la descrizione della Calabria nel *lib.*VI., MS. improntatomi dal dotto Giureconsulto D.Pier Francesco de Cicco. Al Silandro poi piacque di emendare Λάος ove prima leggevasi Ταλάος; ma senza ragione; e quando pur volea emendare tal luogo, dovea

riferita dal P. Magnan (*a*). In essa vedrete *Er-*

vea porci Τανλάνος, non già λάος; questa emendazione del Silandro nemmen piacque al nostro Signor Canonico Mazzocchi; imperciocchè nella sua citata carta corografica assai avvedutamente egli presso la *Scalea* pone il seno *Talaus*. Paolo Diacono *de Gest. Langob.* II. 17. appo i Muratori *R. I S. tom.* I. *pag.* 432, quivi mette *Lanius*, che in altri Codici leggesi *Lamum*. Volle Camillo Pellegrino *dissert. fin. Ducat. Benev. ad merid.*, che s' abbia a leggere *Lainum;* io però sospetto che si dovesse più tosto leggere *Tanlanum;* ma, che che ne sia di ciò, convengono il Barrio *d. lib.*II. *d. c.*2. e l' *Anonimo* già citato, nè di tal sentimento si dipartono l'Aceti *ad Barrium l.c. an.* 3., e 'l Quattromani *ad Bar. l. c.*, che 'l *Talaum*, o come meglio anderebbe scritto, *Tanlanum*, sia la presente *Scalea*. Soggiungo, che mi farei lecito il dire, che *Tan-lano* fu nel territorio della *Scalea*, non già propriamente e precisamente nel sito ov' ora è *la Scalea*, la quale è posta dov' era il tempietto del personificato *Draco*, ch' ora vedremo. M' induco a ciò credere; perchè la divisione del monte fatta da' fuochi sotterranei non già si vede dalla *Scalea;* ma, per quanto mi vien detto, dal suo territorio, cosa, che corrisponde, come dicemmo, al nome *Tan-lano.* Goffredo Malaterra *Hist. Nor. cap.* 25. appo il Muratori *R. J. S. tom.* V. dice che Ruggieri *Scaleam reversus est, statimque in eodem tempore apud Castrum quod Narencium* (l' Aceti *ad Bar. pag.* 420. lesse *Narancium*) *dicitur, milites suos super Guiscardum prædatum mittens, provinciam spoliavit*. Chi sa, che questo *Narancium*, castello del territorio di *Scalea*, non sia stato detto *Talancium*, ne' tempi di mezzo, corrottamente in luogo di *Tanlanium?* Lascio ad altri diciferar ciò, purchè non mi si nieghi, che *Tan-lano* o fu nel territorio di *Scalea*, o se così si vorrà, la stessa *Scalea*.

(a) *Brut. Num. tab.* 112. *num.* 2.

Ercole seduto sopra d' un sasso: ha presso di se una testa di lione con pelle: colla sinistra sostiene la clava; e tra essa e la testa del lione evvi un'arco: dalla parte del suo dorso ha una pianta aquatica; e colla destra rovescia un vaso d'acqua. In *Ercole*, ho già detto cosa personificarono gli antichi Sacerdoti, e queste devastazioni fatte dalla veemenza de' fuochi in cotali luoghi non solo lo dimostrano i nomi di *Scid-ro*, e di *Tan-lano*, come nel margine ho detto; ma sono fin' ora visibili ad ognuno. Nella testa del lione s'esprime il terrore che cagionò la veemenza di questi fuochi: nella clava la destruzione; nell' arco le saette de'fuochi quivi usciti dal seno della terra; nella pianta aquatica, che tien dietro le spalle, simboleggiasi che prima della sua andata in que'siti, o sia prima d'essere soggetti alla gagliarda azione de' fuochi, che assorbì e divise la terra e 'l monte, eranvi pantani e ristagni d' acqua; nella *brocca* che rovescia, che la veemenza de' fuochi disperse e diede lo scolo a tali acque ristagnanti. Vi risovvenga, di grazia, e vedrete che non sono questi miei sogni, ciò che dice il P. Troilo in proposito delle peripezie di cotesti luoghi. Scrive egli (*a*), che il fiume Lao

„ pri-

(a) *Storia Generale del Reame di Napoli tom.* I. *lib.*I. *cap.* 5. §. 1. *n.* 21.

„ prima formava un gran pantano; ma poi „ per l'impeto de' tremuoti, come è la tra- „ dizione, spezzato il giogo alpino, che si „ frapponeva tra questo lago e 'l mar Tir- „ reno, andò a sboccare in mare „. Egli stesso ci attesta, “ che si osserva anche oggi- „ giorno in quel gran sasso, non senza stu- „ pore e meraviglia, la rottura precennata; „ per esservi non solamente le vene corri- „ spondenti tra loro dall' una parte, e dall' „ altra in quel duro macigno; ma eziandio „ si vede esso gibboso da un lato, e con- „ cavo dall' altro, per testimonianza della „ cennata divisione “. Vedete ora, perchè a distinzione di tutte l'altre, la moneta di *Tan-lano* da una parte è concava, d'altra convessa? Vedete, se essa appartiene o nò a cotesti luoghi? Vi può nascer dubbio su la spiega de' suoi simboli?

XXXIII. Se più pruove bramate di questo grand' avvenimento (XXIX), più ve ne sono. Nelle

(XXIX) La Lucania non solo fu ed è soggetta a' gran casmi, da quali ebbe il nome di [illegible], come proverò a suo tempo; ma ben anche a queste orribili divisioni di monti. Senza ora citarne altre, basta che vi ricordiate, che alquanto sotto Satriano vi è il luogo, e 'l celebre monte detto *pietra-fessa*, che da' fuochi sotterranei fu diviso da cima al fondo.

Nelle valli dette ora *di S.Martino*, della *Noce*, del *Gaudio* presso di Laino, eravi questo gran ristagno e pantano: e con esse è congiunto il campo detto pur ora *Tanese* o *Tenese*, per dove al presente ancora passa il *Lao*; ma questa voce, che altro c'indica, se non questa strepitosa divisione fatta di cotesti monti? *Tan*, e *Ta-nan* in Cinese significa *seca*; e *ta-nan-çie divide*, *seca ut lignum* (*a*); onde il campo *Ta-ne-se* vedete che significa campo *diviso*, *secato come un legno*. Il nome stesso di *Lao* dato a queste acque prima ristagnanti, dal *muoversi*, *dal venire a sboccare nel mare* sortirono sì fatto nome. *Lao* in Cinese per l'appunto significa il *venire* (*b*); ovvero per essere state un tempo assai lungo prima ristagnanti in un gran pantano; giacchè *Lao* nello stesso linguaggio significa *venerabilis senex* (*c*). Lo stesso nome di *Laino*, dato prima al fiume, come si ricava da un preteso oracolo riferito da Strabone, siccome sono per dire, e al luogo, ed indi alla Città di *Laino*, sembrami, che perciò fu imposto, come se tali acque da loro si mossero, e vennero per le fatte aperture a scaricarsi nel mare; o co-

(a) *V.* Bajero *Gram. Sin.* II. *pag.* 117.
(b) Bajero *Mus. Sin. tom.* II. *pag.* 135.
(c) Bajero *l. c. pag.* 138.

ò come se tal luogo, che fu il primo ad aprirsi, comandasse alle dette acque ristagnanti a *venire a se*. *Lay-no* in Cinese è imperativo del verbo *Lay venio*, *adsum*, *recipio* (*a*). Le monete stesse di *Lai-no* ci hanno serbata la memoria di cotesto grande avvenimento. Il chiarissimo Avercampio nella sua bella edizione delle monete di Sicilia del Paruta porta (*b*) varie monete coll' iscrizione ΚΑΙΝΩΝ, cita pure tali monete il Signor Canonico Mazzocchi (*c*), e 'l dottissimo Signor Principe di Torremuza (*d*), ne reca pure due altre, dopo il chiarissimo Burmanno, e dopo il Museo del Signor Conte di Pembrok, con tipi diversi, ma alludenti allo stesso avvenimento. Il Signor Pellerin (*e*) ne porta pure un' altra. Sono divisi i pareri di questi uomini eruditissimi, a quale Città si debbano esse riferire. Forse si sono essi incontrati in alcune non ben conservate; e quindi è, che fu forza giuocare agl' indovinelli. Io tengo presso

(a) Bajero *l. c. pag.* 151., *&* 153.

(b) *Tab.* LXVI. *n.* 83., *&* 84. *tab.* LXXII. *n.* 166.

(c) *Prod. ad Tab. Heracl. pag.* 41. *n.* 68., *& Com. in Tab. Heracl. pag.* 261.

(d) Nella *V. aggiunta di medaglie alla Sicilia Num. del Paruta pag.* 24. *seg.*, *& tav.* IX. *n.* 22. *&* 23.

(e) *Rec. des Med. tom.* III. *pl.* 94. *n.* 7.

presso di me una di esse monete, e la sua legenda è ΛΑΙΝoΝ cioè *Laino*, non già ΚΑΙΝΩΝ. I simboli sono gli stessi; cioè, dalla banda dell'iscrizione si vede un cavallo sfrenato con una stella ad otto raggi sopra al suo dorso, un *draco*, ch'ora diciamo *drago*, ed un *bruco* o sia cavalletta. Nel cavallo bianco gli antichi simboleggiarono il corso dell'acque, siccome nel nero il cammino de' fuochi sotterranei. La stella ci dimostra, che questo corso dato quivi all' acque provenne da una forza celeste, soprannaturale, e superiore alle forze umane. Nel *draco*, animale favoloso e simbolico (*a*), che altro mai si personificò, se non la forza che *caccia*, *manda fuora le acque*; in una parola *lo scolo dell'acque?* C' insegna il mio P. M. Giorgi (*b*) che דרך in Ebreo, [illegible] *Darak*, o *Derak* e per sincope *Drak* in Caldeo, བྲག་ *Drak* in Tibetano, significa *procedere*, *educere*, *emittere*; e che ܕܪܟ *Drek* dicono i Siri il *gignere*, il *parere*; e che col ደበረ *Dabara* esprimono gli Etiopi il

(a) *V.* il dotto Giacinto Gimma *de animalib. fab. part.* IV. *cap.* 1.

(b) *Alphab. Tibet. App.* III. *pag.* 718. *seq.* Si osservi anche Clodio *Lex. Hebr. Select. pag.* 136. *seq.*

il *mittere*. Il dottissimo Pluche (*a*) diede pure nel segno allorchè prese il simbolo del *Draco* per personificare il *fiume gonfio*, *e che col suo corso fa allagamenti*. Nel preteso oracolo, che porta Strabone (*b*) de' popoli, i quali abitavano intorno al nostro *Lao*, ben si vede che i loro Sacerdoti (e come nò, se erano d'origine orientali!) nello stesso significato ebbero tal voce; onde l'oracolo, che pretesero poi avverato gli antichi Itali, dicea

> Λαΐον ἀμφὶ Δράκοντα, πολύν ποτε λαὸν ὀλεῖσθαι

che così traducono:

> *Qua Draco Lajus est, multum popoli periturum*,

ma va tradotto

> *Qua Laion procedit* (ovvero *ubi Laion emittit aquas*)

ibi multum populi periturum, cioè, *per dove corre*

(a) *Histoire du Ciel*, *chap.* 1., §. 9.
(b) VI. *pag.* 388.

corre, o *dove sbocca al mare il Laio*, *ivi perirà molta gente*. Havvi di più. Lo stesso Strabone in cotesto sito preciso, cioè presso la *Scalea* mette il tempietto, (e quivi pure lo mette colla solita diligenza nella detta sua carta corografica il Signor Canonico Mazzocchi) che avea Δράκοντα, che si finse pur compagno d'*Ulisse* (a). In ὀδυσσεύς, come assai a lungo altrove ho provato, personificarono i nostri antichi Sacerdoti, e con essi altri popoli, *la forza*, *e veemenza de' fuochi*, *che fa gonfiare la terra*, *e poi nel mezzo*, *o verso il basso*, *la fa crepare con impeto sommo*, *sembrando quasi l'addentasse*, *o desse di morso*: onde questa *effusione ch' ebbero l' acque prima ristagnanti per le rovine cagionate nel basso della terra da' fuochi*, si volle esprimere in questo *Draco*, *compagno d' Ulisse*. Il *bruco*, o sia *la cavalletta*, non è esso simbolo d' *un moto saltellante*, *e delle devastazioni che si fanno col rodere?* certo che sì. Qual' altra pruova dunque si desidera di tale avvenimento?

XXXIV. Potrei confermare a disteso tutto ciò colle anzidette due medaglie pur di *Laino*, che dopo altri ha date in luce il Signor

(a) *D. lib.* VI. *d. pag.* 388.

gnor Principe di Torremuza; ma troppo in lungo n' andrei, e troppo mi dipartirei del mio cammino. Basti indicarvi, che nella prima moneta, ch'egli porta (*a*) dopo il Signor Burmanno (*b*) coll'iscrizione ΚΑΙΝΟΝ, o come senza fallo credo che debba leggersi ΛΑΙΝΟΝ, da una parte evvi *Atana*, o sia *Minerva*, che ha dietro la nuca del collo un conio; dall'altra parte una donna, la quale guarda il Cielo, ha in mano un gran sasso, e sostiene colla sinistra un caduceo; e che in *Atana* s' espressero *le grandi divisioni e sezioni fatte da' fuochi nella terra, che rassomigliano a sezioni, o divisioni, che un conio fa nel legno*; e perciò per maggior distintivo presso la nuca del collo se le pone un *conio*, simbolo di tali *divisioni* e *sezioni*; nella donna, la qualità del luogo; la *pietra* che tiene in mano, è il *monte;* il *caduceo*, che sostiene, è segno d' una *divisione irregolare*, *e serpeggiante;* riguarda il Cielo, perchè la *sezione di coteslo monte fu opera tutta divina*. Basta solo indicare, che nella seconda moneta, ch' egli reca (*c*) dopo la raccolta

(a) *L. c. tav.* IX., *n.* 22.
(b) *Sicula vol.* II. *tab.* 30.
(c) *D. t.* IX. *n.* 23.

ta del Signor Conte di Pembrok (*a*), da una parte havvi il genio del luogo con capelli uniti ed attrecciati, o sia il monte non prima diviso; dall' altra poi evvi un' aquila ed una testa di montone; e che nell' *aquila*, come diremo, s' esprimono i *rapimenti della terra fatti da' fuochi sotterranei*, nella *testa di montone*, *che posteriormente fu aperto tal monte*, *e rovinato da essi fuochi*. Potrei dilungarmi per dimostrarvi che di tale avvenimento parla pure alla sua solita foggia Licofrone, il quale dopo aver poco prima posto in bocca alla personificata *Alessandra* con tuono profetico le varie acque, che scaturire doveano da' monti, che sarebbero stati inalzati da' fuochi sotterranei, ed immediatamente dopo aver indicate le acque, che scorrere doveano dal monte *Matese*, le fa dire (*b*) che *altr' acque scorreranno nel promontorio misto di sali*, (ἄκρων ἁλισ-μικτοιο, e mi viene assicurato da chi l'ha saggiate, che pur ora l'acque del *Lao* sono *salmastre*,) e *da' colli pelati di Laino*, (che quì dicesi Λίνε in vece di Λαΐνε). *Le abitazioni prima di terre in parte aride ed arenose*, (che si personificarono nell' Amazoni,

(a) *Part.* II. *tab.* 13.
(b) *Alex.* v. 994. *seqq.*

ni;) *ed in parte innaffiate dall' acque*, (debbe leggersi, come leggesi nel Codice Barocciano Ἄρδονται) *si sottoporranno al giogo d'una donna serva*: (cioè, che tali terre saranno esse le prime a ricevere l' acque della gran palude che ristagnava nelle dette valli, e nel campo detto poi *Tanese*, ed ora *Tenese*); *ch' era circondata da una cintura di rame* (cioè da' monti che producevano miniere di tal metallo: quivi presso era *Temesa* notissima per l'abbondanza delle miniere di rame), *che il continuo ed incessante mangiare e rodere* (ch' è l' ὀτρήρης χόρης) *le sponde, l' onda porterebbe il Lao*, (che quì dicesi πλανῆτιν) *in ospitale terra*. Che val quanto dire, che 'l continuo rodere le sponde che facea questa palude, l'acque agitate da' venti correrebbero più innanzi. Prosiegue a vaticinare: *L' ultimo suo fato ce lo apparecchierà il luogo, ove sarà l' occhio percosso dalla veduta dell' evento esiziale* del monte *bruttato dal zolfo*, (ch' è il Πιθηκο-μόρφω), *e che arde a guisa di fornace* (ch' è l' aggiunto di Αἰτωλῷ che si dà ad esso), *che sarà tagliato con arme insanguinata*. Che val quanto dire, che finì essa di essere palude dopo che i fuochi sotterranei le aprirono il varco, dandole lo scolo al mare con rompere e tagliare un monte ri-

pieno di zolfo, e fuoco; che con orrore si vedea sì fatta apertura, ch' avea anche i segni degli abbruciamenti. Mi sarebbe, dico, agevole il comprovarvi tal mia interpretazione; ma per non rendermi più nojoso, m' astengo per ora di farlo; e ciò tanto più volentieri il tralascio, potendo il detto fin quì esser più che sufficiente a dimostrare, che la *brocca* in mano d' *Ercole*, in atto di rovesciarsi, nelle monete di *Tan-lano*, o sia della presente *Scalea*, o sia d' un luogo del suo territorio, rappresenta la *dispersione e 'l corso diverso dato all' acque dalla violenza de' fuochi sotterranei, che divorarono e distrussero da prima la terra ch' era tra le dette paludi e Laino, con far pure disperdere cotali acque paludose, e che dappoi aperto lo spesso mentovato monte, andarono queste stesse acque, alle quali fu dato il nome di fiume Laino e Lao, a sboccare nel mare.*

XXXV. Altra porzione de' Sibariti, com' è risaputo, andò ad abitare in Pesto. Nelle monete di questa Città, dopo che da' Romani fu condotta ivi una colonia, troviamo pure il *boccale* o sia la *brocca* (*a*). Non è ora tempo di ragionare delle vicende,

(a) *V.* il P. Magnan *Miscel. Num. tom.* III., *tab.*37. *num.* 10.

de, alle quali i fuochi sotterranei soggettarono cotesto sito, nè di esporre perchè prima fu detta *Ssistulis*, poi *Pesto*, e *Posidonia*, nè il perchè si dica da Servio (*a*) fondata da' *Tarantini*, nè di spiegare le favole, che l' hanno per iscopo, nè d' illustrare le sue monete, senza eccettuarne neppure quelle, che hanno da una parte Nettuno rilevato, dall' altra incuso; quantunque far potrebbero al mio assunto, volendosi da taluno che in cotesto preteso Dio si personificarono l' acque del mare (*b*); e specialmente, secondo me, in *Nettuno rilevato* espressero l' *acque del mare*, che penetrarono in cotesto seno pur formato posteriormente da' fuochi; in *Nettuno incuso* que' *rigagnoli d' acque marine*, *salate*, *e bituminose*, *che sorgevano ivi dalla terra*, come abbiamo da Plutarco (*c*), e che pur ora *sorgono* delle *salate* e *bituminose* (*d*); Non voglio nè anche prender parte nel disparere ch' evvi tra 'l Signor Barone Antonini

(a) *Ad* IV. *Georg.*
(b) *V.* il dotto Signor Abate Mariotti *Com. de Num. Nept. arg. incus. pag.* 29.
(c) *In Crass.*
(d) Antonini Lucan. *p.* III *disc.* 3.

nini (*a*) che volle, fosse stata Pesto dal bel principio edificata in luogo mal sano, e posta in mezzo ad acque paludose e piene di bitume, e tra l' erudito D. Pasquale Magnoni, che credette (*b*), diventasse mal sano tal sito dopo che da' Romani furono mandati nuovi coloni; dappoichè pretende, che allora il fiume, il quale erale vicino, mutò il suo letto; essendoci altri argomenti per renderci paghi, che per l'acque, dalle quali era cinta, si pose nelle sue monete, tra gli altri simboli, anche la *brocca* o *il boccale*. Era *Ssistuli*, o sia *Pesto*, o sia *Posidonia*, come pur ora le sue rovine il dimostrano, fondata quattro miglia dopo il fiume *Sele*, presso al *Solone*, e tre miglia al di là v' era e vi è un altro fiume, ch' ora *Pastena* diciamo: onde è ben facile il concepire, perchè si pose nelle sue monete la *brocca*, o 'l *boccale*. Inoltre Plutarco fa parola (*c*) della palude della Lucania, la quale il Signor Barone Antonini (*d*) vuole, che sia quella, che pur ora è vicina a Pesto, e le attribuisce la proprietà, secondo i varj tempi, d' avere or

(a) *Lucan. part.* III., *disc.* 3., *pag.* 221.
(b) *Dissert. de Veris Posidon. & Paest. originib. pag.*9.
(c) *In Crasso*.
(d) *L. c. pag.* 222., *annot.* 2.

or acqua dolce, e talora falsa. Strabone ci attesta pur egli (*a*), che rendeva Pesto mal sano il fiume che l'era vicino, il quale allagando formava paludi; quindi è, che Marziale (*b*), senza che vi sia bisogno dell' emendazione del Cluverio, pone Pesto tra' luoghi micidiali. Scrive per finirla il Signor Barone Antonini (*c*) " Fu senza alcun dub-
,, bio *Pesto* fondato in mal sano luogo, non
,, solo per la palude, che ha da una parte,
,, ma per l' acque bituminose e minerali
,, dall' altra di occidente, che da sotto le
,, mura sorgono, onde un fiumicello colà
,, parimente si fa, oltre del fiume grande
,, similmente d' acque minerali infetto, che
,, da Oriente anche in parte la bagna. "
E dopo aver recato il luogo da me pur ripetuto di Strabone, soggiunge: " anzi v' ho
,, notato, che fuori delle mura verso Libeccio
,, vi sono segni di perpetua acqua stagnan-
,, te nelle cannucce ed altre palustri erbe,
,, che da parte in parte vi nascono. " Eccovi dunque a che fine s' osserva posta la *brocca*, o *boccale* nelle monete di Pesto.

La

(a) V. *pag.* 384.
(b) IV. *Epigr.* 60.
(c) *L. c. pag.* 221., & 222., e s' osservi pure l' annotazione 2. della detta *pag.* 222.

XXXVI. La ſempre memoranda Città di Siri, a cui ſiamo debitori, come ho altre volte accennato, de' libri ſacri ed immortali dell'Iliade e dell'Odiſſea, i quali vanno ſotto il nome d'Omero (XXX), che un tempo fu ſoggetta a' Sibariti, e che ſecondo le varie vicende delle guerre, ora appartenne alla Lucania, ed ora alla Puglia, poſe oltre a' vaſi per contener vino, i quali dimoſtrano l'ubertà del ſuo territorio in queſto genere (XXXI), an-

(XXX) In più particolari Diſſertazioni, che ſi leggeranno aggiunte alla predetta mia Opera, ſi vedranno, come dal bel principio ho accennato, unite le pruove più che convincenti, ſe l' amor propio non mi traſporta fuora de' giuſti limiti, che l'Iliade, e l' Odiſſea, e qualche altro libro attribuito ad Omero, furono libri ſacri e ſimbolici de' noſtri Sacerdoti Siriti: colla prima delle quali opere con tanti perſonificati Eroi e Dei ſi volle ſimboleggiare la rovina cagionata in diverſe guiſe nella Troade da' fuochi ſotterranei, dopo che avevano fatto ſentire i loro effetti nella Grecia; colla ſeconda ſi volle teſſere una ſtoria ſimbolica delle rovine fatte dopo la deſtruzione della Troade in altre parti da fuochi ſotterranei, che faceano gonfiare la terra, e poi ſcoppiavano nel mezzo, o verſo il baſſo, quaſi dandole di morſo. Si vedranno pur ivi le pruove, che 'l favoloſo Omero è titolo de i detti libri, non già perſonaggio vero e reale.

(XXXI) Nelle citate diſſertazioni diſcorro pure delle qualità del territorio di *Siri*, e delle ſue produzioni, e ſpecialmente di quella del vino. Per ora, affinchè ognuno poſſa eſſer certo dell' abbondanza di tal genere in quel territorio, baſta oſſervare le monete che ne reca il Si-

anche le *brocche d'acqua*, per dinotarci l'*allagamenti, a' quali era essa soggetta*. Il nome stesso, se altro non avessimo, pure ci porta a credere, che fu il suo *territorio soggetto ad allagamenti, e che essa fu da' pantani circondata*. Nelle monete di questa Città pubblicate dal Signor Pellerin (*a*) e dal P. Magnan (*b*) vien detta o abbreviatamente ⊏ E, o a distesa ⊏EIRIƧ (XXXII), ovvero ΣEIRI. Nell'Odissea si fa men-

Signor Pellerin, ed il P. Magnan ne' luoghi or' ora da citarsi, e volgere un' occhiata alle monete del mio studiolo, che sebbene senza iscrizione, tengo però per fermo, che sieno di *Siri*, ove ravvisansi o tali brocche, o alcuni pampani. V. *Tavola* II. *n.* 2., 3. e 4.

(a) *Supplem.* III., *pl.* 3., *n.* 8. 9. *e* 10.

(b) *Lucan. Num. tab.* 50. *n.* 1. *&* *Misc. Num. t.* IV. *tab.* 57.

(XXXII) Tre lettere sono rimarchevoli in queste monete; giacchè l' altre da per loro stesse sono chiare. La prima è ⊏ che il Signor Pellerin, e 'l P. Magnan *ll. cc.* prendono per un Σ. Non ne disconvengo. E' ben vero, come sopra ho detto, che questa lettera è un *V* in altri pezzi d' antichità; nondimeno può essere quì un Σ; dappoichè v' è differenza tra sì fatte lettere. Nelle monete di Bojano ed in altri monumenti ivi addotti, è più corta la linea perpendicolare, e sono più lunghe le linee paralelle: all' incontro nelle monete di Siri è più lunga la perpendicolare, e sono più corte le paralelle. Per Σ l'incontriamo anche sovente ne' monumenti di Sicilia. Veggasi il Signor Principe di Torremuza ne' *Prolegom. in Sicul. inscript. Sect.* 2. *pag.* 47. La seconda lettera è il R col piede; nell' antichissime iscrizioni e mone-

te

menzione e si descrive tale Città che si di-
cè

te non è rara questa lettera nell'anzidetta foggia: senza recarne altri esempj, osservate la mia moneta di Taranto *Tav.* III. *n.* 1., ove così pure la troverete; ma al rovescio formata. La terza lettera, ch' è la seguente ≷, il Signor Pellerin *l. c. pag.* 90. la prende per un Z. Il P. Magnan *Lucan. Num. pag.* 18. la volle un Σ. Ma i nostri antichissimi popoli, se non erro all' ingrosso, parmi che non s'avvalsero mai di tal lettera per Z; imperciocchè essi in questa forma Ι espressero il Z. Senza toccar ora o gli stranieri monumenti di Cizico, o i monumenti Etruschi, così si vede ne' nostri bronzi di Eraclea *V.* Mazzocchi *Prod. ad Her. Tab. pag.* 124., così nelle monete di Taranto nella voce ΙΟΡ portata dal Magnan *Misc.* II. *tab.* 39. 41. 42., che pur io conservo presso di me; così nell' inedita moneta d'Ugento, che vedrete nelle tavole *Tav.*III. *n.* 5., delineata da una del Signor Birouste, simile alla quale, ma alquanto detrita nella prima lettera, tengo pur io; così nelle due mie monete di Arpano nella voce [iscrizione]. V. *Tav.* III. *n.* 9., *e* 10; così nell' ultima moneta di Bojano che ho fatto incidere nella *Tavola* IV. *n.* 11. Dalle stesse monete di Taranto date in luce dallo stesso Signor Pellerin *Supl.*IV. *pl.*2., ove tal lettera così formata pur ravvisasi, ben poteva egli trarne l'argomento, che mai ha il valore nel nome di Taranto di Z; ma o debbe prendersi per Σ, se si vorrà leggere TAPAΣ, o per N, se si vorrà leggere TAPAN*τινων*, come in varie mie, ed in altre pubblicate dal P.Magnan, ed in una bellissima d'oro che io publico nella *Tav.* III. *n.* 3., che si possiede dal Signor Birouste. Dubito poi concorrere nel sentimento del P. Magnan; imperciocchè sebbene non si può negare, che sì fatta lettera per Σ si debba prendere nelle monete di Pesto, coll' iscrizione [iscrizione] almeno nella terza lettera, come chiarissima-

ce Σupìn; la qual lettura, secondo me, vie-
ne

mamente si vede questa iscrizione in una mia moneta conservatissima, senza ricorrere all'altra moneta che reca il P. Magnan *M. N. tom.*IV. *tab.*48. *num.*6.; dappoichè tale ultima lettera nella voce ch' esprime Nettuno nella moneta del P. Magnan, potrebbe essere un Σ, come in un altra ch' egli stesso porta *l. c. tab.* 50. *num.* 9., o un I, come in tutte l' altre; tal valore ha pure indubitatamente nella moneta di Salpi, ch' è del Signor Biroulte, e che potrete osservare nella *tav.*III. *n.*7., ed in un' altra della stessa Città recata dal P. Magnan, *Miscel. Num. tom.* III. *tab.* 41. *n.* 5.: nondimeno però non so persuadermi, che si ponessero in una sola parola esprimenti il nome della stessa Città due lettere differenti, come sarebbe la prima e l' ultima per significare la stessa Σ, quasi si trattasse di monete di secoli barbarici, nelle quali troviamo simili mescugli; onde penderei più tosto a credere, che sia un N, come anche il valore della lettera N ha essa in una moneta, che pur io serbo, di Nocera con lettere Osche, e che vedrete sulle tavole *tav.*V. *n.* 9.. Σῖριν in fatti la dice Erodoto *VIII.* 69.; (purchè ivi parli di *Siri*, e non di *Sibari*), così pure la chiamano Licofrone *Alex. v.* 856., & 978., e Diodoro Siculo XII. 36.; e Σίεριν, o Σἶριν, diremo pure che si debba leggere il nome di tale Città nell'Odissea. Non dissimulo che la N pare espressa in altra moneta di Siri presso il Signor Pellerin *l. c.* in diversa forma, nella parola ΚΤΟΝ, come pure al rovescio così Ν vien formata in un' altra moneta coll' iscrizione ΑΥ/ΑΥ portata dallo stesso P. Magnan *Misc. Num. tom.* IV. *tab.*27., *n.*1., ch' egli crede sia di Oria; e secondo me, è di *Vena*, che anche oggidì è un luogo della presente Calabria Ulteriore, non molto distante da Maida, e dal fiume Amato o sia Lamato; e nelle monete di Reggio coll'

ne dall' edizione fattane di Ariſtotile di tali libri (XXXIII), e non dubito punto, che vada letto, come nelle monete, Σεῖρειν. Stabilito il nome di queſta Città, veniamo alla ſua etimologia. Scrive Euſtazio (*a*), che non biſogna cercare nella lingua Greca l'etimologia di *Siri* Città della *Siritide d' Italia*, per eſſer nome Etiopico, in ugual modo che 'l nome di Σῖρις dato al Nilo. Se vogliamo at-

coll' iſcrizione ΝΟΙΡΕΣ, già date in luce, di Ururi, e di Larino, che vedrete nelle tavole, per non fare lunga tiritera di altre; ma ſi vede però, che in tempo diverſo fu coniata, eſſendo che anche diverſa è l' ultima lettera dalla voce Σείρειν, ed è così formata z. E non è fuor di propoſito, che Σείρις dopo ſi diceſſe dagli ſteſſi *Siriti* tale Città; come in fatti Σῖρις vien detta da Euripide, da Timeo appo Ateneo *Deipn.* XII., e da Stefano *V.* Σῖρις; e Σιριτῶν ſi dice l' unione de' paeſi, che dipendea da queſta Città, in una moneta recata dal Goltzio.

(XXXIII) La lezione di Συρῖν in vece di Σείρειν mi credo, in parte provenga da Ariſtotile, in parte da copiatori. Lo ſanno tutti i dotti, che una delle celebri edizioni di tali libri attribuiti ad Omero la dobbiamo ad Ariſtotile, il quale la fece per Aleſſandro il Grande. Or egli parlando di queſta noſtra regione, la dice *Pol.*VII. 10. Συρῖταν, ed avvertillo già il Signor Canonico Mazzocchi *Prod. ad tab. Heracl. pag.* 80., che debba leggerſi così, ov' ora leggeſi Σύρταν; onde Συρῖν, egli credette che ſi pronunziaſſe il nome di tale Città; i copiatori poi da Συρῖν ne formarono Συρῖν.

(a) *Ad Dionyſ. Perieg. cap.* 29.

attenerci all' autorità d' Archiloco citato da Ateneo (*a*), che dal fiume *Siri*, presso al quale era posta, ebbe il nome, non è difficile l' indovinare, perchè al fiume *Siri*, ed indi alla Città, che l' era presso, fu imposto tal nome, cioè, o per essere un fiume, che recava *abbondanza*, *felicità colle sue escrescenze* (XXXIV), *o per avere un corso veloce* (XXXV), onde Licofrone (*b*) gli dà l' aggiunto di *ὠκὺς veloce*; o perchè le sue *acque in un subito s' innalzavano ed allagavano* (XXXVI), proprietà che pur oggi conserva il *Siri*, il quale per ogni piccola pioggia inalza le sue acque, ed è pericolosissimo a passarsi (*c*). Se poi, come è più probabile, vogliam dire con Euripide e Timeo (*d*), che fu

(a) XII. 5.

(XXXIV) ሠረሐ *Saraha*, è radicale Etiopica, che significa *prosperitatem*, *felicitatem largitus est*, *sospitavit*, *prosperavit*. V. Ludolfo *Lex. Æth. col.* 108.

(XXXV) ሠረረ *Sarara*, anch' essa è voce radicale Etiopica significante *volavit*. V. Ludolfo *loc. cit. pag.* 109.

(b) *Alex. v.* 982.

(XXXVI) ሠረረ *Sarara* è altra radicale del linguaggio degli Etiopi, che porta seco il significato di *altus fuit*. V. Ludolfo *l. c. d. col.* 109.

(c) *V.* il Signor Barone Antonini *Lucania p.* III., *disc.* 2.

(d) Vedi Ateneo *dict. lib.* XII. *cap.* 5.

fu imposto a *Siri* il nome da una donna, cioè da una palude, dalla quale era circondata, le antiche lingue pur ci somministrano la ragione di sì fatto nome. *Sira* si dice nel linguaggio Pehlvi *lo stagno*, *la palude* (*a*), e *Sirang* in Malaico ha il significato d' *irrigare* (*b*). Pongo per ora in disparte le favole, che hanno in mira questa Città (XXXVII), delle quali si ragiona nell' Odissea, e l' altre favole che di essa narra Licofrone (*c*). Non posso però far a meno di accennare ora, che nella

(a) Vedi il Signor Anquetil *l. c. pag.* 507.

(b) V. Haex *dict. Malaic. Latin. pag.* 42. Era pur nota a' nostri maggiori la favola della *Ninfa Syringa*. Vedasi Ovvidio *Met.* I. *fab.* 12.

(XXXVII) Nelle sopra citate dissertazioni vengono esposte tutte le favole, che riguardano questa Città, cioè, tutti gli avvenimenti cagionati al suo territorio o da' fuochi, o dall'acque, e poi personificati. Ivi si proverà, che di essa, e non già d' un Isola delle Cicladi, si ragiona nell' anzidetto luogo dell'*Odissea* O, *v.* 402. *seqq.* e si vedrà, cosa sono il personificato Κτήσιος 'Ορμενίδης, che si finse padre d'Eumeo; cosa *Eu-meo*; perchè si favoleggiò che questi da' Fenicj fu portato in Itaca; cosa son mai le τροπαὶ ἠελίοιο. Ivi ancora esporrò, cosa dinoti la voce ΚΤΟΝ nelle monete di tale Città; che non è nome di Magistrato, come pensò il Signor Pellerin *d. Supp.* III. *pag.* 90., ma è un epiteto dato ad essa per alcune qualità, che avea il suo territorio; come per la stessa ragione, ed avvertillo l'eruditissimo Relando *Palæstina lib.* III. *pag.* 679., la Città di Cana nella Galilea da' Siri fu chiamata ܩܛܢܐ *Cotne*.

(c) *Alex. v.* 984. *seqq.*

nella favola de' Ξουθίδος, o come altri leggono Ξουθίδας, i quali, come abbiamo da Licofrone (*a*), si finsero i primi abitatori di *Siri* e de' suoi contorni, si personificarono le molte acque sparse (XXXVIII), che prima coprivano quel tenimento, e che poi coloro, i quali fondarono *Siri*, in parte incanallarono ne' casmi ivi succeduti. Nè mi conviene a patto alcuno tralasciare, che per quest' acque, ond' era *Siri* circondata, si dice Νῆσος *Isola* (XXXIX) nell' Odissea, e se le dà la carat-

(a) *Loc. cit.*

(XXXVIII) Negli Ξουθίδος, o Ξουθίδας, che si finsero i primi abitatori di quelle contrade, a me sembra certissimo, che si vollero personificare le molte acque, che prima le allagavano. *Xui* in Cinese si dice l' *acqua*, *V.* Bajero *M. S. tom.* 1. *pag.* 107.; *to* nello stesso linguaggio significa *molto*, *Id. ib. pag.* 43.; onde in *Xui-to*, donde è formato il *Xu-ti* degli Antichi, ed i *Xui-tidi* di Licofrone, si personificò la *molt' acqua*, che scorreva nelle *cupe* di cotesti luoghi; quindi si finse sua moglie *Creuse*, voce che nell' antiche lingue significa *cupa*, e che nello stesso significato, come varie altre, si è serbata nel linguaggio Francese.

(XXXIX.) Varie pruove potrei quì unire, che la nostra *Siri* era prima un' Isola circondata dall' acque in qualche parte dolci, ed in qualche altra del mare. Basterà per ora riflettere a' monti di *Tursi*, che sono gli stessi di quelli di *Siri*. Sono essi ripieni di tufi, in mezzo a' quali s' incontrano chiocciole marine in gran copia; anzi in mezzo ad uno di esi vi si trovò uno scheletro d' un asino. *V.* il Signor Barone An-

ratteristica, come ora leggesi, di Eἴπου, o più tosto, come crederei doversi leggere, Ἄπεου, ovvero Ἔπεου, o Πόεου (XL), voci tutte corri-spon-

Antonini *Lucan. pag.* 492. I tufi pieni di chiocciole non ci danno sicura pruova, che prima fuvvi seno di mare in que' siti, ne' quali poscia i fuochi sotterranei inalzarono i monti? certo che sì. Lo scheletro d' asino non ci porta a credere, che quel sito era prima coltivato; e poi, che gli stessi fuochi prima fecero calare, e poscia innalzarono tal suolo? o almeno, che l'innalzarono d'intorno al luogo, ove si è trovato quello scheletro? ovvero, che profondò tal luogo, con porzione della terra d'intorno, facendo restare nel mezzo l' asino? Non credo, che mi si negherà, specialmente da chi sa la qualità di cotesti siti, e da chi porrà mente alla favola di *Ktesia Ormenide*, che si finse dominare in essi. Cotesta Città con parte del suo territorio isolata si mantenne per molto tempo dopo scritta l' *Odissea*; in fatti nelle tavole di Eraclea si fa menzione d' un isola situata presso Eraclea, che ognun vede, dover essere il luogo ov'era situata *Siri*. *V.* il Signor Canonico Mazzocchi *ad Tab. Her.* *pag.* 161., & 278. Archiloco appo Ateneo XII. 5. dice che il fiume *Siri* la cingeva tutta d' intorno. Anche presentemente, un ramo, che si distacca dal Siri, e va nell' Aciri, forma in quel luogo una picciola isola.

(XL) Posta dunque la qualità di quel territorio, e'l facile cambiamento, derivato da chi non intese sì fatta caratteristica, nelle lettere, ardirei dire, che si sostituì εἴπου ove era scritto o Ἄπεου, ovvero Ἔπεου, o Πόεου, voci, il significato delle quali torna ad un di presso alla stessa cosa. *Apem*, onde si fermò Ἄπεου, in Zend significa l'*acqua*, V. il Signor Anquetil *l. c. pag.* 476., e ben si vede perchè se le dà il titolo d' *acquosa*. Se si vorrà leggere Ἔπεου, si può far derivare dall' altra voce Zend *Epè*, che si adopera *quando una cosa in un subito si fa gran-dissi-*

ſpondenti all' *acque*, *ond' era cinta*, *e alle inondazioni*, *che formavano l' acque che avea d' intorno*. Queſta ſteſſa Regione per tali inondazioni, alle quali era ſoggetta, vien detta Σειρηνῖτιδ@ (XLI) da Antioco appo Strabone

diſſima, *ed in un ſubito s' allontana di nuovo*. V. il Signor Anquetil *l. c. pag.* 436. Dimoſtrerò a lungo nella diviſata mia Opera, che in *Epeo* ſi perſonificarono le *inondazioni ſubitanee*, le quali in un ſubito ſi fanno grandiſſime, e in un ſubito ſpariſcono, con far tornare le acque al loro antico letto: piacemi ſolamente per ora additare, che ſcrivendo Ateneo X. 21., che Simonide così chiamava un ſuo aſino, il quale gli portava l'acqua, ne ſoggiunge la ragione, per qual motivo lo diſſe *Epeo*, cioè, perchè: *Fabulæ tradunt ad Trojam heroibus* EPEUM *aquam præbuiſſe*, *& in Apollinis delubro picta ſit Trojæ ſabula*, *in qua* EPEUS *Atridis aquam fert*, *quod & his verbis Steſichorus dixit*:

Ejus regibus ſemper aquam ferentis miſeria eſt Jovis filia.

Se poi piacerà la terza emendazione propoſtavi, la voce Πόσου è l' iſteſſiſſima della Cineſe *poey* che ſignifica *exundare* V. Bajero *M. S. tom.* II. *pag.* 128. Chi poſſiede ottimi Codici manoſcritti di tal opera, potrà vedere, quale di queſte tre emendazioni meriti d'eſſere benignamente accolta; qualunque però d' eſſe ſi ſcelga, come ho detto, tornerà a un di preſſo allo ſteſſo, e converrà colla qualità del fiume *Siri*, il quale, come dicemmo, *in un ſubito per l'acque piovane ſi fa grandiſſimo*, *e ceſſando eſſe*, *torna in un ſubito al ſuo antico letto*, e conviene col nome impoſto alla ſteſſa Città di *Siri*. Bramerei in oltre, ſi poneſſe mente, che *Siri* era ſituata tra i fiumi Siri, e Aciri.

(XLI) Non fa meſtieri col Caſaubono *ad d. l. Strab.*, e col

bone (*a*) , e Σύριτιν da Aristotile (*b*), come dissi doversi leggere ove ora leggesi Σύρτιν. Da ciò, uom potrebbe dire, intendiamo la ragione, perchè *Sibari*, la *Siritide*, e la regione intorno ad Otranto (XLII), si dice fondata da' *Rodiani*, siccome altri luoghi nella Daunia, de' quali gli stessi si finsero fondatori, cioè, ch' essi personificati *Rodiani* altro non sono, che l'*acque leggiermente sparse*, *e non profonde*, *ch' eranvi in tali luoghi*, le quali portavano sempre del limo atto ad accrescere il terreno; ma, quanto a me, tralascio tal pruova; dappoichè credo, che tutto altro che 'l già detto, si personificò ne' *Rodj* (XLIII). Non voglio valermi nep-

e col Signor Canonico Mazzocchi *ad Tab. Her. pag.*80. emendare Σειρῖτις.

(a) *Lib* VI.

(b) *Polit.* VII. 10.

(XLII) Sospetto, che ove leggesi in Strabone Τεύθραντος VI. *pag.* 405., si abbia a leggere καὶ Οὔδραντος, cioè, *Otranto*. Vedete nel testo cosa sono i Rodiani, che si fingono fondatori di Sibari, della Siritide, e di questa pretesa Τεύθραντός; riflettete che il nome d'*Otranto* non è nuovo; e spero, che converrete nella mia emendazione.

(XLIII) Sebbene non nego, che رقون *Roquon* in Arabo, donde si potrebbe dedurre al modo di taluni Etimologisti la voce, Ῥοδίων, significa *Aqua tenuis*, o sia *tenuiter expansa*, & *minime profunda in mari*, *aut fluvio*; e sebbene confesso volentieri, che ciò anche conver-

neppure dell' argomento, che tal regione, almeno

verrebbe e coll' avvenuto all' Isola detta di *Rodi*, la quale prima dall' acque del mare era leggiermente coperta, e poi fu innalzata sul livello del mare, come l'attesta Pindaro *Olim. Od.* 7., da' fuochi sotterranei; e colla personificata Ninfa Ῥόδος; e colla proprietà del fiume Ῥόδιος della Troade mentovato nell' *Iliade* μ; nondimeno crederei, che almeno ne' nostri *Rodj* si personificasse tutto altro che 'l già divisato. *Rudus* fu voce de' nostri antichi Italiani, come abbiamo da Vitruvio VII. 1., e di altri popoli, significante il *rovinaccio*, cioè, un *suolo formato da' rottami di pietre, e d' altre materie rovinate, tagliate, e rotte*. Questo stesso *rovinaccio* dal nostro Imperato *Rudo* pur dicesi. Cotesti *Rudj* credo che si personificarono ne' pretesi *Rodj*. Non voglio per ora entrare a provare, quale fosse stata la natura del suolo intorno *Sibari*, la *Siritide*, ed *Otranto*, le quali nel *luogo citato*, e nel *lib.* XIV., *pag.* 967. dice Strabone, che furono fondate da' *Rodj*; nè ragiono di altre pretese fondazioni da essi fatte nella Spagna, nell' isole Baleari, nella nostra Daunia *id. ib.*; nè favello dell' altre nostre due *Rudiæ*, ben distinte dal dotto Signor Tafuri nell' *Adnot.* 64. al libro del celebre Galateo *de Sit. Japygiæ*, una delle quali, ove nacque Q. Ennio, era posta tra Brindisi e Taranto, l' altra presso Lecce; ma soltanto bramerei che si facesse attenzione a quello che sul proposito della nostra *Parten-ope* scrive lo stesso Strabone. Dopo aver egli detto assai bene *lib.* V. *pag.* 377. che Napoli fu fondata da' nostri Cumani, nel *lib.* XIV. *pag.* 697. poi, confondendo la storia colla favola, dice che *Parten-ope negli Opici fu fondata da' Rodj*. Questa stessa favola fu ricopiata da Stefano Bizantino *de Urb. v.* Παρθενόπη; dappoichè pur egli scrisse, che la nostra *Parten-ope negli Opici fu* κτίσμα Ῥοδίων. L' una cosa e l' altra non può esser vera; dunque bisogna dire che favolosi sono questi *Rodj*

meno da' Sibari ſino a Taranto, ſi diſſe Χω-νίας da Antioco (*a*), e da Licofrone (*b*), e che i ſuoi abitatori ƆOONEΔONAS vengono appellati nella celebre iſcrizione creduta ſcritta con caratteri Meſſapici, per la prima volta portata dal Galateo (*c*), e dopo di

dj, e che in eſſi ſi perſonificarono i già detti *Rudj*. Per non parlare di buona parte d' Italia, e della Campania in particolare, ſi ſa da ognuno di Noi, e ſe ne può accertare chi non l' ha veduto, tralaſciando anche i noſtri Scrittori, ſolo conſultando l' opere de' chiariſſimi uomini il P. della Torre, il Signor Cavaliere Hamilton, e 'l Signor Sauſſure che, *quaſi tutto il ſuolo di Napoli e del ſuo territorio è un compoſto di ſtrati di pomici, lapilli, ceneri, ſaſſi rotti, ed abbruciati, vetrificazioni, e d'altre materie volcaniche*, i quali *ſtrati* a ragione ſi diſſero *Rodj* da' noſtri maggiori; onde eccovi coſa ſi perſonificò ne' *Rodj*, e perchè *Parten-ope* ſi finſe κτίσμα Ῥοδίων. Nè nuoce alla mia interpetrazione che coll' *u* ſi pronunziarono i *Rudj*, e coll' *o* i *Rodj*; sì perchè è noto a tutti gli uomini di lettere, che in materia d' etimologia non ſi tien conto della varietà delle vocali, e che ciò maggiormente ha luogo quando ſi tratta de' popoli d' Italia, non eſſendo ſtati eſſi uniformi in uſare le ſteſſe vocali nelle medeſime voci; sì anche perchè la noſtra *Rudia*, ove nacque Ennio, quantunque *Rudiæ* ſi dica da Mela *de Sit. Orb.* II. 4., da Plinio *Hiſt. Nat.* III. 2., e da Silio XII.; nondimeno da Tolommeo *Geogr.* VI. vien chiamata Ῥοδίαι, da Stefano Ῥοδαὶ, e da Strabone Ῥοδαιοὺς.

(a) Appo Strabone *VI.*

(b) *Alex. v.* 983. Vedanſi anche Stefano, Eſichio, ed altri.

(c) *De Sit. Japyg. pag.* 107. *edit. Lyc. an.* 1727.

di esso da altri, ma assai stranamente da un uomo per altro eruditissimo interpretata (*a*); e che Χῶνες diconsi da Aristotile (*b*), non già come altri leggono, ΧΑΟΝΕΣ. Dico, che non mi valgo di tal voce per pruovare, che da' *canneti*, produzioni accompagnate colle grandi acque che quivi erano, fosse dalla voce Pehlvi *Kenia*, significante *canna*, così detta (*c*), sì perchè, a parlar schiettamente parmi, che dall' essere stata essa una *Regione abbondantissima di gesso*, fu così detta dalla voce Egizia ϯ-ⲕⲱⲛⲓⲁ *Ti-conia*, e levando il ϯ, che serve a dinotare, la voce esser di genere femminino, rimarrà *Konia*, significante *gesso* (*d*), cioè *Regione del gesso*, (XLIV) il quale appunto quivi è in grandissima abbondanza; cosa contestata dal Barrio e dal Signor Barone Antonini (*e*); ed io posseggo anche nel mio nascente museo di cose

(a) Vedi *la prefazione del tom.* I. *de' Sag. dell' Accademia di Cortona*.
(b) *Polit.* VII. 10.
(c) Anquetil *l. c. pag.* 511.
(d) Kirchero *L. Æ. R.*
(XLIV) Quindi è che Licofrone v. 982. *seq.* disse che 'l *fugace fiume Siri circonderà come un laccio* Ἄρδων Βαθεῖαν Χωνίας, cioè, per servirmi della traduzione del Signor Canonico Mazzocchi *Prod. ad Her. Tab. Diatrib.* 2. *cap.* 2., *Glebosa rura Choniæ terræ*.
(e) *Ll. cc.*

cose naturali alcuni ſtalattiti , cavati dalla grotta ſotto Caſſano , favoritimi dal dotto mio amico il Signor Abate D. Gaetano Carascal , che ſono concrezioni tutte di geſſo ; sì ancora perchè dalle coſe fin quì dette baſtantiſſimamente vedeſi , ſenza che vi ſia biſogno di equivoche pruove , a che fine ſi poſero le *brocche* nelle monete di *Siri* .

XXXVII. Lo ſanno tutti , che aſſai frequenti ſono coteſti *boccali* nelle monete d'*Eraclea* ſituata poco diſtante da *Siri* , e 'tra'detti fiumi *Siri* , e *Aciri* . Facendo rifleſſione a queſto ſuo ſito , non vi biſognerebbe altro per conchiuderſi , ch' eſſi ſono ſimboli di allagamenti dell' acque nel ſuo territorio ; ma evvi di più . Rapporta Strabone (*a*) la favola , che dopo i primi abitatori d' *Eraclea* vennero in eſſa i Λυδῶν , i quali ſcacciandone gli antichi coloni per forza la preſero , e ſe ne impadronirono . Ma nulla v' hanno che partire i *Lidj* colla noſtra *Eraclea* , la quale fu fondata da' Tarantini , come abbiamo da Diodoro (*b*) , nell'anno IV. dell'Olimpiade LXXXVI. , nè da tal tempo in poi vennero mai tra' Noi i *Lidj* . Parmi certo , che in vece di Λυδῶν vada letto Λυσιαδῶν , la qual

(a) VI. *pag.* 405.
(b) *Bibl. Hiſt.* XII. 36.

qual voce non intesa o dallo stesso Strabone, o da' suoi copiatori s'abbreviò e se ne formò Λυδῶν, popoli notissimi. Sopra ho detto, che Λυσπαδῶν chiamavano i Sibariti, e per conseguente varj altri nostri popoli, *le scaturigini d'acque nelle spelonche*. Proverò altrove, che i *Trojani* i quali si finsero i primi abitatori di tal luogo (*a*), altro non sono, che *le grotte che avevano l'uscita da una parte e l'altra*, personificando così la parola Malaica *Trous* (*b*), la quale s'è pur serbata nel linguaggio Francese, in significato di *buco*; e dimostrerò pure, che questo territorio (ripieno di *vetriolo* ch'è il Κάλχας, il quale si finse che quivi abitasse) fu soggetto a grandi rivoluzioni, e casmi, pe'fuochi sotterranei, e che fuvvi in altre parti di esso *un gran ristagno*, *una gran palude*. Vi risovvenga che quivi presso si mettono anche da Licofrone (*c*) i discendenti de'*Xui-ti*; ed abbiam veduto cosa essi sono, i quali si pongono tra'primi coloni di tali spelonghe. Quindi levando il velo a tal favola, si vedrà ch'essa ci dimostra, che i primi abitatori di tal luogo saranno gli stessi, che la prima qualità di questo territorio, il quale

(a) V. Licofrone *v.* 984. *seqq.*
(b) Haex *Dic. Mal. Lat. pag.* 49.
(c) *v.* 987.

quale, oltre all' altre proprietà, avea pur questa d' essere *ripieno di grotte che avevano l' uscita da una parte e l' altra, nelle quali poi si videro grondare l' acque; le quali acque unite con altre formarono quivi un gran ristagno, una gran palude*. A questa *gran palude* diedero in parte lo scolo i Tarantini quando fondarono *Eraclea*; e questo parmi che volle dirci Diodoro allorchè scrisse (*a*) che i Tarantini fondando Eraclea, dalla patria sede, o sia dal proprio letto forzarono ad andare altrove quella che dicesi Σῖριν, cioè, che diedero diverso scolo ed incanalarono queste acque ristagnanti e paludose. Nè questi allagamenti dell' in tutto cessarono dopo fondata da essi questa Città; imperciocchè abbiamo, che ne' bronzi di *Eraclea* spesso si fa menzione dell' Ἀπορόαι, la qual voce il Signor Canonico Mazzocchi (*b*) interpreta per *scaturigini e torrenti d' acque*, ch' eranvi nel suo territorio. Da tali allagamenti che avea d' intorno, comprendiamo ora, perchè ad *Eraclea* fu pur dato talvolta anche posteriormente il nome di *Siri*, cioè, non già, che essa e *Siri* una sola Città fossero, distinguendosi assai bene dagli Antichi; ma fu detta

(a) *Loc. prox. cit.*
(b) *Ad Tab. Her. pagg.* 157., 159., 160., 183.

detta pur essa *Siri* (*a*) *a cagione de' ristagni d'acque, che avea d'intorno*. Ecco dunque cosa sono cotesti vasi nelle monete.

XXXVIII. Nelle monete di Metaponto, per tacere il chiaro significato di quelle, che hanno una testa di busala (*b*), ora si vede una *brocca*, o sia *boccale*, e talvolta due (*c*); e ciò per la ragione, che essendo due i fiumi, tra' quali essa era posta, cioè, il *Basiento*, e'l *Bradano*, se uno di essi inondava, ponevasi per simbolo di ciò una *brocca*; se poi tutti e due inondavano il suo territorio, per esprimere ciò si ponevano due *brocche*. Del fiume *Bradano* scrive il Signor Barone Antonini (*d*), che " d' inverno, o in tempo di
" piogge, suole spessissimo le vicine campa-
" gne inondare; ma nell' estade si riduce a
" tale, che in alcuni luoghi non si vede
" affatto l' acqua, del che noi siamo te-
" stimonj di veduta ". Anzi soggiunge, che per queste inondazioni ha talvolta mutato il suo letto; cosa che specialmente vien notata

(a) *V.* Plinio III. 11.

(b) Vedi il P. Magnan *Luc. num. t.* 36. *n.* 10., *tab.* 38., *n.* 15. *tab.* 39. *n.* 9., *&* 10.

(c) Appo il P. Magnan *l. c. tab.* 35. *n.* 7., *tab.* 37. *n.* 3., *&* 12. *&* *ulibi*.

(d) *Lucan. p.* III., *disc.* 5., *pag.* 530.

tata nell' anno MCCXLIII. Per queste subitanee inondazioni, che presto cessavano, finsero i nostri Sacerdoti, che suo fondatore fu *Epeo* (*a*). Questo *Epeo*, o siano le *subitanee inondazioni* di questi due fiumi, si esprime in una bella moneta di questa Città portata dal P. Magnan (*b*). Per *queste inondazioni*, *che talvolta ristagnavano intorno*, ebbe pure Metaponto il nome di Συρὶς, come abbiamo da Stefano Bizantino (*c*), e da Eustazio (*d*), a torto censurati dall'Olstenio (*e*), il quale non vide essere tal nome non solamente propio di *Siri*, ma generico, e adattabile a tutti i luoghi *irrigati dall' acque*, *e presso i quali l' acque ristagnavano*; onde pur avvenne, oltre al già cennatovi sopra, che Marziale chiama *Siri* i nostri *Canusini*, perchè posti in luoghi, ne' quali l'acque cingevano in buona parte il loro tenimento. Per queste stesse acque, dalle quali vedremo irrigato a dovizia il territorio di Taranto, forse avvenne, che Rintone di Taranto nel suo epitafio portato

(a) *V.* Aristotele *Mir. ausc.* Licofrone *Alex. v.* 930., & 950., Giustino XX. 2.
(b) *Lucan. Numis. tab.* 35., *n.* 8.
(c) *De Urb. V.* Μεταπόντιον.
(d) *Ad Dionys. Perieg. cap.*50., *pag.*182. *edit. V. Cl. Polit.*
(e) *Not. & castig. in Steph. Byzant. h. v. pag.* 206.

to nell'Antologia (*a*) vien detto Συρηκόσιος. A questo *Epeo*, il quale si finse suo fondatore, o sia a *queste inondazioni* che portavano sempre terra e limo e fango in tempo di piogge, e che poi, cessate l'acque, diventavano terreno fertilissimo, che sono i *Pilj*, come altrove dirò, i quali si finsero *fondatori* di tale Città, dovea Metaponto il suo territorio; e da esse dipese il grano grande ed in abbondanza, che si raccoglieva de' Metapontini in esso; dalla qual cosa ebbe da prima il nome di ME-TA-PO (XLV). Basti il fin quì detto per com-

(a) *Anthol. Græc.* III. *6. pag.* 302.

(XLV) Antioco appo Strabone, VI. *pag.* 406., dice che l'antico nome di questa famigeratissima Città fu *Metabo*. Stefano Bizantino scrive pure *l. pr. cit.*, che *così fu chiamata da' Barbari*; lo stesso ci attesta Eustazio *l. pr. laud.* Conviene anche l' eruditissimo Salmasio *Exercit. Plin. pag.* 65., che questa voce non è Greca. Credo, a parlare propriamente, che l' antico nome fu ME-TA-PO, non già ME-TA-BO, come costoro vogliono. In fatti METAΠO, e METAΠON vien detta nelle monete portate da tanti altri, e dal P. Magnan: così anche si legge in una assai bella moneta d' oro della detta Città, che conservo nel mio studiolo, e che merita essere osservata nella *tav.* II. *n.* 5.. Egli è vero, che in una moneta portata dal P. Magnan *Lucan. Num. tab.* 37., *n.* 14. dicesi METABO; ma oltre ch' essa è de' tempi posteriori, giacchè nelle più antiche leggesi costantemente METAΠO, o METAΠON, pure tornerebbe al medesimo; perciocchè queste due lettere Π, e B. pressochè in tutte le Nazioni continuamente si sono

comprendere, a che oggetto si posero le *brocche* nelle monete di questa Città; perchè ad altro tempo si parlerà dell' altre favole che la riguardano.

XXXIX. Altro, che la presente lettera scriver dovrei, se volessi ora appieno provarvi

no tra loro confuse, e si è presa l' una per l' altra. Questo nome di METAPO, che si dice *dato da' Barbari* a questa Città, è di sicuro corrispondente alla qualità del suo territorio, e a' simboli, che più di tutti sono frequenti nelle sue monete, cioè, perchè nel suo territorio *si raccoglieva frumento grande, e molto*. Eccovi il linguaggio chiamato barbaro da' Greci, donde surse il nome di ME-TA-ΠO, il quale al certo è un composto di tre voci. ME in Cinese si chiama il FRUMENTO, il GRANO, v. *Bajero Mus. Sin. tom.* II. *pag.* 90; TA nello stesso linguaggio significa GRANDE, Bajero *l. c. pag.* 97.; e PO ha due significati tra gli altri, e di MOLTO, e di RACCOLGO V. *Bajero l. c. pag.* 171. *& alibi*; donde fu poi formato il nome intero di ME-TA-ΠO, che significa una CITTA' POSTA IN UN TERRITORIO, NEL QUALE ERAVI MOLTO E GRANDE GRANO; e volendosi il PO prendere per *raccolgo*, e ponendo il discorso in bocca del genio della Città, dirà appuntino RACCOLGO GRAN FRUMENTO. *Meta* chiamiamo pur oggigiorno in Puglia, e così pur chiamasi in altre parti del Regno, l' *unione di più fasci di spighe di grano, disposti ed accumulati ordinatamente in un luogo, donde poi passano nell' aja, affin di separarsi il grano dalla paglia*. Eccovi perchè nelle monete di questa Città frequentissimi sono i tipi, o di grandi e folte spighe di grano, qualcuna delle quali, perchè diversa dall' edite, potrete vedere nella *tav.* II. *n.* 6. 7. 8. 9., tratta dal mio studiolo; o di queste spighe unite con l' acino di grano, come nella detta mia

vi, che le *brocche* in atto di esser rovesciate, le quali s' incontrano nelle monete dell' illustre e nobile Città di Taranto con altri simboli, dimostrano che il suolo, sul quale poi fu essa fondata, ed il suolo del suo territorio, fu un tempo ricoperto da acque crasse, paludose e cretacee; che poi in parte fu inabissato dalla violenza de' fuochi sotterranei, ch' è l' *Ercole* che incontriamo nelle sue

mia moneta d'oro, *tav.* II. *n.* 5., ed in altre edite; o co'soli grandi acini di grano, come, per non citare l'edite, vedrete in due altre monete del mio studiolo non per anche date in luce *d. tav.* II. *n.* 10., & 11.. La fertilità di cotesto territorio specialmente in grano, per tacere altre pruove, è contestata da Strabone *l. pr. cit.*, il quale fa anche parola della messe tutta in oro, che i nostri Metapontini mandarono a regalare al Tempio di Apollo in Delfo. La presente sua fertilità anche è accertata dal Signor Barone Antonini *Luc. p.* III. *disc.* 5. *pag.* 532.: e mi vien assicurato, che il grano, che si raccoglie in esso territorio, e che in Calabria chiamano *grano a raciuoppo*, se si semina in altri terreni fertili, un sol grano produce una grande spiga in mezzo, ed all'intorno altre spighe, le quali rassomigliano in qualche guisa ad un grappolo d'uva. Questa multiplicità di spighe, che produce un sol grano, credo che pur venga espressa nelle sue monete recate dal P. Magnan *Lucan. Num. tab.* 37., *n.* 13. *tab.* 41. *n.* 2. 3. 4., nelle quali si osserva I. e X., e tal volta il solo X. *tab.* 39. *n.* 17., cioè, che un sol grano avea prodotto dieci spighe. Il Tempio che i Metapontini innalzarono ad *Aristea*, V. Erodoto IV. 15., altro non è che il Tempio innalzato alle *spighe*, personificando la voce Italica *arista*, che ciò significa.

ſue monete ; in parte profondato da caſmi , che operavano pian piano, e che ſi perſonificarono in *Pallade*, la quale ravviſaſi, oltre ad altri tipi di ciò , nelle ſteſſe ſue monete ; ed in parte innalzato in altri ſiti , con dare ſcolo a tali acque nel mare , ch' è il genio di Taranto, o ſia il ΤΑΡΑΣ , il quale vedeſi ſeduto ſopra un delfino con tali *brocche in atto di roveſciare*, o *roveſciandone l'acqua*. Se voleſſi quì ſpiegare tutte le favole , che la riguardano, e tutti i tipi delle ſue monete, o diſcorrere ſulle qualità naturali del ſuo terreno , con ragione ſentirei dirmi , che queſta mia lettera ſul monte Volture , è la χάρητος ὑπόσχεσις . A lungo ne ragiono di tutto ciò in altro luogo . Permettetemi però , che almeno alla sfuggita ora vi accenni qualche coſa . Queſto ſcolo dato in parte alle ſue acque nel mare (giacchè pur ora molte ve ne ſono anche ſtagnanti nel ſuo territorio oltre a varj fiumicelli) (XLVI), con eſſerſi in-

(XLVI) Senza affaſtellare altre pruove , ſenza parlare della palude *Saturea*, ſimile alla quale eravi un'altra in *Tarracina* , che nello ſteſſo nome sì in Arabo , come in Ebreo dimoſtra , ch' era una grand' eſpanſione d' acqua, la quale cuopriva la terra ; ſenza tener conto della favola di *Fal-Ante ;* ſenza trattenermi in dire che non ſolo un luogo preſſo Taranto , ma il ſuolo ſteſſo, ove fu fondata *Taranto* , chiamoſſi prima *Saturio* , V. Filargirio *ad Georg.*

innalzato il ſuolo in alcuni ſiti da' fuochi ſotterranei, viene eſpreſſo nella citatavi belliſſima moneta d'oro del peſo di grana cento novanta, che ſi poſſiede dallo ſpeſſo mentovatovi Signor Birouſte, coll'iſcrizione TAPANTINΩN. In eſſa vedrete * il genio del luogo, o ſia il TAPAΣ, voce che appunto dinota *lo ſcolo dato da fuochi ſotterranei all' acque con innalzare il ſuolo* (XLVII) in tal luogo, in età di *Tav. III. n. 2.

Georg. II., baſta oſſervarſi ciò che di eſſe acque cantò nel ſuo leggiadriſſimo poema intitolato *Deliciæ Tarentinæ lib.* I. D. Tommaſo Niccola della chiariſſima famiglia d' Aquino, e ciò che ſu tali paſſi ha oſſervato il dotto Signor Carducci, e baſterà dare un' occhiata alla carta Topografica di quella Città e ſuo tenimento, poſta avanti alle dette *Delic. Tarent.* dal detto Carducci, per convincerſi da quante acque anche oggigiorno è innaffiato il ſuo territorio.

(XLVII) *Tarentum* diſſero i Sabei un luogo *molle* per l'acque; ተረተ *Terat* gli Etiopi dicono pur di preſente un luogo sì fatto, *V.* Mariano Vettori *Chald. ſeu Æth. Ling. Inſt. pag.* 77.. TAREH in Pehlvi e Perſiano ſignifica un luogo *innaffiato*, *irrigato*, *bagnato*, *adacquato*, *inondato*, V. il Signor Anquetil *l. c. pag.* 438., & 486. Il linguaggio Arabo in più voci ci conferma la ſteſſa coſa: طرد *taráda* appo eſſi, ed anche appo i Caldei ed Ebrei ſignifica *pellere*, *trudere*, e nella v Conjugazione per ſervirmi delle parole di Clodio *Lex. Hebr. Sel. v.* טור *pag.* 222., *ad fluvios celeriter fluentes, quaſi propellentibus, & protrudentibus ſe aquis denotandos, adhibetur*. طرى *tara*, come pure طريّ *tárya*, e طرأ *táraa humidus, recens fuit.*

di bambolo, che tiene il piede sinistro sollevato,

fuit. V. Clodio *l. c. v.* טרח *pag.* 223. In oltre طرح *tárahha* significa longe *removere*, *projicere*, *dispellere*. Tralascio le voci corrispondenti Ebree e nello stesso suono, e nello stesso significato, per dire che ثار *thâra* nello stesso linguaggio ha il significato di *astuavit*, *irruit*, *insiliit*, *impetum fecit*, V. Clodio *l. c. v.* טור *pag.* 501. E 'l Σορ nelle monete di Taranto non ha altro significato, che il già detto, come si farà chiaro da quello che sono per dire nel seguito. Finalmente, come osservollo pure il Sign. Tardia *ove sopra pag.* 351., ثر *thara* nello stesso linguaggio Arabo significa *scatuit aqua*. Eccovi adunque cosa personificarono i Sacerdoti Tarantini nel loro ΤΑΡΑΣ, e cosa è il ΤΑΡΑΣ nelle loro monete. Perciò egli si finse figlio di Nettuno e d'una Ninfa del paese, *V.* Pausania X. 10. Perciò nel gruppo di statue, *V.* Pausania X. 13., che i Tarantini mandarono in Delfo per porsi nel Tempio d' Apollo, eravi *Opi*, che si finse Re de' Japigi, e che dava ajuto a' Peucezj, in atto di giacere: ritti in piedi a canto a lui eranvi *Taras*, e *Fal-ante*; e presso a costoro un *Delfino*. In *Opi* personificarono i nostri Sacerdoti i *luoghi acquosi*, *e pieni d' un limo crasso e cretaceo*. ὀπὸς nell' *Iliad.* E *v.* 902. appunto dinota un *coagulo*, che secondo lo stesso Apollonio Sofista, è particolare quivi il significato di tal voce V. *Lex. Il. & Odyss. h. v. pag.* 608., e forse deriva da אבש *putrescere*, *mucidum fieri*, dalla qual voce viene pure אובש *mucor*, *putredo*. La mirra e l' incenso, che scorrono dagli alberi, perciò da' Greci pur ὀπὸς furono detti, per essere un *rappiglio*, un *coagulo di sughi di tali alberi*, che producono la mirra e l' incenso. La regione della nostra Campania fu anche prima detta *Opi-cia*, ed i suoi abitanti *Opi-ci*, per essere *luoghi acquosi*, *e ripieni d'un limo crasso*, *cre-*

vato, le braccia innalzate sul viso di Nettuno
in

cretaceo, *e pieni di muffa*, che poi con sollevarsi e i colli, e i monti da' fuochi sotterranei, e l' aria stessa infocata disseccandoli, molto si diminuirono; ma non cessarono dell' in tutto, e perciò Lucilio *Sat.* III. *frag.* 7. disse, che in questa regione

iter omne labosum est, *atque lutosum*.

Tutto ciò proverò altrove, e spiegherò pure la moneta, che credo sia della nostra Cuma, giacchè conviene al suo tenimento, e presso essa è stata trovata, la quale potrete per ora vedere nella *tavola* V. *n.* 1. In *Taras* abbiam veduto cosa mai simboleggiossi. In *Fal-ante* vedremo a suo luogo, che si personificarono l'*aperture o ne' monti*, *o ne' colli*, *o nel suolo*, *dalle quali uscivano l' occhiaje*, *le scaturigini d'acqua*. Il *Delfino* vedremo fra poco, che fu simbolo d' *innalzamenti fatti da' fuochi del suolo prima ingombrato dall' acque*. Quindi tutto il significato di queste statue era, che prima, il territorio non solo di Taranto, ma anche della Japigia, e parte del territorio de' Peucezj, (e lo stesso nome di *Peu-cetia* ciò pure dinota), erano ingombrati da questi pantani limacciosi e cretacei, e che la forza de' fuochi sotterranei, che innalzò il suolo in tali siti, e l'altre scaturigini d'acque che sgorgarono dall' aperture fatte ne' monti, ne' colli, e nello stesso suolo, diedero in parte lo scolo a tali pantani, ed acque limacciose. *Opi*, *Fal-ante*, *Taras*, ed il *Delfino* vengono pur espressi nella moneta della stessa Città portata dal P. Magnan *Miscel. Num. tom.* I. *tab.* 42. *n.* 12., che merita esser osservata, e che appuntino dinota la cosa stessa. La natura al sommo paludosa prima di coresto suolo si esprime in un' altra moneta recata dallo stesso P. Magnan *Miscel. Num. tom.* III. *tab.* 49. *n.* 2., nella quale evvi il pesce detto da noi la *Raja*. [illegible] *Ra-*

in atto di abbracciarlo: osserverete in oltre Nettuno

hiaa in Arabo significa *debilis*, *remissus*, *languidus fuit*, V. Clodio *l. c. v.* רהה *pag.*469. Questa stessa natura di sì fatto suolo, lo scolo dato alle sue acque, con essersi sollevato da' fuochi, e che dopo ciò pur l'acque talvolta ristagnavano nel suo territorio, comprova un'altra moneta, la quale per essermi stata gentilmente donata dal Brigadiere de'Reali eserciti, e vigilantissimo, e valorosissimo Comandante de' Fucilieri di Campagna D. Emanuele Salayoles, dopo registrate già le tavole, la vedrete nel finale di questa lettera. In essa osservate da una parte *Tara* seduto sul Delfino, che colla sinistra sostiene una verga, colla destra una corona; senza che altro vi dica, già sapete cosa in essi simboleggiossi; dall' altra parte vi sono *due brocche* sotto la pancia del cavallo, sul quale siede *Fal-ante:* sopra queste *brocche* v' è l' iscrizione ΑΠ°ΛΛΩ; cioè, che 'l *fonte* ch' era in *Taranto sagro ad Apollo*, *cagionò* nel tempo che fu sbozzata questa moneta, *due ristagni*. Cotal moto dato all' acque dopo l' innalzamento dello spesso mentovato suolo s' esprime in un' altra mia antichissima moneta di Taranto, ch'è registrata nella *tav.*III. *n.* 1., oltre la conca pettine ch' evvi in essa, evvi pur *Tara* seduto sopra un *Delfino*: e dall' altra banda una *ruota* a quattro raggi. (A questa Città pure attribuire si debbono altre monete con sì fatto simbolo portate dal Signor Pellerin, e registrate tra l'incerte, *R. des M. tom.* III. *pl.*115. *n.*21., & 22.). Simbolo del moto fu la *ruota* presso gli antichi Filosofi Pittagorici, *V.*Plutarco *De Placit. Philos.* IV. 13., (e sappiamo quanto tale scuola fiorì in Taranto), e nelle monete di Taranto, come pure in quelle di Metaponto, e di Lucera, simbolo di *moto dato all' acque*, *o di rivoluzione succeduta nel suolo sono tali ruote*. Nè per altra ragione fu essa posta dagli Egizj, e da altri popoli, o in mano, o accanto a *Ser-api*, nel quale personificarono que' fuochi che producono le *stufe*, i *bagni d' acque termali*, *ed un suolo in-*

tuno che ſta ſeduto col tridente in mano, che il guarda in atto aſſai crucciofo, quaſi diſpiacendogli, che ΤΑΡΑΣ voleſſe fare ſcorrer quelle acque nel mare, e ſi veggono alcune coſe già buttategli da *Taras* nella veſte che tiene Nettuno ſulle ginocchia. La *ſtella*, che tiene *Nettuno* preſſo a' reni, dimoſtra appunto, che per opera divina e ſoprannaturale fu dato lo ſcolo a tali acque. L' eſſere queſto ſuolo uſcito dall'acque, e l'aver avuto eſſe il loro ſcolo, ci vogliono indicare il *Delfino* (XLVIII), ſul

infocato. Infiniti altri ſono i ſimboli nelle monete di tale Città, che eſprimono queſto avvenimento, ma li taccio per ora, per non più tediarvi; ſolo vi ricordo, che ſimbolo del cammino è il cavallo; e che nel cavallo bianco gli antichi ſimboleggiarono, come dicemmo, i fiumi; nel cavallo nero i fuochi ſotterranei: e ſe non vi rincreſce, pregovi a badare di preſente (giacchè l' altre favole ſue e l' altre etimologie le ſpiegheremo altrove, e parlerò pur allora a lungo della natura del ſuolo di Taranto) alla favola, che ſpacciarono, che Taranto fu fondata dagli *Hamic-lei*, V. il dottiſſimo Pottero *ad Lycophr. v.* 559., cioè, che fu dalle fiamme de' fuochi ſotterranei innalzato dal profondo il ſuo ſuolo; dappoichè ሀመቀ *Hamica* in Etiopico, ed עמק in Ebreo ſignifica *profundus fuit*, V. Lodolfo *l. c. col.*441., e *lo* e *loo* diſſero i Cineſi con altri Orientali *la fiamma*. V. Bajero *ubi ſupra*, Millio *Etym. Or. armon. pag.* 554.

(XLVIII) Comunemente fin ora ſi è creduto, che il ſimbolo del *Delfino* nelle monete ſia ſegno di Città marit-

ſul quale ſiede ΤΑΡΑΣ , e l' altro *delfino* che

rittima, o di Città, che avea un eſteſo commercio pel mare : A me ſembra però, che non fu eſſo poſto a tal fine ; ma per ſimbolo d' *eſſer ſorto il tenimento* , *in parte del quale poi fu edificata la riſpettiva Città* , *dall' acque o de' laghi e pantani* , *o del mare*, *o* per ſimbolo *delle ſteſſe acque*, *che ſorgono e zampillano dal ſuolo*. Cantò Ovvidio *Met.* II. 1. *v.*265. *ſeqq.*

. . . . Se ſuper æquora curvi
Tollere conſuetas audent Delphines in auras .

Quindi è, che veggiamo il Delfino nelle monete di Todi appo Monſignor Paſſeri *diſ. de re Num Etruſc.*, in quella di Velletri , che prima fu data in luce dal chiariſſimo Monſignor Fabretti *Inſcript. cap.7. pag* 528., e poi da altri , e malamente da non pochi attribuita ad altre Città , *V.* il Signor Abate Amaduzzi *Alph. Vet. Etruſc.* §.II. Nelle monete di Lucera , oltre al tridente , la coccia , i betili , la ruota ad otto raggi , la clava , e l' arco di Ercole , ed altri ſimboli , veggiamo pur il *Delfino* . Vedi il P. Magnan *Miſcel. Num, tom.*IV., *tab.*29. *&* 30., ed il dotto Froelich *Animadv. in Vet. Num. Urb. pag. 66.*, e 'l Signor Pellerin *Rec. des Med. tom.* I. *pl.* 8., per gli altri ſimboli delle monete di coteſta Città . Non ad altro riguardo veggiamo pure queſti *Delfini* nelle monete di Salpi , *V.* il P. Magnan *Miſc. Num. tom.*III., *tab.*41., ed in aſſai altre che tralaſcio . Solo avverto, che nelle monete di *Larino* pur veggiamo il *Delfino* . Fo menzione di eſſe , perchè fuor di ragione l' erudito Arigoni leſſe nella loro iſcrizione GADIDOD; e perchè il dotto Signor Abate Zacheria *Inſtit. Ant. Num.* II. *6.* le poſe tra l' incerte ; sì anche perchè nel *Catalogo del Muſeo Teupoli* peſſimamente ſi legge in eſſe ΑΔΙΝΟΔ, e s'attribuiſcono ad *Adino* del Lazio, o alla noſtra *Atina* ; ma

che tiene sulle braccia, come, per non recare le monete già edite, potrete osservare in una d'oro inedita nelle mie tavole *, che si possiede dal dotto ed erudito mio amico il Signor Abate Zarilli, che mi permise prenderne un disegno. Unite i simboli di queste monete con due altre assai rare di tale Città date in luce dal Signor Pellerin (*a*), e non avrete esitamento alcuno in credere ciò che mi reco a pregio d' esporvi. Eccovi adunque, che ci vollero far toccare con mano i Tarantini, cosa dinotano le *brocche* in mano di ΤΑΡΑΣ, o in atto di *rovesciarle*, o *tenendole ritte*.

* *Tav.* III *num.* 2.

XL. In alcune monete di Città poste presso a' fiumicelli, da' quali viene irrigata la nostra *Puglia Daunia*, così detta perchè è *Regione irrigata da più fiumicelli* (*b*), non è meraviglia, se scorgiamo talvolta la *brocca*, o il *boccale*, o altri simboli allusivi all'*acque*.

Non

ma in tutte le già dette si debbe leggere ΛΑΔΙΝΟΔ come chiaramente leggesi in una mia, che vedrete nella *tav.* III. *n.* 14., ed in altre pur inedite di tale Città, che tengo presso di me, cioè, LARINOR.

(a) V. *Sup.* IV., *pl.* 2., *n.* 10., & 11.

(b) Vedi l'eruditissimo Baxter *Glos. Ant. Brit.* V. *Danum*, *Daunum*, *Daunus*.

Non ragiono ora de' ſimboli delle monete di Canoſa, nè dell'acque ch'erano intorno a queſta Città, richiedendo molte parole, le quali riſerbo a miglior tempo; ma mi reſtringo alla *brocca*, o ſia *boccale*, che incontriamo nelle monete d'*Arpano*, una delle quali con tal ſimbolo viene recata dal P. Magnan (*a*). Non voglio nè anche trattenermi preſentemente intorno a' naturali antichiſſimi avvenimenti di coteſta parte della Puglia, giacchè ne ragiono molto alla diſteſa in altro propoſito; ma come teſtè ho detto, ſolo reſtringo il diſcorſo alla *brocca*, o *boccale* che vedeſi nell' anzidetta moneta d' *Arpano*. Comunemente ſi vuole, che queſta Città foſſe ſituata in quel luogo della *Daunia*, il quale è non lungi da *Foggia*, e preſſo al ſito dove s'uniſcono i fiumicelli *Celone* e *Volgano*; il qual luogo ora diciamo l'*Arpi*. Sono di contrario avviſo. Io credo, ch' eſſa foſſe ſtata edificata nel mezzo, ove s' uniſcono i detti due fiumicelli, che la bagnavano da più parti; purchè il luogo detto l'*Arpi* ſia ben ſituato nella carta del noſtro Regno diſegnata dal Signor Gio: Antonio Rizzi Zannoni, ed inciſa in Parigi nel 1769. per opera del dottiſ-

(a) *Miſcel. Num. tom. III. tab. 6. n. 4.*

tissimo Signor Abate Consiglier Galliani, colà Segretario d'Imbasciata, e in quell' anno Incaricato della nostra Corte: e purchè qualcuno d'essi fiumicelli, com'è facile ad avvenire per più cause, non abbia in picciola parte cambiato letto, con far restare di fuora il luogo che chiamiamo l'*Arpi*. Mi muovo a ciò credere, perchè Licofrone (*a*) venendo nel suo poema a cantare l'avventure del personificato *Diomede* (in cui si personificarono, come appieno provo nella spesso promessa mia Opera, *quell' acque, che lasciarono di scorrere in ruscello, e diventarono rio*, le quali vennero pure ad irrigare la *Daunia* presso *Foggia*, discendendo da' monti Appennini, che ardevano come tante fornaci, ch'è l'*Ætolia* da esso, e da altri mentovata, donde si finse giunto nella *Daunia*) dice, *che avendo Diomede veduta l'amara morte di sette suoi compagni* (XLIX) (doven-

(a) *Alex. v. 592. seqq.*

(XLIX) *L'amara morte di sette altri suoi compagni*, o sia *di sette altri ruscelli e fiumi, che avevano un placido e sommesso mormorio*, che vide il personificato *Diomede*, i quali precipitaronsi nel mare, imitando la sorte degli uccelli aquatici, nel seno vorticoso presso l'isole *Diomedee*, vuol dinotare, che i *sette ruscelli e fiumi*, che

vendosi leggere Ἑπτὰ ῥωμόνων, ove ora leggesi tutto insieme ἐπτπρωμένην) cioè di *sette altri ruscelli e fiumi, i quali aveano un placido e sommesso mormorio*, (ciò dinotando ῥωμόνων anche appo Virgilio (L)) *esso vicino la Fossa*,

che sono i compagni de' *rivi*, i quali erano tra 'l presente *Lago* di *Lesina* e *Termoli*, prima per la terra ch' era continuata da questa spiaggia, posteriormente formata, sino al luogo ove poi furono l'isole *Diomedee*, dette poi anche di *Tremiti*, portavano le loro acque sino al sito ove sono ora tali isole. Ma avendo i fuochi divorata, ed inabissata ivi la terra, con restare solo l' isole di *Tremiti*, perdettero i detti *sette ruscelli e fiumi* il lungo loro corso, e vennero a mescolare subito le loro acque con quelle del mare, il quale dopo quivi s'insinuò. Di questo grande avvenimento, e di altri più rimarchevoli della Puglia, si vedranno altrove, come ho detto, le pruove non equivoche.

(L) Virgilio *Æn.* VIII. *v.* 90. chiama il Tevere, secondo lo dicevano gli antichi Sacerdoti, *Rumone*, la quale lezione ci vien contestata da Servio *ad d. l. Æn.* e difesa dall' eruditissimo mio amico il Signor D. Saverio Mattei *Exercit. de Ficu Ruminali* §. 2., che che ne dica Macrobio *Sat.* VI. 1. il quale lesse *rumore* in vece di *Rumone*. Pruova il detto Signor Mattei *l. c.* assai a lungo, che fu dato tal nome al Tevere, perchè *avea un placido mormorio*. Solo al detto da lui aggiungo, che ረመመ *Ramama* è radicale Etiopica significante *tacuit*, *siluit*, V. Ludolfo *Lex. Æt. col.* 124., e che la voce رام *Ram* in Arabo ha il significato di *submissus atque occultus motus*; dalle quali ben potè derivare quello di *Rumoma Rumom*, ed indi quello di *Rumone* in significato d' un *fiume che ha placido e sommesso mormorio*.

sa, o sia *presso la Foggia degli Ausonj* (LI), *edi-*

(LI) Cantò Licofrone *l. c. v.* 592. *seq.*, che *Diomede edificherà Argirippa chiusa da un laccio d' acque correnti* παρὰ Ἀυσονῖτιν Φυλαμὸν. Fin' ora non s' è indovinato, cosa fosse questo Φυλαμὸν *degli Ausonj*, ch' era presso *Argirippa*, o sia *Arpano*. Il Seldeno in vece di Φυλαμὸν lesse Φιλαμὸν; il Meursio *Com. in Lycoph. ad v.* 593. volle, che si dovesse leggere Πυραμοῦν, e ne diede un' assai bizzarra interpetrazione. Il Cantero *Prolegom. ad Lycophr.* tra' vocaboli di disperato significato a trovarsi pone questo; lo stesso ripete ne' Comentarj al *verso* 593. e lascia ad altri la cura d' investigarlo. Il Pottero *ad d. l. Lycophr.* sospettò che potesse essere una Città della *Daunia*; nè altro rischiaramento ne diede. Mi fo ardito di proporre a' Dotti il mio sentimento. Tengo per fermo, che si debbe tal parola leggere separatamente Φῦλ' ἀμὸν, come in altre infinite parole di questo Poeta, e che queste due voci significano il *Fosso*, o sia *la Fossa*, o come Noi Pugliesi la diciamo, *la Grava*, *la Foggia*. In fatti presso il *Fosso*, o sia *la Fossa*, o sia *la Grava*, o sia *la Foggia*, era edificata l' antichissima *Lampe*, detta poi *Argirippa*, ed *Arpano*; e presso la presente Città di *Foggia*, come dicemmo, è il luogo detto l'*Arpi*. Ecco i motivi, i quali m' inducono a ciò credere. *Poulang* in Malaico significa *discedere*, *separare*, come abbiamo da Haex *D.M.L. pag.* 36., e *Polóu* dicono gli stessi Malaici l' *isola*, V. Haex *l. c.* dallo stesso verbo *Poulang*. Danno essi tal nome all' *isola*; perchè l' *isole* del mare del Sud, e quelle anche poste tra' Tropici, oltre d' essere per lo più di figura circolare, hanno anche un mare così profondo dalle loro coste, che non si può misurare. Vedasi tra gli altri il *Voyage dans l' hémisphère Austral* fatto dal Capitano Cook nel 1772., 1773., 1774., 1775. dell' edizione di Parigi del corrente anno *tom.* I., *chap.* 9.,

edificherà Argirippa, o sia *Arpano*, *chiusa da un*

9., *pag.* 292. *suiv.* Questa profondità incommensurabile, che ha cadauna isola all' intorno, oltre al significato della voce, dimostra che la terra da tal sito è stata *separata*, *profondata* dall' azione gagliardissima de' fuochi sotterranei. In oltre פול significante *casus*, *ruina* dicesi in Esaia 66. 34. l'*Africa*. E' noto a' Dotti, che l'*Africa* in antichissimi tempi propriamente detta era quella parte della *Libia*, o sia della *Regione fiammeggiante*, presso il presente stretto che diciamo di *Gibilterra*; e fu così nomata dall' essere stata ivi *inabissata*, *e divorata la terra*, la quale univa prima la *Libia* coll' *Europa*, dalla grandissima azione degli stessi fuochi, i quali cagionando quel grandissimo *casma*, introdussero l'Oceano, che formò e riprese (cosa, alla quale, ed a' colli e monti poi sollevati da' fuochi sotterranei, ed a qualche altra regione, doveano por mente coloro, che hanno ragionato delle conchiglie ed altre produzioni marine che incontransi o sotterra a strati, o nelle colline, e ne' monti) il Mare Mediterraneo, ed Adriatico, come a disteso in altro luogo ne produco le pruove. Osserva lo stesso dottissimo Pottero ad altro proposito *ad v.* 1022. dopo il Gran Bochart *Geograph. Sac. part.* I. *lib.* IV. *cap.* 31. che פול appo i Caldei, Siri, ed Ebrei dinota *separare*, *auferre*, *amovere*: tralascio lo stesso significato che hanno simili altre voci Ebree ed Arabe che si possono osservare presso Clodio *Lex. Hebr. Select. vv.* פלא, e פלל. Che in questo significato Noi avemmo tal voce, l' ho sopra indicato, *Annot.* XXVII., e proverollo a pieno, mentre in altro luogo ragionerò di *Pallade* πυλαίη, πυλαῖτις, e πολιάς; solo non vi rincresca, se vi fo tornare a mente, che questi *gran casmi* si rappresentano nella mia moneta d' *Arpano*, che potrete osservare nella *tav.* III. *n.* 11., nella quale v' è un *bue in atto di cadere*, e sot-

un laccio di acque correnti : (dovendosi παγκλη-
ριαν

sotto havvi l'iscrizione Π°ΤΑΩΝ. Abbiamo detto che il *bue* dinota *le cose grandi*; nel Π°ΤΑΩΝ da questo che vi pongo in considerazione, vedete che si dinotano i *casmi*. In un' altra mia moneta di tale Città, che non ho ora avuto luogo di far incidere, sotto un cavallo, che corre, in cui si simboleggiano i *casmi*, *che seguono l' un presso l' altro*, i quali l' essere stati allora *tre*, lo dimostra il *tridente* che vi è sopra il dorso del cavallo, vi è pure l' iscrizione ΠΤΑΛ°Τ. Lo stesso nome di *Arpano* dato a tale Città ci dimostra che 'l suo territorio a tali *casmi* era soggetto, dappoichè ancora in Greco Ἀρπάω serbò il significato di *rapio*, *furor*; e propiamente significò *il tagliare a forma di falce*; nè altro simboleggiossi nell' *Arpie*, se non questi *rapimenti della terra fatti quasi in giro*, *come una falce*. Facciamci all' altra voce ἀμὸν: essa è l' istessissima di אמון, la quale in Ebreo, che val quanto dire nell' antiche lingue, significa *nutritium*, *alumnum seu filium qui gestatur in sinu*, *vel ulnis*, come osserva Clodio *Lex. Hebr. Sel. v.* אמון *pag.* 40. *Questi alunni*, *questi figli che si tengono nel seno da' gran casmi* appunto sono i *gran fossi* o siano *le gran fosse*, o come Noi altri Pugliesi le diciamo *le gran Grave*. Nella stessa guisa, come sopra dicemmo, *Oro* (sono l' *ore*, le *fosse e grave ritorte*, voce la quale nello stesso significato si è ancora serbata nella Provincia di Lecce) si finse *figlio* di *Ousiri*, e d' *Isi*; e nel seno si sostiene da questa pretesa Dea in una figura riportata dal Signor Abate Pluche *Hist. du Ciel chap.* 1. §. 11.

A questa *gran fossa* che da' primi abitatori si disse φῦλ-ἀμὸν; da altri nuovi popoli, che giunsero dopo in qualche parte della Puglia fu imposto nuovo nome; ma che dinotò la stessa cosa. Ⲁⲥⲥⲟⲅⲅⲓ *Af-foggi*, e per

ἐίαν interpretare secondo le parole, ch' entrano nella composizione di tal voce); con che ci dimostra, che nel mezzo, ove s' uniscono i fiumicelli *Celone* e *Volgano*, era essa situata. Lo stesso ci vollero dire Virgilio e Strabone allorchè il primo cantò (*a*), e il se-

e per aferesi *Foggi*, come abbiamo da Kirchero *L.Æ.R.* si disse dagli Egizj la *fissura*, la *ruptura*, la *rima*, il *rumpere*, lo *scindere*. Quegli antichi Italiani ch' ebbero connessione con questi popoli, anch' ebbero le voci *faveo*, e *foveo*, a' quali dopo furono sostituiti *fodio*, come anche l' altre *favea*, e *fovia* significanti la *fossa*. Volle pur Festo *de V. S. v. Fovii*, che i *Fabii* furono dalla voce *fovea* prima detti *Fovii*. *Foggia* in alcune Città di Puglia, e tra le altre in Acquaviva, dicesi pur' ora *una gran fossa*, *una gran grave*; ond' eccovi che le voci Φῦλ-ἀμὸν appuntino corrispondono colla voce *Foggia*, e questa colla nostra Città di *Foggia* posta presso l' antica *Argirippa*. E nel vero coloro che credono esprimere con voce Latina la presente Città di *Foggia*, *fovea*, *æ* la declinano. Quanto ho detto, a meraviglia si riconferma dalla natura del suolo, sul quale è edificata *Foggia*. Sebbene anche ora in sito basso è posta questa ricca Città, nondimeno assai più profondo dovea essere in antico il suo suolo. Nel formarsi il Palazzo del Signor Barone Farina in *Foggia*, non sono molti anni, dopo essersi cavato in un angolo circa ottanta palmi la terra, trovaronsi stanze d' ottimo gusto fabricate; quindi, senza parlare dello stato antichissimo di questa *gran fossa*, anche si scorge assai bene, quanto, dal tempo in cui furono fatti questi edifizj, siasi inalzato il suolo antico di questa *gran fossa*. Ciò basti per ora intorno il significato delle voci Φῦλ-ἀμον.

(a) *Æn.* XI.

ſecondo ſcriſſe (*a*), ch' eſſa *fu fondata da Diomede*. Queſto ſteſſo c' inſegnò Stefano Bizantino (*b*), mentre ci narra la favola, che *Diomede la cinſe di mura*. Ma anche indipendentemente da ciò, egli è certo, che o foſſe ſtata eſſa poſta nel mezzo, ove s' univano i detti due fiumicelli, o preſſo al *Volgano*, e *Celone*, era ſempre ſoggetta a cotali allagamenti, per poco che l'acque, che piovevano dal cielo, o le nevi, che ſi liquefaceano negli Appennini, accreſceſſero l' acque di coteſti fiumicelli, e del *Rio della Salzola*, che s'andava pure a ſcaricar nel *Volgano*. Di più, Licofrone (*c*) ſiegue a dire, che Diomede fortificherebbe tra' ſaſſi della *Daunia* le ſue membra, e gli dà l' aggiunto di Κολοσσοβάμων, che il Cantero interpreta *columniſcenſor* dal ſalire che facevano per le piene d' acque coteſti *rivi*. In oltre ſi finſe, che anche *Alano*, o ſia *Aleno* tenea parte della *Daunia*, cioè, le *piene d' acque*, alle quali furono e ſono ſuggetti coteſti fiumicelli; lo che pur ora tutto dì veggiamo; eſſendo che *Alaün üi*, ond' è formato *Alaen-u*, ed *Alaen-us*, appunto nell' antiche lingue ſignifica *plenus amnis*

(c) VI. *pag.* 434.
(b) *De Urbib. V.* 'Αργυρίππα.
(c) *L. c. v.* 615. *ſeq.*

amnis (*a*). Eccovi adunque ciò che ſpecificossi colla *brocca*, o *boccale* nelle monete d'*Arpano*, o ſia d'*Argirippa*.

XLI. Nelle monete di Napoli, per finirla con *Kan-nu-ſi*, ſi vede tal perſonificato nome eſpreſſo ora in un vaſo reticolato, ſicſiccome con una veſte reticolata eſprimeſi nelle pitture dell' incomparabile ed inſigne Regio Muſeo d' Ercolano; talvolta ſimboleggiaſi pure nel *boccale*, o ſia *brocca*. Co' vaſi, e colle veſti reticolate eſſer potrebbe, che indicaſſero, che v'erano ſtati allagamenti in quel tempo che furono battute sì fatte monete, ma che eſſi non impedivano la coltivazione e le produzioni della terra, anzi la fecondavano. Quando poi poſero il ſolo *boccale*, poterono eſſere ſegni di acque che allagarono e ſtagnarono nel tempo, che fu ſtozzata la tale e tale altra moneta. Ma ov'erano coteſti allagamenti e paludi nel tenimento di Napoli? Vi replico, alla parte d'Oriente al luogo, che pur oggi diciamo *le paludi*; all' Occidente dell' antica Napoli, ove nell'Odiſſea ſi mentovano le Λειμῶν ἀνθε-μόεντα,

(a) Vedi il Baxter *loc. cit.* V. *Alauna*. Avvertì pure prima di me il Signor Canonico Mazzocchi *Sp. Bib. diſ.* 2. *ad Gen.*, che עלה diceſi in Ebreo l'*aſcendere*.

τα, detto *Limon* da Stazio, *Lamme*, e *Lamen* nelle carte de' secoli posteriori; ed anche al suo Settentrione eranvi molte acque.

XLII. Dopo un sì lungo deviamento, per tornare nel cammino, da cui gli allagamenti m'hanno tolto, resta fissato abbastanza, a mio credere, che simbolo dell' acque stagnanti erano nelle monete le *brocche* ed i *boccali*; e che quando sono queste in atto di rovesciarsi, dinotano che in parte i fuochi sotterranei aveano dato scolo all' acque; quando sono rovesciate, indicano che sono state assorbite e disperse, o che hanno preso un corso affatto diverso. Dunque la *brocca*, o sia *boccale*, che sta rovesciata costantemente a' piedi di *Marte* nelle monete di *Bojano*, ci addita fuora d' ogni dubbio, che i fuochi sotterranei distrussero e dispersero i gran laghi, che prima erano nei luoghi, ne' quali sursero il *Matese* e gli altri monti convicini.

XLIII. Eccovi altre pruove di questo strepitoso avvenimento. La Città d'Alife è situata anch' essa al mezzo giorno del *Matese*. Nell' insigne Regio Museo di Capo di Monte vi sono monete, che hanno l' iscrizione ΑΛΛΙΒΑΝΩΝ (*a*) cioè d' Alife; e che sim-

(a) Vedi il Signor Canonico Trutta *l.c.* nella *prefaz. pag.* 5.

ſimbolo hanno eſſe? i *peſci*, mi ripiglierete; ma ci vuole altro per conchiuderſi, che in tal ſito eravi prima un vaſtiſſimo lago, che contenea peſci? Rimaſuglio dell' antiche acque è il gran lago della circonferenza di più miglia, che anche vi è preſentemente in mezzo al piano del monte *Mateſe*; e diſcendenti da' primi peſci, abitatori d'un maggior lago, ſono l'ottime tinche, le quali ancora quivi ſi peſcano (*a*). Ma quello, che ſolo baſterebbe per dimoſtrare il mio aſſunto, ſi è la prova indubitata della primiera faccia di tal ſito, che ci ſomminiſtrano i peſci impietriti, che ſi cavano nelle vicinanze, o ſia nella catena del monte *Mateſe*. Nel mio naſcente muſeo di Storia naturale conſervo tra l'altre petrificazioni tre peſci impietriti, uno de' quali è una *tinca* conſervatiſſima, cavati nella montagna detta *della Guardia* ſopra Cerreto, ed aſſai altri ivi cavati ne ho veduti in mano di amici. Per tacere i gran fiumi, che ſopra vi ho additato, i quali ſgorgano dal *Mateſe*, ed altri fiumicelli che da eſſo ſcorrono, oſſerva pure il Signor Canonico Trutta (*b*), che nelle caverne, e negli antri di que-

(a) Trutta *l. c. diſc.* 20. *pag.* 295.
(b) *Dett. diſc.* 20. *pag.* 298.

questo monte, in certi luoghi vi sono interi fiumicelli e torrenti, come quello detto la *Tornola*, che sono dalla terra assorbiti, senza che vi si veda voragine; che in tre siti del gran lago le acque si vedono girare in vortici, dal che a ragione egli ne argomenta (*a*), che sono ingojate da quache sotterranea apertura. Arroge a questo. I fuochi sotterranei nell'anno DCCCLIII. dell'Era Cristiana, i quali cagionarono un fierissimo tremuoto, fecero pure scaturire in più luoghi sotto le abitazioni di *Bojano* acque correnti, che ancora esistono (*b*). Presso il Casale d'Alife detto *S. Potito* scaturiscono ancora acque tepide (*c*). Erano rinomatissime le terme di Alife dedicate ad Ercole (*d*). Ne m' apporrò male, se dico che l' abbondanza dell' acque ch' erano, e che pur ora in parte sono in tal sito (lo che pur sia detto ancora del nostro *Volture* e di tutti gli altri monti, che hanno grand'acque), oltre all'aria sotterranea rarefatta dall' impeto e dalla violenza e gagliardia de' fuochi, servì a far innal-

(a) *Dett. disc.* 20. *d. pag.* 298.
(b) *V.* il Signor Canonico Trutta *dett. disc.* 20. *pag.* 297.
(c) Trutta *disc.* 2. *pag.* 20.
(d) Trutta *d. disc.* 2.

innalzare questo monte ad una prodigiosa altezza, e gli fece acquistare una base sterminata: imperciocchè esso è il più alto giogo degli Appennini, e tiene le sue cime la più parte dell'anno coperte di nevi, e gira più di quaranta miglia sopra la base. Egli è cosa stabilita in Fisica, che la forza espansiva dell'acqua ridotta in vapori da' fuochi sotterranei è terribilissima; perchè la sua espansione e l'esplosioni da essa cagionate, sono incomparabilmente più violente dell'esplosioni, che riconoscono la loro origine dalla polvere d'artiglieria (*a*). Questa espansione ed esplosione perverrà ad un grado pressochè incredibile, se all'aria sotterranea commossa e rarefatta da' fuochi, e all'acqua da' fuochi stessi ridotta in vapori, s' aggiungerà quel fluido elastico, che si sprigiona dalle materie di natura sì varia e diversa, che fermentano sotterra.

XLIV. Minor fatica durar debbo in persuadervi, che da' fuochi sotterranei fu in quel sito, prima ricoverto da' gran laghi, innalzato il *Matese*. Lasciamo per ora in dispar-

te

(a) Vedi i chiarissimi e dottissimi uomini il P. della Torre *Scienza della natura part.* II. *sez.* 3. *cap.* 5., ed il Signor D. Gaetano de Bottis nel *Ragionamento Istorico dell' incend. del Vesuvio del* 1770. *cap.* 16.

te la generale ed indubitata teoria de' monti, e veniamo più al particolare (LII). Bramato avrei che Voi colla vostra solita diligenza, esaminato aveste a minuto sì fatto monte e non dubito punto, che infiniti contrassegni trovereste di esser egli stato un tempo pascolo de' fuochi sotterranei; ma giacchè per ora ciò non può conseguirsi, non mancano altre pruove, oltre le già prima dettevi, che ci dimostrano incontrastabile questa verità. Non ci dipartiamo dal nostro istituto di esaminare prima di ogni altro l'etimologia delle cose, delle quali cerchiamo sapere le proprietà. Dando adunque da essa principio, a me sembra, che a questo monte fu dato il nome di *Matese*, perchè esso *surse e comparve tutto circondato dal fuoco come un diavolo*. መ ተ ሀ *Matsa* è voce radicale Etiopica, che significa *apparuit ut spectrum*, e s'usa parlandosi dell' *apparenze de' diavoli* (*a*). Da questa voce ognun vede bene, come si formò quella di *Matese* nel detto significato. Si concepirono ab antico, e con-

(LII) La stessa voce *monte* significa esplosione: *Monta* in Malaico ha il significato di *Vomere*, *spuere*. V. Haex *Dict. Mal. Lat. pag.* 30., e così ora la pronunziano varj popoli Europei.

(a) V. Ludolfo *Lex. Æthiop. col.* 78. *b.* *u.*

e concepiamo pur ora i diavoli sempre in mezzo a' fuochi, e che da ogni parte spirano fuoco; onde tanto varrà dire *Monte Matese*, quanto *Monte*, *che apparve*, *che surse come una fantasima di diavolo*, cioè, *Monte*, *che apparve*, *che surse tutto circondato dal fuoco*, *e che da ogni parte spirava fuoco*. Questo stesso stupendo innalzamento fatto da' fuochi sotterranei, e coteste fiamme, dalle quali era cinto, c' additano le tante monete di *Bojano* *, nelle quali accanto a *Marte* si veggono moltissime fiamme, che da ogni dove principiando dal basso circondano, ed in varie guise, un globo; ma questo gran globo che altro è, se non che il monte *Matese*? Queste gran fiamme, ancorchè nol volessimo, non ci forzano a credere, ch' esse innalzarono tal monte, e che esso per più tempo fu loro pascolo. Il gran lago, di cui sopra v' ho parlato, ch' evvi sul *Matese*, non è forse indizio, come in altri, de' quali appresso vi terrò ragionamento, ch' esso un tempo fu gran Volcano, il quale poi inabissò? parmi che sì. Fra le monete di *Bojano* vedrete non poche, in cui le fiamme escono da un gran cratere di Volcano; e questo gran cratere Volcanico appunto è il luogo, ove ora trovasi il lago formato dall' inabissamento della terra. Tanto maggiormente

* *V.* la *Tav.* IV *n.* 1. all' 11.

mente m' induco a credere ciò, perchè anco le Città poste sul *Matese*, ne' loro monumenti serbarono la memoria di tali avventure. Negli scorsi giorni il Signor Duca di Tolve D. Francesco Carafa de' Signori di Colombrano, nostro Convittore, e Cavaliere di rari e superiori talenti, e di grandissima aspettativa, ebbe da D. Domenico Maglieri di Supino una corniola trovata in *Telese*, che dallo stesso degnissimo Cavaliere delineata vedrete nella vignetta di questa lettera (LIII). Osservate in essa *Marte* seduto sopra un gran sasso col suo χορμὸς, o sia σαῦνιον, o sia colla sua mazza distruttiva, che poggia sopra una spalla; siede, ed ha ferma la mano sinistra sopra una bocca di Volcano: sostiene colla destra una testa con cimiere Sannitico, ed avanti a' piedi tiene una cerva che rivolgendosi lo sguarda. In *Marte*, e nella *sua mazza*, si è detto, che simboleggiarono gli Antichi la *distruzione*, *il devastamento*, *che cagionano i fuochi sotterranei*, *quando infuriano*

(LIII) La gratitudine mia richiede, e il merito di questo nobile Allievo ricerca, ch'io quì dica, che ancora tutte le monete, le quali veggonsi nelle tavole, sono state da esso disegnate in tempo di ricreazione per sua somma gentilezza, la quale forma il carattere di questa nobilissima, e per più titoli ragguardevolissima Famiglia.

riano oltre l'usato ; nella *cerva che partendosi si rivolge a Marte*, vedrete *la destruzione delle miniere fatta dagli stessi fuochi*, essendo la cerva, e il cervo loro simbolo, come ho sopra indicato, e ne discorrerò altrove delle miniere di tal monte. Siede, e tiene la mano sinistra sopra una bocca di Volcano, per dimostrarci, che le grandi destruzioni furono in cotesto luogo; e nella testa, che tiene in mano con cimiere Sannitico, s'indica la destruzione visibile della cima del *Matese*. Queste distruzioni cagionate da' fuochi sotterranei nel *Matese*, non solamente le ricaviamo dall' etimologia del *monte Matese*, dalle monete di *Bojano*, e dalla detta corniola ; ma ben anche da altre favole. Nell' Odissea (*a*) dice *Ulisse*, (e sotto la sua persona indicato ho già, qual' effetto da' fuochi sotterranei vollero i nostri Sacerdoti, e quelli d' altre nazioni personificare) al suo personificato Padre **Laerte**, ch' egli era ἐξ Ἀλυβάντος, ove avea *magnifiche abitazioni*. Ma questa Ἀλυβάντος; non è diversa dall' ΑΛΛΙΒΑΝΩΝ delle citate monete del Regio Museo di Capo di Monte, cioè d' *Alife*. Apollonio Sofista (*b*) non solo dice, che Ἀλυβάντος è Città; ma ezian-

(a) *Odyss.* Ω. *v.* 303.
(b) *Lex. Iliad. & Odyss. h. v. pag.* 118.

eziandio Città d'Italia; e qual'altra mai è essa, se non *Alife*? Queste *magnifiche abitazioni*, che si finse aver *Ulisse* presso *Alife*, altro non sono, che la gran terra levata nel basso dallo scoppio de' fuochi sotterranei, come se si fosse dato di morso al *Matese*, con formare orribili spelonche e grotte. Sentiamone la loro descrizione dallo spesso lodato Signor Canonico Trutta. "Ho notato (scrive egli (*a*))
" che questo gran monte è tutto voto al
" di sotto, e ripieno di caverne, e di an-
" tri. Camminandovisi a cavallo in più
" parti si sente sotto de' piedi il rimbombo
" del voto: in certi luoghi intieri fiumicel-
" li, e torrenti, come quello detto la *Tor-*
" *nola*, sono dalla terra assorbiti, senza che
" vi si vede voragine; in tre siti del lago
" si vedono l'acque girare in vortici, se-
" gno, che sono ingojate da qualche sotter-
" ranea apertura . . . . . In alcune di esse
" grotte si entra, come quelle del *Rifred-*
" *do*, di *Campo rotondo*; ma la più mara-
" vigliosa è quella di *Campo-braca*. Non vi
" si può entrare, se non che carpone, ed as-
" sai disagiatamente, per la bassezza dell'
" apertura, ma dopo un tiro di mano, co-
" mincia ad innalzarsi la volta, e quindi
" cam-

(a) *L. c. dis.* 20. *pag.* 298. *seq.*

„ camminando più addentro, con la compagnia però di più fiaccole, si vedono, „ per dire così, gallerie, portici, basiliche, „ sale, cupole, sisti, teatri; di là corre „ una fonte d'acqua gelida, di quà si aprono voragini profondissime, sotto le quali „ si sentono gorgogli, e cadute d'acque, risposte replicate di echi, e lontani, e vicini; questo sì, che non vi si può star „ dentro assai tempo, dappoichè l'aria fredda presto fuori vi caccia". Eccovi le κλυτὰ δώματα, ove si finse che abitò il personificato *Ulisse*; dappoichè gli altri nomi, co' quali quì si chiamano *Ulisse* e l'altro personificato suo padre, per non venire ora maggiormente a tedio, si spiegheranno in occasione più propria. Nè pur ora ci mancano altre pruove di quanto quì vi dico: anche presentemente in questo Monte havvi un luogo che vien detto ancora *Volcano* (*a*): vi sono pure, come notai, ed acque termali, e sotto al castello di *Ailano* poco di là da *Raviscanina*, vi sono alcune mofete (*b*); segni manifesti, che ancora in questo monte agiscono i fuochi sotterranei, e che non si sono dell'in tutto spenti.

XLV.

(a) Trutta *disc. 6. pag. 69.*
(b) Trutta *d. disc. 6. d. pag. 69.*

XLV. Nè la ſola etimologia, o i detti peſci impetriti, o le ſole monete di *Bojano*, o la detta corniola, o la ſteſſa preſente qualità del *Mateſe*, o le monete d'*Aliſe*, e le favole, che ſi ſpacciarono intorno a coteſti luoghi, ci dimoſtrano che queſto monte fu da' fuochi ſotterranei elevato, e che per più tempo servì loro di paſcolo; ma pur anche le monete di altre Città poſte ſullo ſteſſo monte. Sul dorſo del *Mateſe*, dalla parte che riguarda l'oriente, è ſituata *Teleſe*, poco diſtante dall'antica (LIV). Il chiariſſimo Liebe (*a*) porta una moneta coll'iſcrizione retrograda M ° IΣIΛΤΤ; e perchè tal libro non gira per le mani di tutti, da quella ch'eſſo porta, ne ho fatto trarre un diſegno, alquanto impicciolendola, che potrete vedere nelle tavole *. Egli, e dopo di lui altri non bene l'attribuiſcono a *Tylis* della Tracia (LV); quando indubitatamente appartiene

* *Tav.IV. n.* 12.

(LIV) Nell' anno DCCCXLVIII. dell' Era volgare per un terremoto che devaſtò tutto il Sannio, caddero pure *Iſernia*, e *Teleſe*; la prima fu riedificata nello ſteſſo luogo, la ſeconda accanto all'antica. Vedi l'*Hiſtoriola* dell' ignoto Caſſinenſe appo il dotto Pratillo *Hiſt.Pr. Longob. tom.* I. *pag.* 210. *ſeq.*

(a) *Gotha Num. cap.* 5. §. 40. *pag.* 202.

(LV) Dopo il Liebe anche il Signor Abate Zaccheria *Iſtit. Ant. Num.* II. 3. *art.* 1., e Froelich *Not. Elem.*, attri-

ne alla nostra *Telese* . In essa osservate il ge-

attribuiscono tal moneta a *Tylis* della Tracia ; ma è indubitato , che appartiene alla nostra *Telese* . Non può appartenere alla Città di Tracia ; sì perchè Stefano , che lo stesso Liebe cita , c' insegna che il nome gentile di essa era Τυλίτης , non già Τυλίσιος ; sì pure perchè i simboli che vi sono in essa, appartengono alla nostra *Telese* . Fate , ve ne priego , riflessione alla testa recisa, che la Baccante tiene in mano , significante il Monte *Matese* ; confrontatela colla descrittavi corniola del Sig. Duca di Tolve , e vedrete , che siccome i simboli pubblici non erano posti a capriccio , ma si ponevano uniformi alla scienza arcana de'Sacerdoti ne'pubblici monumenti ; così troviamo pure questa testa recisa , significante il *Matese* , nella detta corniola . Nella moneta, come dirò, si rappresenta il *Matese* sollevato da' fuochi sotterranei ; e nella corniola il *Matese* , o a parlar più propriamente, una sua cima , un suo capo distrutto dalla gagliardia de'fuochi stessi . Havvi di più . La forma delle lettere nell'iscrizione di tal moneta , e la sua terminazione è Italica ; tralasciando di ponderare il Λ coricato , e l' o picciolo , l'ultima lettera se si vuole un Σ, nella stessa guisa la ravviserete nelle monete del comune de' Lucani *V.* Pellerin *Rec. des Medail. tom* I. , *pl.* 8. *n.* 8. , il P. Magnan *Lucan. Num. tab.* 4. *n.* 2. , in quelle di *Sibari*, *Pesto* , e *Laino* , portate tra gli altri dal P. Magnan. *Luc. Num.* , in quella di *Sessa* recata dal Signor Pellerin *Rec. des Medai. t.* 1. *pl.* 9. *n.*49. . Se poi , la prendete per M , essa oltre ad essere l'istessa che quella delle monete d'*Isernia* situata pur sul *Matese* , avrebbe come la stessa *Isernia* che fa finire la voce di VOLCANOM in OM , anche in questa di *Telese* la terminazione in OM . E' ben vero che la nostra *Telese* da Strabone *V. pag.* 382. si dice Τελεσία , e così pure da Tolomeo , e non già Τυλεσία ; nondimeno non dubito , che Τυλεσία fosse il suo antico nome . Licofrone parlando de' fiumi , che si videro

genio della Città ſul guſto Sannitico, che tiene una corona in teſta, ſimbolo della ſua elevazione, e di eſſere da' monti circondata; dall'altra parte vedete una Baccante col tamburino alla mano ſiniſtra, e che di più tiene avanti a' piedi un albero, e che colla mano deſtra ſoſtiene una teſta barbata al ſommo d' un vecchio. In *Bacco*, come altrove ho provato, ſi perſonificarono *le accenſioni*, *e le combuſtioni de' fuochi ſotterranei*, e nelle *baccanti* anche le ſteſſe: il tamburino, che ſi poſe loro nelle mani, rappreſenta le pulſazioni romoroſe degli ſteſſi fuochi: la pianta che tiene avanti a' piedi, il ſuolo della terra: la teſta poi Sannitica, che ha nelle mani, con lunga, canuta, e veneranda barba, il monte *Mateſe*. Direſte che queſta teſta ebbe in veduta il Poeta di Piedimonte d' Aliſe il Paterno allorchè cantò (*a*):

Il

dero ſcaturire da' monti ſollevati da' fuochi, tra eſſi monti, da' quali ſcaturirono gran fiumi dopo eſſere ſtati ſollevati, pone *Alex. v.993.* l' *alte cime difficilmente acceſſibili de' monti* Τυλησίοις, o come avvertì il Pottero, che hanno altri Codici Τυλησσίων, o Τυλησσίων, che ſono indubitatamente il *Mateſe*, ed altri monti vicini a *Teleſe*. In fatti lo ſteſſo Tzeze *ad d. l.* ſcrive, che queſti ſono monti d' Italia, e ſoggiunge che così pure chiamavaſi una Città d'Italia; ma non ſono eſſi i monti di *Teleſe?* e qual' altra Città eſſa è mai, ſe non la noſtra *Teleſe?*

(a) *Nuova Fiam.*

. . . . . Il nostro Re de' Monti
L'alto Matese, a cui gelate nevi,
Ancor quando in Leone il Sole alberga,
Copron il mento, e la canuta testa.

Tiene la *Baccante* in mano tal testa sollevata, per ispecificarci, che le divine accensioni sollevarono quel monte. Eccovi adunque, che da sì fatta moneta di *Telese* impariamo, che dalle divine accensioni e combustioni, con strepito e romore fu innalzato il *Matese*, il quale per la sua grande altezza è ricoperto continuamente dalle nevi, trattone poco tempo dell' anno. Pochissime miglia discosto da Telese è *Cerreto*. Sopra vi ho fatta menzione de' pesci impietriti che trovansi nelle sue montagne; e dicemmo che pure essi dimostrano, qual fu da prima, e quale da poi la faccia di tal sito: solo ora vi aggiungo, che lo stesso nome di *Cereto* o *Cerreto* dimostra ad evidenza sì fatto gran cangiamento avvenuto in quel sito; imperciocchè קרץ appunto significa *gran cangiamento*, *rovesciamento*, *scompiglio*, *ruina*, *eccidio*. Questo stesso *rovesciamento* ci viene a dito dimostrato in una delle monete di *Bojano* *, nella quale sopra un globo in mezzo alle fiamme, trovasi una *croce*, o sia una *ruota*, la quale, sopra ho detto, cosa dinota. All' occidente estivo del *Matese* è posta *Isernia*; ma le sue monete non altro ci presen-

* *Tav.* IV. *num.* 7.

ſentano che o Volcano, o altri ſimboli dell' azione del fuoco nel monte *Mateſe* (LVI).

XLVI. La teſta di *toro*, o di *bue*, ch'eſſa mai ſiaſi, per avvicinarci al termine del diſcorſo de' ſimboli delle monete di *Bojano*, che vedeſi ſulle fiamme, non già è ſegno di *colonia*, come volle il Patino, o di *colonia vinta*, come ſoſpettò il Signor Olivieri; ma tutt' altro dinota. Ben s' appoſe al vero il Signor Pellerin allorchè inſegnocci (*a*), che tal *teſta è tipo analogo al nome di Bojano*. E nel vero il nome di *Vutelia* ſignifica (come ho già detto da un pezzo, lo che io altrove dimoſtrerò) *una fornace ardente:* il *toro*, come dicemmo, e appreſſo proverollo maggiormente, è anche ſimbolo delle *coſe violenti e grandi*; e il *bue*, non ſolo delle *coſe grandi*, ma anche de' *monti che ardevano*

(LVI) Il Patino tra le medaglie della famiglia Claudia porta alcune monete d' *Iſernia*; altre ne cita il dotto, ma ſtravagante Arduino *Num. Ant. Illuſtr.* V. *Æſernia*. Altra coll' *Hebone*, che ſpiegherò fra poco coſa ſia, ne porta il dottiſſimo mio amico D. Niccola Ignarra *de Palæſt. Neapolit. tab. ad pag.* 249. Il Signor Pellerin *Rec. des Med. tom.* I. *pag.*. 38 porta due monete di tale Città coll' iſcrizione ÆZERNIA. Nel Muſeo Teupolo con iſconcezza altre monete d' *Iſernia* s'attribuiſcono a *Volci*; come già l' avvertì il Signor Pellerin *l. pr. cit.*. Sento pena, che il Froelich *l. ſupr. cit.*, e dopo di eſſo il Signor Abate Zaccheria *ove ſopra* II. 6. alcune monete di eſſa le attribuiſcono all'iſola *Volcania*, una dell' Eolie.

(a) *L. c. pag.* 11.

vano a guisa di gran fornace. Corrispondendo dunque il nome di *Bojano* a tal testa, essa posta sopra le dette fiamme, che si pascolano del *Matese*, unita agli altri simboli già spiegati dinoterà, che il *suolo*, *ove fu edificata Bojano*, *fu sollevato oltremodo dalla violenza e gagliardia de' gran fuochi sotterranei*, *da un luogo prima ripieno d' acque*, *dagli stessi fuochi disperse*; *e che cotal monte*, *ardendo a guisa d' una gran fornace*, *servì per più tempo ad essi di pascolo*; *e che Bojano era posta in mezzo ad essi fuochi*. Conchiudendo adunque il ragionamento, crederei che ben possiamo dire, ch' essendo il toro simbolo delle *cose violenti e grandi*, e 'l bue simbolo delle *cose grandi*, e talvolta pure *de' gran monti che ardono a guisa d' una gran fornace*, ed essendo stato il *Matese* non solo, come tutti gli altri monti, esploso da' fuochi, ma che anzi fu esso ancora pascolo de' fuochi stessi per più tempo, ed essendo il più gran monte tra que' che gli sono vicini, ben si pose, per dimostrare ciò che ho detto, la *testa di bue*; e che quindi ne seguirà, che il nome di *Monte Volture* ad esso dato nella significazione di *Padre del toro*, dinoterà *un monte grandissimo ed altissimo*, *tra gli altri vicini monti*, *sollevato da' fuochi*, *i quali agivano con molta e gran vio-*

violenza in esso. Pur oggidì diciamo in Puglia, e il dicono pur altri popoli, *è il padre*, quando vogliamo specificare, che *la tale, o tal' altra cosa è grande all' eccesso*. Nel linguaggio de' Siamesi (reco solo questo altro esempio, e di popoli Indiani, affinchè pur si vegga, che gli uomini in ogni dove ad un di presso hanno le stesse idee, e non di raro si servono degli stessi segni in esprimerle) il nome di *madre*, e lo stesso credo debba dirsi di quello di *padre*, s' impiega per dinotare la *grandezza*, o *grossezza delle cose*, e quello di *figlio* per ispecificare la *picciolezza* (*a*).

XLVII. Esposta la prima ragione perchè da' Sabelli al nostro *Vol-ture* potè esser dato tal nome, significante *padre del toro*, tocchiamo ora qualche altro motivo. Fu conosciuto assai bene dagli antichi (*b*), ed è stato riconfermato da' moderni (*c*), e sopra pur l'ho

(a) Vedi l' *Histoire Gen. des Voyag.* dell'edizione dell' Haja *tom.* XII. *pag.* 213.

(b) Aristotile *Met.* II. 8., Lucrezio *de Rer. Nat.* VI. Strabone XV., Plutarco nell' opuscolo *Quod nunc Pythia sortes non dat versibus*, Dion Cassio *Hist* LXVI. 21., Cassiodoro IV. *Epist.* 50., Zonara *An.* II. Paolo Silenziario *de aquis Pythiis*, ed altri.

(c) Vedi il P. della Torre nell' *Istoria, e fenomeni del Vesuvio cap.* 6., il Signor Abate de Bottis nel detto *Ragionam. &c. cap.* 15. *in fin. &* 16., il chiarissimo Signor Lambert *Conghietture sulle rivoluzioni sofferte dal nostro*

l'ho accennato, che l'aria, la quale ſta nell' orribili caverne ignivome, rarefatta, agitata, e commoſſa al ſommo da' fuochi ſotterranei, non ſolo ſerve ad avvivare eſſi fuochi, ad accreſcerne l'azione, ad innalzarli, a cagionar eſploſioni, e diſperſioni di tante materie volcaniche, di minerali, d' acque (ſpezialmente ſe ſi uniſce colla forza eſpanſiva dell' acqua ſotterranea ridotta in vapori dal fuoco, e al fluido elaſtico che ſi ſepara da' corpi efferveſcenti); ma in oltre, quando queſt' aria ſi ſprigiona da tali incomprenſibili orridi baratri, oltre all' eſternarſi ed uſcir fuora con violenza grandiſſima, forma anche talora turbini impetuoſiſſimi di vento; e di vantaggio ſi fa ſentire ſecondo la varia azione de' fuochi, e le varie aperture de' luoghi ond' eſce, accompagnata da' romorj grandiſſimi ed orribiliſſimi. Quando all'ecceſſo ſi facea ſentire queſt' aria, gli antichi Sacerdoti la perſonificarono in Giove SUMMANUS EXUPERANTISSIMUS, come leggiamo nell'iſcrizioni, delle quali una ne reca il dotto Reineſio (a): quando poi producea pure

noſtro globo, tradotte ed inſerite da' dottiſſimi PP. Somaſchi nella *ſcelta d' Opuſcoli intereſſanti*, che ſtampano in Milano *vol.* II.

(a) *Inſcript. claſ.* I. *n.* 244.

pure turbini di vento, la perſonificarono nel loro *Tifone*, a cui diedero per moglie *Tueri*, o ſia la *forza*, la *veemenza*, la *violenza*. I romorj, che queſt' aria ſotterranea, e queſti turbini di vento faceano ſentire nell' uſcir fuora degli abiſſi, gli antichi, come abbiamo da Eſiodo (*a*) per ſervirmi per ora della traduzione del dotto Anton-Maria Salvini, diceano che raſſembrava

. . . . talor di tauro
Alto-mugghiante, indomito, orgoglioſo
La voce, e quando di lion ſevero,
Quando di cagnolin ſtrana ad udire.

(LVII). Poſto ciò, ſarà egli mai fuor di pro-

(a) *Teog. v.* 829. *ſeqq.*

(LVII) Ecco dunque, coſa ſimboleggia il toro nelle monete, quando non ſi tratta di Città poſte accanto a' fiumi; dappoichè allora o per la veemenza dell' acque, e de' torrenti erano poſti i tori, come nelle monete di *Turio*, una delle quali diverſa dall' edite vedrete nella *tav.*I. *n.*7., in quelle di *Vieſti* del mio ſtudiolo *tav.* III. *num.* 8. ed in aſſai altre; o per la grandezza de' fiumi, come in quelle di *Sibari*, e di moltiſſime altre. Il lione pure era ſimbolo o d'una ſpecie di ruggiti, che ſi ſentiva quando uſciva queſt' aria: queſte ſono le *λέοντος ἀτραπούς Βῶον Χωςὰς* nella noſtra Campania mentovate da Licofrone *v.* 697. *ſeqq.*; o ſimbolo del terrore, e della gagliardia, o del divorare e ſquarciare la terra, come in innumerevoli monete del noſtro Regno, e ſpe-

proposito il credere, che dagli spiragli, e dalle caverne di questo monte si sprigionasse in modo l'aria sotterranea commossa ed agitata da' fuochi, che rassembrasse alla voce d'un *toro alto-mugghiante*, *indomito*, *orgoglioso*, e che dal sentirsi in esso monte oltre misura l'aria *muggire* fosse stato detto *padre del toro?* A me al certo non pare strano, e tanto maggiormente tale non sembrami, perchè anche il perniziosissimo turbine di vento, che spira nella Puglia da mezzodì, fu detto *Volturno* da' miei Pugliesi, e da altri popoli.

XLVIII.

cialmente in quelle di Cuma, di Velia, e di Reggio; della quale ultima Città pur una vedrete nella *tav.* I. *n.* 3. colla testa di lione, e colla pianta detta *musa*, da quei di Reggio, tratta dal mio studiolo. Eccovi anche i cagnolini a che servono nelle nostre monete, in quelle di Sicilia, ed in altre. Alcune altre volte per esprimere *Tifeo*, o sia *Tifone*, ponevano altri simboli, cioè o un serpe contorto, o altro simil mostro pur contorto, i quali non solo si ravvisano ne' monumenti Etruschi recati da Monsignor Passeri *Pict. Etr. in Vasc. tom.* III. *tab.* 197. & 199., ma ancora per essere il tenimento della nostra Cuma soggettissimo a sì fatti *Tifei* o *Tifoni*, come in altro luogo l'ho appieno provato, sovente pure posero tali simboli nelle loro monete. Una col serpe contorto del Museo del degno e gentil Cavaliere il Signor Marchese Petroni vedrete nella mia *tav.* V. *num.* 3.: due altre con altro mostro in simil guisa contorto osservar pure potrete in due monete della stessa *tav.*V. *n.* 4. & 5., che sono del Museo del Signor Canonico Calefati.

XLVIII. Ma indipendentemente da' detti *muggiti*, ſi potè dire *padre del toro* per la forza e gagliardia, colla quale operavano eſſi fuochi nel monte *Vol-ture*. Qualche coſa ſopra ne ho cennata; ma uopo è, che maggiormente ſi confermi. *Zour* in Pehlvi ſignifica la *forza*, il *potere*, la *gagliardia* (*a*) ཙོར *Tzor* ſi dice da' Tibetani la *forza*, la *violenza* (*b*). Gli Arabi ثور *thaur* diſſero il *toro* dalla radicale ثار *thara æſtuavit*, *irruit*, *impetum fecit* (*c*). *Doer* ſi chiama nell' Indoſtan *il toro* (*d*); e per lo ſteſſo motivo Noi altri Puglieſi nello ſteſſo ſignificato avemmo la voce ⌶ορ, come ravviſaſi nelle dette monete di Taranto; e ſi poſe tal voce in eſſe, perchè la *forza* de' fuochi ſotterranei, come dicemmo, elevò il ſuo ſuolo, e diede in parte ſcolo all' acque che ivi riſtagnavano. Queſta *violenza*, *forza*, *gagliardia*, *eſto* de' fuochi ſotterranei perſonificarono gli antichi nel *toro*. Baſta di dar ſolo un' occhiata all' idolo *Torang* de' Giapponeſi (*e*) per reſtar appieno perſuaſo di ciò

(a) Anquetil *d. t.* II. *pag.* 435.
(b) *V.* il P. M. Giorg. *Alph. Tibet. p.* I. *pag.* 499.
(c) *V.* Clodio *Lex. Hebr. Sel. v.* שור *pag.* 501.
(d) *Ætym. Or. armon. Sect.* 2., *cap.* 2., *pag.* 599.
(e) La ſua figura vien portata nell'*Hiſt. Gen. des Voyag. tom.* XIV. dopo la *pag.* 402.

ciò che io vi dico. Gli Egizj che dagli Orientali pur discendono, ancora finsero, che ⲧⲣⲉⲡⲓ *Tueri*, cioè *la forza*, *la gagliardia de' fuochi* fosse moglie di *Tifone*, cioè de' *turbini*, *de' venti sotterranei commossi ed agitati da' fuochi*. Licofrone, per tacere altri autori, Ταυρος chiamò *Bacco*, (*a*) e già ho cennnato sopra, cosa si personificò in esso. Que' di Cizico, d'Argo, ed infiniti altri popoli con un *toro* simboleggiarono lo stesso *Bacco*. Fin' anche, se volete rivolgervi al settentrione, vedrete che nella Danimarca prima della santa luce del Vangelo, si dava il culto, ed anche oggidì tra' Pagani della Lapponia (*b*) si dà ad un Idolo, detto da' Danesi *Thor*, dagli Svedesi *Thor-doem*, e da' Lapponi *Tier-me*. Nè in esso altro personificarono, se non la *forza*, la *grandezza*, la *veemenza de' fuochi sotterranei*, a quali que' che abitano ora intorno al Baltico e all'ultimo settentrione, furono soggetti, come altrove a lungo proverò.

XLIX. Talora questi fuochi o si facevano vedere semplicemente senza cagionare ve-

(a) *Alex. v.* 209.
(b) Vedi l'esattissimo Busching *descrizione della Danimarca p.* 11., e il laboriosissimo Martinier *Gr. dict. Geogr. mot Lapponie*.

verun danno, o anche apportavano utile con produrre miniere di metalli, di gemme, e di altri fossili, o stufe e bagni termali; ed in questo caso li simboleggiarono in un *bue*, e talvolta anche in un *lione colla faccia umana*. C'insegnò Macrobio (*a*), che nel *bue colla faccia umana* detto *Hebone*, e ne' monumenti Greci HBΩN, e forse anche HBΩNHΣ (*b*), quei della nostra Campania simboleggiarono *Bacco*. Testè l'ho detto, e si vedranno in altro luogo convincentissime ed indubitate le pruove, che in *Bacco* dalla voce Malaica *Baccar*, significante *accendere, vel comburere* (*c*), si personificarono l'*accensioni e combustioni de' fuochi divini*. Furono *tali accensioni e combustioni* dette *Heboni*, quando non cagionavano danni, e quando recavano agli uomini vantaggio e lucro: e alcerto dalla voce Pehlvi *Hoboin*, dinotante *buona legge*, *pietà* (*d*), si formò l'altra d'*Hebone* in significato *di pietoso, benigno, umano*, e simboleggiossi col *bue*, o *lione colla faccia umana*. Quantunque confonda

(a) *Satur.* I. 18.
(b) Vedi D. Niccola Ignarra *de Pal. Neap. pag.*255.
(c) V. *Haex Dict. Mal. Lat. pag.* 4.
(d) Anquetil *l. c. pag.* 497.

da Macrobio (*a*) le diverse azioni del fuoco in *Bacco* detto da' Greci *Bassa-reo*, e *Briseo*; nondimeno però tanto all' ingrosso serve per conferma del mio assunto. Se non vorrete dedurre dallo stesso linguaggio Greco (come io nol dedurrei), in cui *Bassa-reo* può dinotare non generalmente il fuoco, ma il *fuoco che scorre dalle*, o *per le concavità*, da Βάσσα significante *concavità*, e da ῥέω *fluo*, potremmo dire con qualche fondamento, che sì fatte voci furono pure de' nostri antichissimi popoli, e che tornano allo stesso di quella d'*Hebone*. La voce *Basim* nello stesso linguaggio Pehlvi significa *favorevole*, *aggradevole*, *felice* (*b*); *reo* si è detto sopra, che pressochè in tutte le nazioni significò tutto ciò che *ha moto*, *fluisce*; quindi *Bacco Bassa-reo* sarebbe lo stesso che *divina accensione*, *combustione che scorre*, *che va favorevole*, *aggradevole*, *felice*, ch' è, come dissi, corrispondente coll' *Hebone*. Potrei riconfermarvi ciò colla pregevolissima pittura Etrusca portata da Monsignor Passeri (*c*), nella quale si veggono espresse le simboliche nozze di *Ercole* reso già vecchio, e mentre andò in cielo,

(a) *Loc. pr. cit.*
(b) Anquetil *l. c. pag.* 485.
(c) *Pict. Etrusc. in Vasc. tom.* I. *tab.* 7.

cielo, con *Hebe;* ma me ne astengo, sì per troncar ogni altra lungheria, sì perchè da quanto ho detto, da Voi stesso assai bene si può conoscere, a che cosa alludono sì fatte nozze. Al toro, cioè, *alla gagliardia de' fuochi sotterranei*, il quale si finse che trasportò Europa, perciò Teocrito pur diede *una mente*, cioè, *un' azione benigna*, *ed umana* (*a*). Se questa mia interpetrazione piacerà a' Dotti, avremmo finalmente rischiarato ciò che si personificò dagli antichi nell' *Hebone;* e sarei pago d'aver soddisfatto al piacere, che mostrò d' aver più schiarimento su di esso l' Illustre, ed eruditissimo vostro Amico il Signor D. Gabriele Lancillotto Castelli Principe di Torremuza (*b*).

L. Sebbene varj luoghi dell' Orbe-terraqueo, e più di quello che uom può credere, fossero stati o pascolo de' fuochi, o ripieni di accensioni e combustioni, non è però da contarsi tra quelli, che meno se ne ri-

(a) *Idyl.* 19.

...... Νόος δέ οἱ ἠΰτε φωτὸς
Αἴσιμος ἀμφιθεεῖ.

Mens enim ei tanquam viro
Benigna versatur.

(b) *Insc. Sic. pag.* 26.

risentirono di essi, l'Italia. Non è questo nè il luogo, nè il tempo di esporre le prove di ciò (LVIII); e pregovi a contentarvi per ora solamente delle testimonianze di Sofocle, il quale dirigendò il discorso e le preghiere a *Bacco*, fa dirgli (*a*):

Κλυτὰν ὃς ἀμπέπεις
Ἰταλίαν.

e d'un altro anonimo il quale in un'epigramma fatta in onore di *Bacco* (*b*) lo dice Τυῤῥηνολέτην *Uccisore della regione Tirrena* (LIX). Avremmo dunque, che non per altra ragione, per tacere le Città d'altre Regioni, ed anche quelle di Sicilia, le nostre Città nelle loro

(LVIII) In una mia Dissertazione *de' varj cambiamenti del centro di gravità dell' Orbe-terraqueo, e delle loro cause*, che anderà appresso la citata mia Opera si vedranno le pruove di ciò che quì solamente vedesi asserito.

(a) *In Antig. vers.* 1129.

Italiam qui foves, ovvero *qui circumdas celebrem*.

(b) *Anthol. Græc.* I.

(LIX) Sotto il nome di *Tirreni* venivano pure compresi almeno gli abitanti nella parte meridionale del nostro Regno; onde Euripide in *Med. Act.* V. *v.* 1342. *seq.* & 1359. dice, che *Scilla* abitava *nel suolo de' Tirreni*. Pongo in disparte altre pruove.

loro monete posero il simbolo del *toro*, e del *bue*, e talvolta del *lione con faccia umana*: e non vi sia grave, se ve ne raccordo qualch' una di esse. Il *lione colla faccia umana*, e talvolta il *bue* pure *con faccia umana* si osserva nelle monete de' Mamertini ne' Bruzj (*a*). Il *toro* o il *bue* colla faccia umana in quella di *Vena* di Calabria, della quale sopra v' ho parlato (*b*); in una di *Laino* se ad essa attribuire si debbe, giacchè sospetto sia di Salpi, quella portata da' chiarissimi Ignarra (*c*) e Magnan (*d*), e di Pesto nella Lucania; in quella di Nola, di Napoli, di Pozzuoli, (se tal' è quella riferita dall' eruditissimo P. Paoli (*e*)), di Cuma, di Sessa, di Calvi, di Tiano nella Campania, d' Isernia, e di Murganzia nel Sannio (*f*); di Cliternia (*g*), alla quale pur parmi che si debbe riferire un' altra moneta, che ha posto nella classe dell' incerte il Signor Pelle-

(a) Vedi Magnan *Brut. Num. tab.* 46. *num.* 1. & *tab.* 50. *n.* 2.
(b) Vien portata dal P. Magnan *Misc. Num. tom.*IV. *tab.* 27. *n.* 1.
(c) *De Pal. Neap. pag.* 249. *n.* 7., e *pag.* 258.
(d) *Lucan. Num. tab.*VI. *v. praef. pag.* 7. *seq.*.
(e) *Ant. Puteol. tab.* 1.
(f) *V.* il Signor Pellerin *Suppl.* III. *pag.* 95.
(g) *V.* Zaccheria *Inst. Ant. Num.* II. 6.

lerin (*a*), di Larino (*b*) d' Ururi (LX) d'Ar-

(a) *Recueil des Medail. tom.* III. *plan.* 115. *n.* 15.

(b) *V.* Ignarra *tab. Num. ad pag.* 249. *Pal. Neapol.*

(LX) Varie monete abbiamo coll' iscrizione IDNO YΔINA, YΔINAI, YPIANOΣ, HIPINY. Nella *tav.* III. *n.* 12. troverete una moneta coll'iscrizione YΔINAI del mio studiolo, citata dall'Arduino *ubi supra*, ed alquanto diversa da altra, che porta il P. Magnan *Mis. Num. tom.* IV. *tab.* 27., ed osservarete anche quella coll' iscrizione TPIANOΣ *dict. t.* III. *n.* 13., ch' è del Signor Abate Zarilli, inedita fin' ora, e tralascio le già date in luce. Solo avverto, che il Signor Pellerin *Suppl.* IV. *pl.* 2., *n.* 9., porta una moneta, che da una parte ha l' iscrizione HIPINY, e dall'altra parte ABVDIAC, la quale, prima disse *tom.* I. *pag.* 187. poter essere di *Abudiacum* Città della Baviera; ma poi dubitò *d. Suppl.* IV. *pag.* 23. a quale Città si dovesse riferire. Non dubito, che debba essa seguire la sorte dell' altre già dette; e sospetto che in vece di ABVDIAC, come sembrerà, che dica qualche logora moneta, debba leggersi AΠΤΛΙΑC avendo l'ultima lettera ne' monumenti antichi anche il valore di Σ, ed essendo simile al Sima degli Egizj. In fatti per Σ l'incontriamo nella patera di Mitridate V. l' eruditissimo Corsini *Dis. de crat. Æn. Mithridat. Ponti Regis* §. 2., ed in altri monumenti citati dal chiarissimo Bandurio *Com. Ant. C. P. I. n.* 58.; e 'l valore della lettera Σ ha pure a mio credere nell' antichissime monete di *Reggio*, nella voce ИOIϽƎЯ; ed ardirei sospettare, che il C sopra i calzari de' Senatori Romani forse serviva per l' iniziale della voce *Senator*. Potremo pur sospettare, che forse se s' incontrano altre monete più conservate la leggenda potrebbe essere AΠΤΛΙΑΝ, ovvero AΠΤΛΩΝ. Sospetto pure che AΠΤΛΩΝ dirà un'altra moneta da lui data in luce *Rec. des Med. t.* I. *pl.* 124. *n.* 13., ov' egli legge ABVDOS. Mi confermo in questo sospetto, sì perchè non è fuor di ragione, che il Comune de' Pugliesi stampasse monete con sì fatte iscrizioni,

d'Arpano (*a*) di Salpi (LXI) nella Puglia. Tor-

zioni, come i Campani, i Lucani, ed altri; sì anche perchè in essa si vede da una parte una testa co' capelli crespi; ed appunto Licofrone dice *v.* 1133., che i Pugliesi andavano superbi per queste loro chiome, ch'egli chiama *Ettoree*, delle quali ne fa pur motto Ateneo XII. 5. Gran disparere evvi tra uomini grandissimi, a quale Città esse appartengono. Il Signor Canonico Mazzocchi *ad Tab. Heracl. collect.* 8., *adnot.* 86., ed il Signor Pellerin *Rec. dés Med tom.* I. *pag.* 68. pensano, ch' esse siano di Oria ne' Salentini, ora feudo del veramente grande e compitissimo Cavaliere il Signor Principe di Francavilla della sempre chiarissima e nobilissima famiglia Imperiali. Il Signor Cimaglia *Apul. & Daun. vet. Geograph.* vuole, che siano di Uria, ch' egli pone presso Rodi e 'l lago Varano nel promontorio Gargano. Il Signor Ignarra *l. c. pag* 156., dice, che quelle coll'iscrizione Osca I△NO possono essere di *Urio* della Puglia Daunia, e nella *pag.* 268. *seqq.* dubita, se possano appartenere quelle coll'iscrizione V△INA, ed Y△INAI o ad Oria, o a qualche Città della Campania, che fin' ora non si sa. Se non è somma tracotanza voler propalare il proprio sentimento tra tanti uomini dottissimi mi farei lecito il dire, che tutte le sopradette monete appartengono ad *Urino* della Puglia Daunia, detta *Ὑρίοιο* da Dionisio Periegeta *v.* 379. o come forse meglio anderebbe letto *Ὑρῖνο*, che da altri Greci vien scritto *Ὑρίον*, ed *Οὔρειον*, da Plinio *Uria*, e da altri *Hyrium*; e senza fondare nuove Città, che giammai esistettero, credo che corrisponda alla presente *Ururi* nella Puglia Daunia. Tanto più volentieri mi confermo in questo sentimento, sì perchè queste monete appunto in *Ururi*, e nelle sue vicinanze si trovano d' ondè il Signor Abate Zarilli, ed io l' abbiamo ricevute: sì ancora perchè assai bene il sito d'*Ururi* conviene colla situazione che dà ad *Οὔρειον* Strabone VI. *pag.* 436.

(a) *V.* Ignarra *l. c.*

(LXI) Nella *tav.* III. *n.* 7. ravvisarete una moneta ine-

Tornando in istrada dico, che se nella Puglia in questo monte, a differenza degli altri di Puglia forse agirono con più violenza, e gagliardia i fuochi, da ciò potette avvenire, che se l' imponesse un particolar nome, a tal' avvenimento corrispondente, con dirsi *Vol-ture*, cioè *Padre de' Tori*.

LI. Potette in oltre dirsi dagli antichissimi Pugliesi *Ul-tur*, *Vol-tur*, e *Vul-tur* dal *somministrare esso pascolo in abbondanza a' tori, ed a' bovi*, de' quali v' erano non pochi armenti ne' suoi contorni. Dalla radical voce Etiopica ወለደ *Ulda genuit procreavit*, che si riferisce anche alle produzioni della terra (*a*); potè provenire quella di *Ultur*, in significato d'un *monte*, *che produce*, *che genera pascoli in abbondanza*, *ed a dovizia a' tori*, *e buoi*; e che perciò fu detto *padre de' tori*. In conferma di tal' etimologia, oltre alla più spedita, e grande vegetazione, che dovea dare alle piante ed all' erbe, il fuoco ch' eravi in esso monte, e ne' suoi con-

inedita di tale Città con doppio bue con faccia umana, per simbolo di ciò che v' ho detto; e con una gianda verso il basso, per esprimersi pure la fertilità del suo territorio in tale prodotto. L'iscrizione è Osca, la moneta è del Signor Birouste.

(a) Ludolfo *l. c. col.* 414.

contorni quando era temperato ed agiva blandamente, avreste di vantaggio, che i Pugliesi, ed in particolare que', che abitavano presso il Gargano, il Matino, e 'l *Vol-ture*, come si rende chiarissimo da' versi, che avete recati di Lucano, col fuoco comune ajutavano la vegetazione della terra, affin che più abbondanti fossero i pascoli pe' *buoi*, e pe' *tori*. Avreste, che in pochissima distanza dal nostro *Vol-ture*, il fiume *Ofanto* detto da Polibio (*a*) 'Αφίδον, da Strabone (*b*) 'Αυφίδιον, da Appiano (*c*) "Οφιδον, da Latini *Aufidus* (*d*) fu in tal guisa nomato; come pure l' *Ofento* presso Tarracina, (detto "Αυφιδος da Strabone (*e*), da Lucrezio e Servio *Oufens* (*f*) e que' del paese il dicono pur ora *Au-*

(a) *Hist.* III. *6.*
(b) VII. *pag.* 434.
(c) *De Bello Hannib. pag.* 557. Il Signor Abate Giovenazzi *della Città d'Aveia pag.*35. *seqq.*, vorrebbe, che si leggesse più tosto, se si vorrà seguire la regola de' Grammatici 'Ωφιδον, ma nulla quì v' hanno che fare le loro regole.
(d) Basti per tutti il nostro Orazio, che a guisa de' Latini così il disse *lib.*VIII., *Od.* 14. & *Serm.* I. *Sat.*1., ed in altri luoghi.
(e) V. *pag.* 356.
(f) Citati già da Cluverio *Ital. Ant.* III. 7. sebbene con più ragione vuole lo Scaligero *ad Fest. v. Ousentina,*

Aufente (*a*) sebbene ciò nega l'Olstenio (*b*),) conseguì tal nome, per esser essi fiumi, presso de' quali si trovavano pascoli a dovizia. D'onde mai ciò? Eccolo. *Afentô* nell' antico Persiano (*c*), donde ognun vede che derivano tutte le voci di essi fiumi e d'altri luoghi così pur detti in Italia e nel nostro Regno (LXI), dinota un *luogo ove si trovano pascoli a dovizia*. Avreste finalmente

te

ne, che in Festo *l. c.* in vece di *Lucrezio* va letto *Lucilio*, con cui pur concordano i dottissimi uomini Francesco Dousa *In Reliq. Satyr. C. Lucilii n.* CLXXXVII. ed Andrea Dachery *ad Festum l. c.*

(a) Cluverio *l. c. pag.* 1007. Martinier *G. D. G. m. Ausente*.

(b) *Ad d. loc. Cluv.*

(c) Vedi il Signor Anquetil nel *Zend Avesta tom.* II. *pag.* 248.

(LXI) Senza numerare i luoghi d'Italia, e fuori così chiamati, e non interloquendo su l'acqua *Auseia*, della quale ragiona Plinio XXXI. 3., ma restringendoci soltanto ad alcuni del Regno, così chiamossi *Aufidena*, oggi *Alfidena*, Città del Sannio, nell' Orde de' Sanniti Caraceni. *Aufina*, o *Aufinum*, che *Offene* si dice nella Cronica Volturnense, Città ne' Vestini, la quale il Signor Abate Giovenazzi *della Città d'Aveja pag.* 34. *seqq.*, *Osserv.* III. *del Vico Offidio ne' Vestini, oggidì terra di Bazzano*, crede con ragione, che corrisponde al presente *Bazzano*. Una moneta coll' iscrizione AVFA colla testa di Giove da una parte, e con un cavallo libero dall'altra, è recata dal dotto Arigoni; ed il Signor Abate Zaccheria *Ist. Ant. Num.* II. 6., l'attribuisce o alla prima, o alla seconda delle già dette Città.

te la notiſſima abbondanza de' paſcoli, che ſomminiſtra ad ogni ſorte di beſtiami ab antico la Puglia, nella quale non picciola parte de' beſtiami di altre regioni, che ora inſieme formano il preſente Regno, venivano pure a paſcolare, come per porre in diſparte le notiſſime autorità degli antichi, lo comprovano le ſteſſe antichiſſime voci *Manepecudum*, derivante la prima dall' Orientale מנה *numerare*, *ſupputare*, e l' altra pur derivante dall'orientale *pecus*, *dis*, le quali anche oggidì ſi ritengono, dinotanti *Numerazione de' beſtiami*, che ora corriſponde alla *numerazione* delle *pecore* e di *altri beſtiami*, a' quali ſi debbe ſomminiſtrare il paſcolo, che ſi pratica dalla Regia Dogana di Foggia.

LII. Se l' etimologie, che fin ora vi ho eſpoſte, non vi ſoddisfano, e ne vorreſte una preſa dalla poſteriore lingua Italiana, comunemente detta Latina, corriſpondente anche alle lingue orientali, la quale abbia coſtantemente ſino a Noi conſervato il ſignificato della voce *Vultur*, ve ne preſento un' altra, cioè, che fu in tal modo chiamato pe' rapimenti della terra, che da eſſo monte ſovente facevano i fuochi ſotterranei. L'avvoltojo dall' eſſere un uccello rapace ſi vuole detto da' Greci γὺψ, ovvero οἰωνὸς, e

Vultur

Vultur dagl' Italici. Che che ne ſia di ciò, egli è certo, che o dal nome e dalla cacatteriſtica di queſto uccello gli antichi Itali *Vultur*, e *Volturius*, e *Vulturius* chiamarono un uomo *rapace*, o perchè veramente tal voce fu generica, e ſervì ad eſſi per iſpecificare un *rapace*. I chiariſſimi Autori della dottiſſima Opera *dell'antiche Colonie venute in Napoli* (*a*) vogliono, che dall'*aſſorbire*, e *dal rapire le barche*, il noſtro sì ſpeſſo mentovato *Volturno* ebbe il ſuo nome. Oſſervano di queſto fiume che da Stazio ſi dice (*b*) ch' eſſo era ſolito *terras rapere*. *Rapace* vien pur detto da Claudiano (*c*); e prima di coſtoro cantò di eſſo Ovvidio (*d*):

.... multamque trahens ſub gurgite arenam.

Non pongo in conto ora ciò che c' inſegnò il Signor Canonico Mazzocchi (*e*), che la rinomatiſſima e nobiliſſima Città di Capua fu pure detta da Livio *Volturno*, nome il quale, ſe-

(a) *Tom.* I. che ha per titolo: *I Fenicj primi abitatori di Napoli* §. 4. *pag.* 4.
(b) *Syl.* IV.
(c) *Paneg. ad Prob.*
(d) *Met.* XV.
(e) *Diſſett. Tyrrhen. diatrib.* 5.

ſecondo ch' egli vuole; corriſponde a *Falcone*; perchè di ciò ſe ne parlerà a miglior agio. Ho pure altrove dimoſtrato, che dall' eſſere ſtato portato via dal monte *Echia* (ſul quale ora e voi ed io ſtiamo, e che vuol dire luogo di figura *conica*), un gran maſſo, da cui fu formata l' iſola già detta di *Megari*, ſulla quale oggidì ſi vede edificato il Caſtello dell' Uovo, il luogo, donde tal maſſo fu *rapito*, e *tolto via*, dall' *eſſere ſtato rapito*, *tolto*, *portato via*, dall' οἴω, o ſia οἰω, *fero*, *porto*, fu detto ὄϊς ed ὄϊος, indi *Pizzo Falcone* (perchè dalla rapacità il falcone fu detto pur eſſo οἰωνὸς), cioè, *pizzo del monte Echia rapito*, *tolto*, *portato via*; e 'l rapito poi, che cadde nel mare, dalla voce מגר, la quale preſſo i Caldei, Siri, Fenicj, ed altri popoli ebbe il ſignificato di *cecidit*, *dejecit*, *cadere fecit* (*a*), ebbe tal nome: la ſpiaggia ove cadde, a tal motivo fu detta di *Kia-ia*: ciò che cagionò tal caduta, fu il fuoco ſotterraneo, il quale, avvegnachè operaſſe blandamente e con non molta violenza nell' *Echia*, ch' è *Eumelo*, pure ebbe l' attività di *dividere e ſeparare*, maſſi di pietra, e di *tufa*: il luogo ove ſi facevano i fuochi ſentire,

(a) *V.* Clodio *Lex. Hebraic. Select. v.* מגר *pag.* 303.

re, erano le grotte dell'*Echia* personificate nella *Sirena*: gli squarciamenti fatti nelle grotte dell'*Echia* da' fuochi, pe' quali poi si potea vedere si personificarono in *Parten-ope*; e furono le bocche di esse grotte, donde usciva eccessivo calore, e donde si sentivano i romorj de' fuochi sotterranei dette *Fal-eri*.

LIII. Potrei a lungo provarvi, che l'*aquila*, l'*avvoltojo*, il *falco* presso gli antichi furono simboli di cotali rapimenti della terra fatti da' fuochi divini; che perciò si dissero sacri a *Giunone*, o sia *all' esto*, *al fervore*, *alle cose infocate*, e a *Minerva*, o sia *a' gran casmi della terra*, e *alle grandi aperture di essa*; che tale è l'*avvoltojo*, il quale finsero che mangiava il cuore nel Caucaso a *Pro-meteo*, o sia all' *unione e continuazione dell' aperture e voragini, che i fuochi levando e rapendo la terra, avevano cagionato nel Caucaso*; che non altro ci manifestano l'*aquile*, l'*avoltoj*, i *falchi* nelle monete antiche, ed in particolare in quelle delle nostre Regioni, che formano il presente Regno, come, per accennarne alcune fra le tante, sarebbero quelle de' Bruzj, di Locri, de' Mamertini, degli Orraesi, di Crotone, di Carcinio, di Velia, di Siri, d' Ugenti, di Viesti (LXIII), di Ca-

(LXIII) Nella *tav.*III. *n.*5. potrete consultare quella d'Ugen-

Capua di Cuma (LXIV); ma dove mai n'andrei? quando mai la finirei? Non è neppur questo nè il luogo, nè il tempo di ragionare de' tanti varj ed incredibili effetti cagionati e nel mare, e nella terra Apulia da' fuochi sotterranei; lo riserbo ad altro luogo e tempo; e non più ci discostiamo dal nostro monte *Ult-ur*, *Volt-ur*, o *Vult-ur*.

LIV. Con somma evidenza Voi, amabilissimo Amico, provate, che i due laghi, che ora sono alle radici del nostro monte *Volture*, un tempo furono due *Volcani*, che facevano parte del *Volture*, che poi precipitarono portando col loro precipizio buona parte del monte, e formando i detti laghi ne' *luoghi rapiti*, *ed inabissati*. Potrei confermare la vostra tesi colla favola d'*Ercole*, (sotto la persona immaginaria del quale v'ho già

d'Ugento, e nella stessa *tav. n. 6.* quella di Viesti, le quali l'ho fatte incidere, perchè inedite.

(LXIV) Ponete attenzione, che nelle due monete di Cuma, che vedrete nella *tav.*V. *num. 6.*, *&* 7., la prima delle quali è del Signor Canonico Calefati, l'altra del Signor Marchese Petroni, le aquile poggiano sopra una conca, che rappresenta il Cratere occidentale di Cuma, per indicarci ch' esso fu formato da' fuochi sotterranei col togliere di mezzo la terra, come dalla bella prima l'ho cennato; ma di tutto ciò ne ho scritto assai a lungo nella detta mia Opera.

già detto cosa gli antichi Sacerdoti personificarono) che si finse pur venuto in Italia , e particolarmente nel nostro Regno e nella Puglia . Potrei comprovarla coll' altra favola Sacerdotale di *Aga-memnone* , ch' ebbe cogli altri personificati Greci e Trojani speziale culto nella Puglia (*a*), non già portato da que' Greci , che dopo la destruzione di Sibari andarono a popolare Turio , ma assai più antico ; in cui si vollero personificare *i precipizj e le rovine che dalle loro sommità facevano i monti*, e specialmente *i monti Volcanici*, *o dalle loro volte le grotte e gli antri*, *a cagione del fuoco sotterraneo*, il quale è l'*Atreo*, che si finse suo padre: ma a che rivolgere ora le favole ed a trattenerci su di esse con indispensabile lungheria , se di loro se ne discorrerà altrove appieno ? e se il vostro opinare circa l' origine di questi due laghi, oltre a venire dimostrata dall' oculare ispezione , è uniforme alla sorte di più altri laghi ?

LV. Portarono oppinione varj illuminatissimi osservatori della natura, che non pochi

(a) *V.* Aristotile *Mir. Ausc. pag.* 882. , Licofrone *v.* 1125.

chi laghi d' Italia simile a' nostri debbono la loro origine a' Volcani inabissati. Tale è il parere di Camillo Pellegrini, del Signore de la Condamine, del Signor Cavaliere Hamilton, del Signor Ferber, del Signor Barone de Dietrich, del Signor Saussure, e di altri uomini illustri. Quindi è, che i laghi di Albano, o sia di Castel Gandolfo, di Borsello, di Ronciglione, di Bracciano, e più altri d' Italia, antichi monti Volcanici, che poi profondarono, li credette il Signor de la Condamine (*a*). Il nostro Camillo Pellegrini (*b*), il Signor Cavaliere Hamilton (*c*), il Signor Ferber (*d*), e il Signor Barone di Dietrich (*e*) furono ragionevolmente d'avviso, che il lago d' Averno e quello d' Agnano furono antichissimi Volcani, che poi precipitarono negli abissi. Sebbene spiacemi, che il Signor Ferber (*f*) contro ogni verisimiglianza voglia

(a) V. *le Mem. de l'Academ. des Sciences annèe* 1757.
(b) *Della Camp. disc.* 2. *cap.* 19.
(c) Veggasi la leggiadrissima sua Opera, e che fin' ora non ha l' eguale, che ha per titolo: *Campi Flegrei*.
(d) *Let. Sur la mineralogie &c. d'Italie*, *let.* XI.
(e) Nell' Annotazioni alle lettere del Signor Ferber *d. lib.* XI. *pag.* 167. *L. K.*
(f) *Dict. lib.* XI. *pag.* 166.

glia che la nostra spiaggia di *Kia-ia* sia una porzione d' un antico cratere di Volcano, che poi precipitò nell' altra metà; nondimeno però non ha il torto allorchè dice (*a*), che il detto lago di Castel Gandolfo, o sia d'Albano, e il lago di Nemi furono in antico crateri di Volcani, i quali indi profondarono, e formarono i detti laghi; e che a ragion veduta lo stesso pensa del lago di Castiglione (*b*), e d'altri laghi d' Italia (*c*). Il Signor Barone de Dietrich nelle saggie sue Annotazioni a queste lettere del Signor Ferber conferma la stessa cosa (*d*). Dell'anzidetto lago di Castel Gandolfo il Signor Saussure, dopo averlo esaminato con diligenza, dice (*e*) ch'egli indubitatamente è cratere d' un antico Volcano, che ne ha tuttavia l'esatta forma, e ch'è circondato da pomici, da lave, e da tutti gl'indizj possibili de'Volcani. Tale, s'è lecito talvolta a'cenci d'entrare in bucato, sembrò a me, quando giovanetto andai

(a) *Det. let.* XIV. *pag.* 297.
(b) *Dict. lib.* XIV. *pag.* 300.
(c) *Loc. cit. lit.* X. *pag.* 202.
(d) *Annot. a la let. cit.*
(e) *Osservazioni Fisiche sul terreno d' Italia da Napoli sin a Roma*, inserite nella *scelta d' Opusc. interessanti tom.* XVIII. *pag.* 68., *e* 70.

daì nel 1755. in Roma, e quando di ritorno nel 1761. mi feci con più attenzione ad esaminarlo. Sono innumerevoli le prove, che il celebre lago di Celano fosse formato nella guisa che ora si vede, dopo che i fuochi sotterranei inabissarono la terra che prima era in tal luogo. Tale dicemmo, che fu il gran lago, il quale sta sul *Matese*: tale il lago di Marzano, il Fusaro, il lago di Lesina, di *Uriano* ora Varano, e qualche altro del Regno. Il lago di *Urano* nell' Isola di Cherso, sì ben descritta dall'accuratissimo Naturalista il Signor Abate Fortis (*a*), senza che avessimo altre prove d' esser stato formato dal fuoco, che tanto operò in essa, in altre isole vicine nella Liburnia, nell' Istria, e negli altri contorni dell' Adriatico, come in altro tempo dirò, collo stesso nome di *Urano* ci mostra a dito, che da' fuochi fu formato. Ma ove, di grazia, m' inoltro! Le vostre esatte osservazioni riconfermano a puntino non solo il sistema intorno ad essi laghi de' più illuminati Filosofi del nostro Secolo; ma dimostrano ad evidenza, che due Volcani furono da prima in

(a) Nel *Saggio d' Osservazioni sopra l'Isola di Cherso, ed Osero*.

in tal sito del *Volture*, che poi inabissando formarono i detti due laghi.

LVI. Dal fin quì esposstovi sarebbe ben agevole il dedurne perchè al nostro monte fu imposto il nome di *Voltur* e *Vultur*, cioè, per essere soggetto a sì fatti *rapimenti* e *distaccamenti*. Nè osterebbe il dirsi da Varrone (*a*): *Quod oritur in Samnio Volturnus*, (e lo stesso debbe dirsi della voce *Voltur* e *Vultur* dato al nostro monte) *nihil ad linguam Latinam*; imperciocchè per porre in disparte non poche altre risposte, le quali a tale autorità potrei addurre, si potrebbe anche replicare, che la voce *Voltur* o *Vultur*, anche in tal significato, può pur derivare dalle lingue Orientali, e per conseguente potè essere ben nota a' Sanniti e Sabelli. Notano tutti coloro, che hanno scritto sulle particelle del linguaggio Ebreo, o Fenicio, che la particella בלתי con altre affini dinota, a propiamente parlare, *la consumazione*, *la mancanza d'una cosa*, *che prima era nel suo buon essere*. Gli Arabi, da' quali discendono, come dicemmo, i Sabini, i Sanniti, i Sabelli, come notollo Clodio

(a) *De Ling. Lat. lib.* IV.

dio (*a*), hanno la voce بلت *Balta* per dire *ruppe*, *tagliò via*; donde potè formarsi *Voltur*, o *Vultur*, *rotto*, *tagliato via dal fuoco*, ed applicando ciò al nostro monte, varrà lo stesso, che *Monte rotto*, *tagliato e portato via dal fuoco*.

LVIII. Due cose però mi fanno star in forse per abbracciar sì fatta etimologia. La prima si è, ch' essa sembra alquanto stiracchiata, se la vogliamo dedurre dall' anzidette voci Orientali. L' altra è poi, che ancorchè ciò non fosse, e la volessimo dedurre interamente dall' antica lingua Italica, tutti gli altri monti, e non son mica pochi, che sono stati soggetti a sì fatte disgrazie, doveano, come il nostro l' ottenne, pur essi conseguire la stessa denominazione, almeno i situati in quelle parti, che furono soggette a' Sabini, a' Sanniti, a' Sabelli, e ad altre loro Orde; lo che non vedendosi praticato, uopo è dire, che per altra ragione, non già per questa, ebbe il nome di *Ult-ur*, *Volt-ur*, o *Vult-ur*. Se tra tutte l' etimologie propostevi, bramaste da me sapere, quale tra esse sceglierei, poco fissandomi su quest' ultima, ne scerrei una dell' altre espostevi, le

(a) *Lex. Hebr. Select.* v. בל *pag.* 81.

le quali non possono avere l'istessa eccezione, sì per le particolari loro caratteristiche, dalle quali sono accompagnate, sì per essere più naturali, e semplici. A voi però, come dal bel principio ho detto, ed a tutti coloro che sanno, volentieri lascio l'arbitrio o di prescerne tra le tante una, o di ributtarle pur tutte, se niuna d'esse aggradirà, e di pensarne delle migliori.

LVIII. Eccovi ubbidito nella miglior maniera che ho potuto farlo, in quest' angustia di tempo prefissami; e alla fretta ascrivete gli errori, e non saranno pochi, che mi saranno scorsi dalla penna, i quali scoperti poi mi recheranno un inutile pentimento; dappoichè ad essi ne avrei io stesso data la cagione colla fretta; e tanto meno sarei scusabile, perchè soglio spesso io medesimo ripetere agli altri la saggia sentenza degli Arabi dettante, che (a) " *Colla pre-*
" *scia va accoppiato il pentimento*, *e coll' an-*
" *dare bel bello va unita la salvezza*. "
Ma que' generosi ed umani sentimenti, che nu-

(a) V. *le Sent. Arab.* date in luce nel fondo della *Gram. Arab.* del dotto Erpenio, dal chiarissimo Schultens *pag.* 286.

nudrite nel voſtro bel cuore, mi fanno ſperare compatimento, e condono. Senz' altre ſcuſe adunque, pregovi a riamarmi, quanto vi ſtimo e vi amo, e reſto col maggior oſſequio, e colla più ſincera venerazione ripetendomi qual ſono e ſarò ſempre voſtro vero Servo, ed Amico.

Dal Regal Collegio della Nunziatella 27. Aprile 1778.



Rev. U. J. D. D. Franciscus Conforto in hac Regia Studiorum Universitate Professor, revideat autographa operum de quibus agitur, quibus se subscribat, ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent, ad formam Regalium ordinum, & in scriptis referat. Dat. Neap. die 24. mensis Julii 1778.

M. J. ARCHIEP. CARTHAGIN. C. M.

S. R. M.

MAndasti, Domine, ut duas epistolas perlegerem, alteram Dominici Tatæ ad Gulielmum Hamiltonum Regis Britannici Legatum apud Majestatem Tuam, virum & genere eximium, & optimis disciplinis præstantissimum, alteram Cyri-Xaverii Minervini ad ipsum Dominicum Tatam, & quid de iis sentirem libere pronuntiarem. Atque priorum litterarum auctor doctus mihique amicissimus Montem Vulturem describere sic aggreditur, ut ea, quæ Regni Tui naturali historiæ illustrandæ maximo esse usui possint, potissimum persequatur, qnamquam cuncta eruditis & geographicis annotatiunculis aspergat. Accedo ad litteras Minervini, in quibus cum ingenium, tum eruditionem doctissimus quisque mirabitur. Vir quidem de Re litterarum Publica optime meritus & collega meus in eam sententiam concessit, primos Italiæ colonos Æthiopas nomina Urbibus, Oppidis & Montibus imponentes ad cujusque loci naturam spectasse, nec aliud studuisse, cum in nummis, quos, constitutis Civitatibus, excudere cæperunt, varias rerum imagunculas expresserunt. Ac eum quidem locum uberrime adornavit. Hinc quid in investigando Montis Vulturis nomine præstiterit, facile conjici potest. Nanque non unas, easque satis ingeniosas Vulturis etymologias ex veteribus Orientis Linguis attulit, omnesque eo respicere evicit, ut Vulcaniam Montis naturam significarent. Nimirum præclare cum

Q homi-

hominibus nostris rerum naturalium studiosis actum est, ut alteri epistolæ altera jungeretur. Qui enim utramque evolvet, eruditam & philosophicam Vulturis historiam habebit. Quocirca censeo, duos epistolarum auctores, si eas evulgare differrent, potius adigendos esse, ut iis diu Rempublicam Litterariam carere non sinant.

Dat. d. IV. Aug. 1778.

Majestatis Tuæ Numini.

Devotiss. Devinctiss. & Obsequentiss.
Joan. Franciscus Confortius.

Die 31. mensis Augusti 1778. Neapoli.

Viso rescripto suæ Regalis Majestatis sub die 22. currentis mensis, & anni, ac relatione Rev. U. J. D. D. Francisci Conforti de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Rev. Revisoris. Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem, facta iterum revisione, affirmetur, quod concordat, servata forma Regalium ordinum; ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

SALOMONIUS. PATRITIUS.

Vidit Fiscus Regalis Coronæ.

Illustris Marchio Citus Præses S. R. C. & ceteri Illustres Aularum Præfecti tempore subscriptionis impediti.

Reg.

Athanasius.

Carulli.

Rev.

Rev. Dom. P. D. Salvador Spinelli S. Th. Professor revideat, & in scriptis referat. Die 1. Julii 1778.

J. J. EPISC. THEAN. VIC. GEN.
JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

ECCELLENTISS. SIGNORE.

IN esecuzione de' venerati comandamenti di V. E. R. ho letta la lettera dell'Abate Tata sul Monte Volture, ed un altra del Signor D. Ciro Minervino sullo stesso assunto diretta al mentovato Abate Tata. Quest' Opera può leggersi a sollievo dallo Spirito degli Eruditi, vedendosi a meraviglia disposte le più recondite, ed arcane notizie così Greche, come di tutti gli Orientali più culti. E' scritta con leggiadria di stile, non eccedendo però i confini di un Epistola. Non mi son riscontrato in cosa alcuna, che rechi pregiudizio alla Sacra Dottrina della Chiesa, nè al buon costume. Stimo perciò vantaggio del Pubblico, che si dia alle Stampe, se altrimenti non sembrerà a V. E. R., di cui con profondo ossequio mi protesto.

Di V. E. R.

Da S. Severino 5. Settembre 1778.

Umiliss. Devotiss. ed Obs. Servo
P. D. Salvatore Spinelli R. Prof.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Die 7. Aug. 1778.

J. J. EPISC. THEAN. VIC. GEN.
JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

TAVOLA. I.

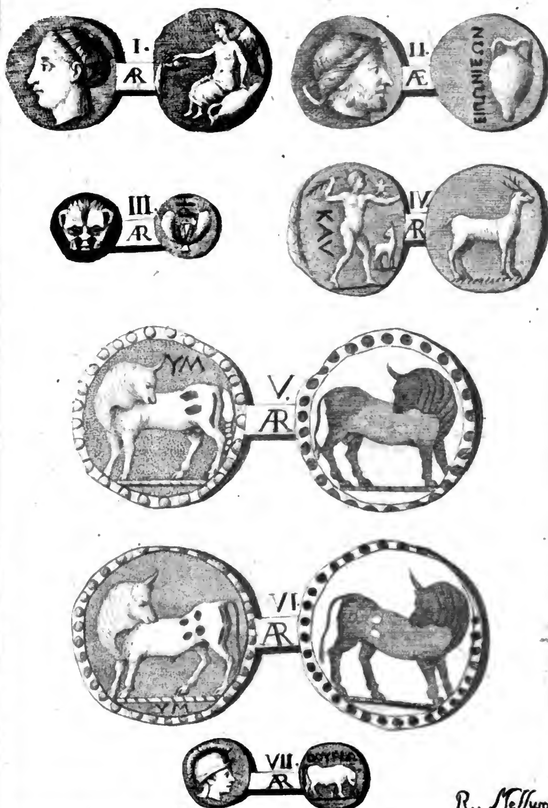


TAVOLA.II.


I.
AV
II.
AR
III.
Æ
IV.
Æ
V.
AV
METAPON
VI.
AR
META
VII.
AR
META
VIII.
AR
META
IX.
AR
META
X.
Æ
XI.
Æ
XII.
AR
YEΛHTΩ
R. Mellaro inc.


TAVOLA III.
I.
Æ
II.
AV.
III.
AV
IV.
Æ
V.
Æ
VI.
Æ
VII.
Æ
VIII.
Æ
IX.
Æ
X.
Æ
XI.
Æ
XII.
Æ
XIII.
Æ
XIV.
Æ
R. Mellan in.

TAVOLA.IV.

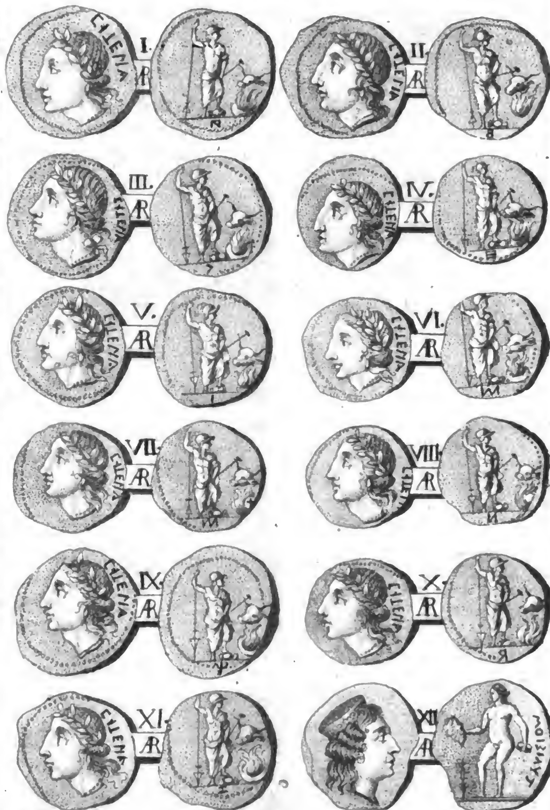
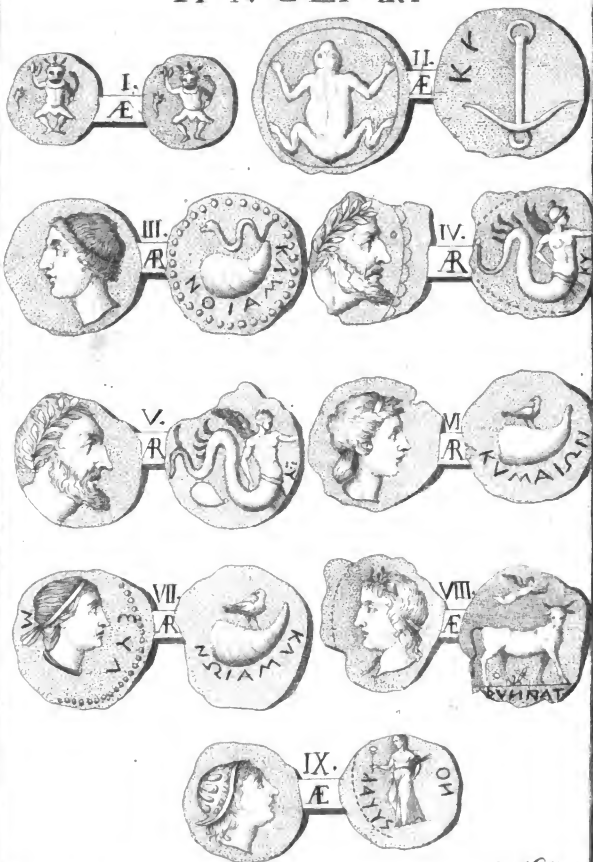


TAVOLA V.



R. Mellus in.

